

Alessia de Biase
Carolina Mudan Marelli
Ornella Zaza

La natura urbana a Parigi

Individualizzazione,
rappresentazione
e competizione globale

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alessia de Biase
Carolina Mudan Marelli
Ornella Zaza

La natura urbana a Parigi

Individualizzazione,
rappresentazione
e competizione globale

FrancoAngeli



SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

OPEN ACCESS

Alessia de Biase, Carolina Mudan Marelli, Ornella Zaza, *La natura urbana a Parigi. Individualizzazione, rappresentazione e competizione globale*, Milano: FrancoAngeli, 2022
Isbn: 9788835143109 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2022 Carolina Mudan Marelli. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Indice

Introduzione	pag.	7
Riferimenti bibliografici	»	10
1. La svolta cittadina. Dagli orti urbani collettivi ai micro-paesaggi individuali	»	15
1. Introduzione	»	15
2. Dai contadini alla classe operaia: la dimensione politica della natura urbana (1789-1896)	»	19
3. Dalle famiglie alle associazioni: i primi processi di delega della gestione della natura urbana (1940-2003)	»	22
4. La società civile e gli attori economici: la natura come “bene comune” (2003-2013)	»	28
5. La “svolta cittadina”: le pratiche digitali di natura urbana (2014-2018)	»	34
6. Le quattro tendenze contemporanee della natura urbana	»	40
Riferimenti bibliografici	»	43
2. Cartografare l’incartografabile? Note sulla cartografia partecipativa delle azioni di vegetalizzazione urbana a Parigi	»	47
1. Introduzione	»	47
2. La piattaforma <i>Végétalisons Paris</i> : uno strumento pubblico di comunicazione politica	»	50
2.1. La cartografia collaborativa online: un progetto del Comune di Parigi, per il Comune di Parigi	»	51
2.2. Partecipazione senza partecipanti	»	56

3.	La vegetalizzazione urbana partecipativa: dispositivi e pratiche oltre il quadro istituzionale	pag.	58
3.1.	Dietro le iniziative cittadine, delle complesse reti di attori	»	59
3.2.	Comunicare la natura urbana al di là della piattaforma	»	60
4.	Conclusione	»	65
	Riferimenti bibliografici	»	66
3.	Un concetto in cerca di una misura. Il requisito politico della commensurabilità della biodiversità urbana	»	69
1.	Dal locale al globale	»	69
2.	La biodiversità urbana, la nuova arena della competizione globale	»	70
2.1.	2008: la definizione di una nuova arena politica	»	72
2.2.	2009-2010: animare la nascente arena politica. Il processo di costruzione dell'indice della Biodiversità urbana (CBI)	»	75
2.3.	2010: dominare l'arena politica. La <i>Conference of the Parties-10</i> di Nagoya e l'adozione della misura a livello politico internazionale	»	78
3.	La biodiversità urbana dopo il 2010: un concetto normativo e standardizzato	»	80
3.1.	Analisi dei nuovi standard: l'accumulazione come misura del rapporto tra le specie viventi	»	81
3.2.	Analisi dei nuovi standard: governare e beneficiare. Sul rapporto tra l'uomo e le specie viventi	»	84
4.	Dalla misurazione alla competizione	»	87
	Riferimenti bibliografici	»	91

Introduzione

La comparsa in anni recenti di politiche urbane e accordi istituzionali per la vegetalizzazione partecipata delle città contemporanee, sta generando un interesse crescente da parte della comunità scientifica. Tra i numerosi contributi apparsi negli ultimi anni, molti sono stati dedicati all'analisi del ruolo degli abitanti e al loro progressivo coinvolgimento nelle pratiche di vegetalizzazione dello spazio urbano. La letteratura sugli orti collettivi (Consalès, 2018; Cavallo *et al.*, 2015; Bartoletti, 2014; Bergamaschi, 2012) e sugli eco-distretti (Collectif, 2015) è certamente la più significativa, così come non mancano contributi sul fronte della ricerca urbanistica, che è sempre più interessata al tema della natura in città (Metta, 2022; Metta e Olivetti, 2020; Bonnin e Clavel, 2010), alla sua dimensione ecologica e sociale. Questa maggior centralità attribuita al tema della natura in città e dei processi di vegetalizzazione partecipativa, si spiega, almeno in parte, con il consolidamento di un'agenda politica e sociale che ha messo al centro temi quali lo sviluppo sostenibile, il cambiamento climatico, la tutela e valorizzazione della biodiversità, anche all'interno di spazi urbani che storicamente venivano considerati in netta antitesi agli spazi naturali (de Biase e Ricci, 2018). Diversi numeri di riviste sono stati dedicati, ad esempio, ai suoli urbani come supporto per sistemi ecologici e alle storie di vita che significano questi suoli (Carcaud, Henry, Toubanc, 2022) o ai *jardins partagés* come basi per le relazioni socio-ecologiche nell'Antropocene (Hinnewinkel *et al.*, 2023).

Questo testo, dunque, intende porsi in continuità con le analisi che si concentrano sul tema natura nella città. L'"ondata verde" che sta investendo gli immaginari urbani (Gandy, 2006) attribuisce alla natura ruoli diversi benché complementari: a volte la natura e la vegetazione in particolare, diventa una strategia estetica che propone una migliore qualità della vita (Hartig e Kahn, 2016), a volte è una soluzione tecnica che combatte gli effetti delle "isole di calore" (Kuttler, 2008) o contro l'impermeabilizzazione del suolo (Blanchart, Sere e Cherel, 2017), a volte la vegetazione diviene elemento di decoro all'interno di una prospettiva di sviluppo neoliberale della città, orientata ad

una “green gentrification” (Checker, 2011; Gould e Lewis, 2016). In questi immaginari e approcci, la natura assume sempre un ruolo *super partes*: è un’entità esterna da manipolare e consumare, idealizzata, pacificante e consensuale, nonostante la cruda realtà del vivere urbano sia ricca di nature contestate (Balmori e Morton, 1993; Macnaghten e Urry, 1998) e in cerca di riconoscimento (Honneth, 2000), che si fondano su un coinvolgimento del pubblico non sempre istituzionalizzato. La natura urbana e la sua cura e manutenzione, inoltre, chiamano in causa questioni relative ai processi di democrazia urbana e di governance (Angelo e Wachsmuth, 2015), soprattutto laddove vi sia una crescente richiesta da parte degli abitanti di partecipare alla vegetalizzazione della città (Bailly e Bourdeau-Lepage, 2011; Arnould e Bourdeau-Lepage, 2018) e alla manutenzione degli spazi pubblici verdi (Ernwein e Tollis, 2017). Altri contributi hanno cercato di analizzare più specificamente il significato politico della natura nella città, attraverso la nozione di paesaggio (Grout, Toubanc, 2021), della democrazia ambientale (Collectif, 2011) o dell’agricoltura urbana come forma di protesta (Granchamps e Glatron, 2021; Paddeu, 2021). In questo contesto di politicizzazione del processo di vegetalizzazione, altri autori si sono interessati all’impegno politico ed etico degli abitanti delle città che di fronte ad una continua urbanizzazione, sviluppano una maggiore consapevolezza ecologica ricercando una migliore qualità della vita dato dal benessere che la natura urbana offrirebbe loro (Bourdeau-Lepage, 2019). L’etica della cura, avviata dal movimento femminista americano degli anni ‘80 e ‘90 (Gilligan, 1982; Tronto, 1993), è quindi ampiamente integrata nel principio dell’*empowerment* degli abitanti delle città, che si concretizzerebbe nel loro coinvolgimento nei processi di vegetalizzazione. In questo contesto, la natura urbana viene considerata come un generatore di valori e legami, sia intimi che collettivi, etici ed estetici, incoraggiando una politica urbana “ordinaria” (Laugier, 2009) che avvicini l’uomo alla natura (Blanc, 2013).

In continuità con studi e ricerche che ci hanno precedute, questo testo si focalizza sulle politiche e pratiche di natura urbana emergenti a Parigi, città che sta giocando un ruolo centrale nel processo di istituzionalizzazione e diffusione di pratiche di vegetalizzazione a livello globale. Nello specifico, si propone un’analisi di tre tendenze sociopolitiche che stanno investendo questo processo. Da un lato vi è l’individualizzazione, concepita come nuova scala entro cui si cerca di inquadrare i contemporanei processi di partecipazione dei cittadini alla cura della vegetazione urbana dall’altro la rappresentazione, come mezzo attraverso cui capitalizzare e mettere a valore le azioni frammentate e individuali di vegetalizzazione urbana; infine la competizione globale, in cui la natura urbana, da semplice ambito di azione pubblica locale,

diviene arena politica internazionale, arena di cui alcune città cercano di assumerne la leadership. Il testo, dunque, mette in dialogo il contesto locale, fatto di programmi politici portati avanti dal Comune al fine di inquadrare e incentivare le pratiche di gestione individuale dei processi di vegetalizzazione e un quadro globale, che ha definito degli standard di valutazione dei processi di valorizzazione della natura in città, standard che permettono di comprendere alcune scelte anche sul piano locale.

Come si è prodotta questa “svolta cittadina” nei processi di vegetalizzazione? Quali sono le nuove tendenze della vegetalizzazione urbana che si stanno delineando a seguito di questo cambiamento di scala? Come vengono capitalizzate politicamente da parte delle istituzioni pubbliche queste azioni di vegetalizzazione individualizzata dello spazio urbano? Quali *enjeux* globali fanno da cornice a questo nuovo modo dell’azione pubblica? Queste sono le domande che hanno guidato in parte la ricerca che verrà presentata in questo testo¹. Una ricerca interamente fondata su dati etnografici, tanto per la ricostruzione degli avvenimenti storici che hanno condotto a questo rinnovato scenario, quanto per l’analisi delle pratiche degli abitanti e delle istituzioni locali e internazionali che hanno definito il quadro politico in cui queste azioni vengono legittimate.

L’architettura del testo rispecchia le questioni appena presentate. Nel primo capitolo si ripercorrerà la storia della natura urbana a Parigi dal 1789² (Rivoluzione Francese) a oggi, mostrando in particolar modo le evoluzioni che sono intervenute sia sul valore attribuito alla natura in città (come spazio di produzione, come spazio di loisir, come elemento di decoro etc.), sia in termini di attori che sono legittimati a farsi carico della sua gestione. La gestione della natura, infatti, agita il più delle volte da entità collettive (associazioni) viene via via delegata alla gestione individuale (cittadino). Questo processo di individualizzazione, come mostreremo, è stato accompagnato dall’adozione di piattaforme e applicazioni digitali.

È proprio su quest’ultimo aspetto che concentra il secondo capitolo del volume. Un capitolo che, in continuità con le riflessioni precedenti, prende

¹ Questo testo è frutto di un lavoro di ricerca condotto dalle autrici all’interno del progetto *NATURPRADI – Nature(s) en pratique(s) digitale(s)*, convenzione n° 1617C0001. Progetto di ricerca coordinato da Alessia de Biase (UMR LAVUE 7218 CNRS) e finanziato dall’ADEME attraverso la call MODEVAL-URBA 2015. Il consorzio di ricerca era composto da: LAA-LAVUE UMR 7218, UMR 7206 Eco-Anthropologie et Ethnobiologie du MNHN, Medialab de Sciences Po, l’APUR e il Comune di Parigi.

² A seguito della Rivoluzione Francese si assiste ad una “pubblicizzazione” degli spazi naturali in città. I giardini e i parchi vengono aperti al pubblico, benché vi fosse ancora un approccio elitario di fondo, dal momento che l’accesso era consentito alla borghesia e non a tutta la popolazione.

in esame la piattaforma parigina dedicata alla vegetalizzazione urbana partecipativa (*Végétalisons Paris*) in quanto vero e proprio campo di ricerca etnografica, realizzato sia affiancando i creatori e gestori della piattaforma (il Comune di Parigi), sia prendendo parte alle pratiche di vegetalizzazione degli utenti della piattaforma (i cittadini che portano avanti questi processi di vegetalizzazione). L'individualizzazione dei processi di gestione e cura della natura urbana e la conseguente frammentazione delle pratiche di vegetalizzazione, infatti, ha fatto emergere alcune questioni relative ai processi di valorizzazione politica da parte delle istituzioni di queste pratiche. Aldilà dei grandi progetti di verde urbano (parchi, progetti immobiliari, ecc.) come mettere a valore le pratiche di vegetalizzazione del singolo cittadino? Come rendere politicamente spendibili questa serie di micro-pratiche di vegetalizzazione diffuse sul territorio? Come mostreremo, la rappresentazione cartografica della natura, contenuta all'interno dalle piattaforme digitali municipali, ha assunto da un lato la funzione di valorizzazione politica delle pratiche cittadine, dall'altro ha provocato una distorsione del fenomeno, una sorta di fallacia rappresentativa, creando uno scarto tra la realtà delle pratiche e la loro traduzione digitale.

Il terzo capitolo, invece, cerca di ritracciare le origini di questa necessità di capitalizzare i microprogetti di vegetalizzazione. Una necessità che trova le proprie ragioni all'interno di processi globali di competizione urbana che hanno spinto molte città a dover "contare" ciò che avviene sul loro territorio per poter far parte di un'arena politica dedicata alla natura in città. In questo capitolo, in particolare, ci si focalizzerà su uno strumento di misurazione che è stato creato al fine di poter dar corpo all'impegno di molti nuclei urbani in materia di sviluppo sostenibile, ovvero uno sviluppo urbano attento alla tutela della natura in città e in particolar modo alla biodiversità urbana.

Riferimenti bibliografici

- Angelo H., Wachsmuth D. (2015), *Urbanizing urban political ecology: A critique of methodological cityism*, «International journal of Urban and Regional Research», 39-1, pp. 16-27.
- Arnould P., Bourdeau-Lepage L. (2018), *Nature en ville. Désirs et controverses*, «Géocarrefour», 92-1, <http://journals.openedition.org/geocarrefour/10414>.
- Bailly A., Bourdeau-Lepage L. (2011), *Concilier désir de nature et préservation de l'environnement: vers une urbanisation durable en France*, «Géographie, économie, société», 13-1, pp. 27-43.

- Bartoletti R. (2014), *Critical nature: regenerating human experience and society through gardening*, «Sociologia Italiana», 3, pp. 9-33.
- Bartoletti R., Faccioli F. (2016), *Public Engagement, Local Policies, and Citizens' Participation: An Italian Case Study of Civic Collaboration*, «Social Media + Society», 2-3, pp. 1-11.
- Belmori D., Morton M. (1993), *Transitory Gardens, Uprooted Lives*, Yale University Press, Londra.
- Bénétière M-H., Cueille S., Dubost F. (2018), *Jardins collectifs: de l'abbé Lemire aux jardins d'insertion. Typologies-Expériences-Enjeux de conservation*, dossier, «In Situ», <https://journals.openedition.org/insitu/18676>.
- Bergamaschi M. (2012), *Coltivare in città. Orti e giardini condivisi in città*, «Sociologia urbana e rurale», 98, pp 7-11.
- Biase A. (de), Ricci D. (2018), “Articuler les temps et les présences de la nature urbaine. Une méthode contemporaine”, in Marry S., *Territoires durables. De la recherche à la conception*, Éditions Parenthèses, Marseille.
- Biase A. (de), Marelli C.M., Zaza O. (2018), *Urban Nature at the Digital Age: From collective urban gardens to individual micro-landscapes*, «Built Environment», 44-3, pp. 354-373.
- Biase A. (de), Marelli C.M., Zaza O. (2021), “Embellir la rue, c'est tout un projet. Une ethnographie des dispositifs de végétalisation urbaine participative à Paris”, in Aa.Vv., *La beauté d'une ville*, Wildproject, Parigi.
- Blanc N. (2013), *Le face-à-face citadins/nature*, «Multitudes», 54-3, pp. 129-139.
- Blanchart A., Sere G., Cherel J., Warot G., Stas M., Consales J.-N., Schwartz C. (2017), *Contribution des sols à la production de services écosystémiques en milieu urbain – une revue*, «Environnement urbain», 11, <http://sci-hub.tw/10.7202/1050486ar>.
- Bonnin P., Clavel M. (2010), *Natures urbanisées*, «Ethnologie française», 4, www.cairn-info.inshs.bib.cnrs.fr/revue-ethnologie-francaise-2010-4.htm.
- Bourdeau-Lepage L. (2013), *Nature(s) en ville*, «Métropolitiques», <https://metropolitiques.eu/Nature-s-en-ville.html>.
- Bourdeau-Lepage L. (2019), *De l'intérêt pour la nature en ville. Cadre de vie, santé et aménagement urbain*, «Revue d'Économie Régionale et Urbaine», 5, pp. 893-911.
- Carcaud N., Henry D., Toublanc M. (2022), *Pleine terre. Paysage et sols urbains retrouvés?*, «Projet de paysage», 27, <https://journals.openedition.org/paysage/24462>.

- Cavallo A., Di Donato B., Guadagno R., Marino D. (2015), “Nutrire Roma. Il ruolo dell’agricoltura urbana nel fenomeno urbano”, in Cerasoli M. (a cura di), *Città. Memoria. Gente*, TrE-Press, Roma.
- Checker M. (2011), *Wiped Out by the “Greenwave”: Environmental Gentrification and the Paradoxical Politics of Urban Sustainability*, «City & Society», 23-2, pp. 210-229.
- Collectif (2011), *Démocratie environnementale et territoires: un bilan d’étape*, «Participations», 1, www.cairn.info/revue-participations-2011-1-page-67.htm#s1n1.
- Collectif (2015), *Participation habitante et écoquartiers*, «Développement durable et territoires», 6-2, <https://journals.openedition.org/developpementdurable/10850>.
- Consalès J.-N. (2018), *Des jardins ouvriers au jardinage de rue: pour une géohistoire des jardins collectifs à Marseille*, «In Situ», 37, <https://journals.openedition.org/insitu/19252>.
- Deschamps A. (2019), *Aménager la ville par le jardinage: la végétalisation participative de Lyon*, «Géoconfluences», <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/lyon-metro-pole/articles-scientifiques/jardinage-vegetalisation-participative-lyon>.
- Ernwein M., Tollis C. (2017), *Produire la ville vivante: le travail des citadins et des non-humains*, «L’Information géographique», 3, pp. 13-31.
- Gandy M. (2006), “Urban Nature and the Ecological Imaginary”, in Aa.Vv., *The Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*, Routledge, New York.
- Gilligan C. (1982), *In a different voice: psychological theory and women’s development*, Harvard University Press, Cambridge.
- Gould K., Lewis T. (2016), *Green Gentrification: Urban Sustainability and the Struggle for Environmental Justice*, Routledge, New York.
- Granchamp L., Glatron S. (2021), *Militantismes et potagers*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d’Ascq.
- Grout C., Toubanc M. (2021), *Le paysage au prisme du politique*, «Projet de paysage», 24, <https://journals.openedition.org/paysage/8941>.
- Hartig T., Kahn P.H. (2016), *Living in Cities, Naturally*, «Science», vol. 352, 6288, www.science.org/doi/10.1126/science.aaf3759.
- Harvey D. (2012), *Paris, capitale de la modernité*, Les prairies ordinaires, Paris.
- Hinnewinkel C., Mestdagh L., Poulot M., Robert-Bœuf C. (2023), *Les interactions socio-écologiques au prisme du jardin: pratiques et représentations*, «Développement durable et territoires», <https://journals.openedition.org/developpementdurable/19389>.

- Honnet A. (2000), *La lutte pour la reconnaissance*, Cerf, Parigi.
- Kuttler W. (2008), “The Urban Climate - Basic and Applied Aspects”, in Aa.Vv., *Urban Ecology*, Springer, Boston.
- Laugier S. (2009), *L'éthique comme politique de l'ordinaire*, «Multitudes», 37-38, pp. 80-88.
- Levy J.-P., Hajek I. (2016), *La Nature Urbaine, Une Utopie Paradoxale*, «Futuribles», 414, pp. 61-72.
- Macnaghten P., Urry J. (1998), *Contested Natures*, Sage, Londra.
- Metta A. (2022), *Il paesaggio è un mostro. Idee e progetti per città selvatiche e nature ibride*, Derive Approdi, Roma.
- Metta A., Olivetti M.-L. (2020), *Wild and the City. Landscape Architecture for Lush Urbanism*, Libria, Melfi.
- Paddeu F. (2021), *Sous les pavés, la terre – Agricultures urbaines et résistances dans les métropoles*, Le Seuil, Parigi.
- Ramos A. (2018), *Le jardinage amateur comme modèle pour une imagerie de l'espace public contemporain?*, «Projets de paysage», 19, <http://journals.openedition.org/paysage/381>.
- Tronto J.C. (1993), *Moral boundaries: a political argument for an ethic of care*, Routledge, New York.

1. La svolta cittadina. Dagli orti urbani collettivi ai micro-paesaggi individuali

1. Introduzione

Nell'arco degli ultimi dieci anni, due tendenze hanno profondamente influenzato la trasformazione delle città contemporanee: la valorizzazione della natura in contesti urbani densi e lo sviluppo delle tecnologie digitali per la gestione urbana. Entrambe sono oggetto di politiche urbane ambiziose che il più delle volte mirano a istituzionalizzare processi ed iniziative attivate “dal basso”, ovvero da cittadini e società civile. L'Unione Europea, i governi nazionali e i Comuni delle grandi città incoraggiano processi di vegetalizzazione urbana al fine di arricchire la biodiversità urbana, mentre gli abitanti richiedono sempre più spazi, collettivi o individuali, da gestire autonomamente e in cui poter coltivare piante e ortaggi (Bergamaschi, 2012). Allo stesso tempo, mentre gli stessi organismi governativi e le grandi multinazionali incoraggiano lo sviluppo di sistemi digitali per la gestione urbana, la società civile e le amministrazioni locali utilizzano e a volte producono, nuovi strumenti digitali per la valorizzazione e l'organizzazione dei loro progetti di vegetalizzazione tramite piattaforme open source o proprietarie. Tra le varie strategie introdotte dai Comuni, il concetto di smart city ha cercato negli ultimi anni di articolare assieme queste due tendenze: le nuove tecnologie incentiverebbero una migliore gestione e valorizzazione della natura urbana, permettendo nello stesso tempo a nuovi attori economici di affermarsi e ai cittadini di partecipare tramite piattaforme digitali collaborative.

Le attuali politiche urbane¹ della città di Parigi sono, a tal proposito, un caso studio particolarmente interessante per analizzare la partecipazione dei

¹ Le politiche in favore della natura urbana a Parigi sono entrate in vigore nel 2003, con l'elezione del sindaco socialista Bertrand Delanoë, e sono state proseguite dalla nuova sindaca socialista, Anne Hidalgo, eletta nel 2014. Oggi, alcune delle politiche che verranno discusse e analizzate sono in fase di ridefinizione, così come sono in stallo alcuni degli strumenti digitali che le accompagnano.

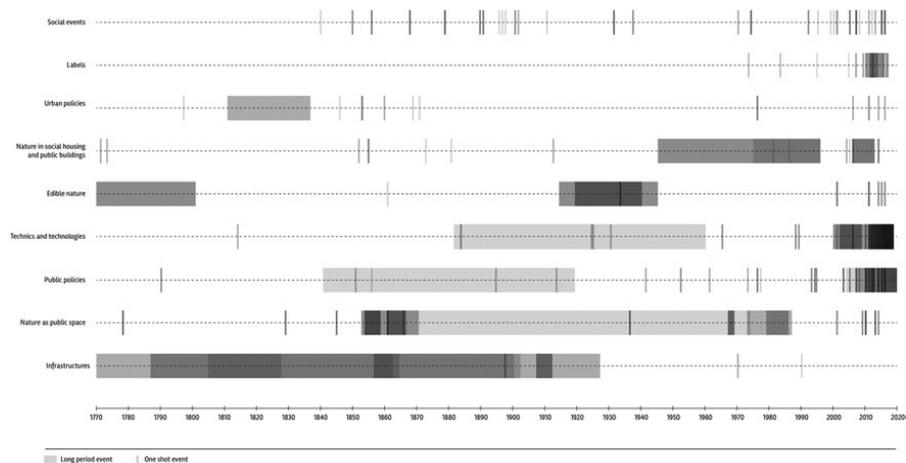
cittadini alla vegetalizzazione urbana tramite l'utilizzo di nuovi supporti digitali. Inoltre, una lunga storia caratterizza il rapporto tra natura e tecnologia nella Capitale: sin dal XIX secolo, Haussmann, prefetto di Parigi che ne trasformò radicalmente la forma e le politiche urbane (Harvey, 1985 [2003]), mise la natura al centro della sua visione della "Parigi moderna" e sperimentò nuove tecnologie per la gestione e manutenzione della natura in città. Fu proprio in questo periodo, infatti, che un complesso sistema di irrigazione automatica fu sperimentato per la prima volta in Europa, sistema che richiese importanti lavori e una particolare gestione delle infrastrutture urbane.

Tramite il progetto di ricerca Naturpradi, svolto tra il 2016 e il 2019, abbiamo dunque cercato di analizzare tali dinamiche per comprendere, da un punto di vista urbanistico e antropologico, i ruoli che i diversi attori, in diversi periodi storici, hanno assunto nella governance della natura urbana a Parigi. Nello specifico, lo studio esplora il rapporto tra natura, tecnologia e città dal 1789 al 2018. Il 1789, in questo senso, rappresenta una data fondamentale, poiché fu proprio a seguito della Rivoluzione Francese che la natura urbana divenne per la prima volta "pubblica".

Il contributo si concentra sull'area metropolitana di Parigi, osservando le evoluzioni che hanno riguardato tanto il ruolo della natura in città (la natura produttiva, la natura destinata a risolvere i problemi sanitari, la natura per scopi ricreativi...), i mestieri associati alla natura (gli agricoltori, i giardinieri, le associazioni...) e le tecniche-tecnologie di gestione urbana di questi spazi (l'irrigazione automatica, i pesticidi, i fertilizzanti...), che hanno profondamente influenzato la struttura dello spazio urbano. Tramite lo studio di archivi, mappe storiche e la realizzazione di interviste con specialisti delle politiche urbane francesi e funzionari del Comune di Parigi, abbiamo potuto identificare e ordinare su una timeline (fig. 1) centinaia di eventi, eccezionali e periodici, effimeri e estesi su periodi più o meno lunghi. Una linea del tempo capace, dunque, di ripercorrere una storia possibile degli attori, pratiche e narrazioni della natura urbana a Parigi, dal 1789 sino ad oggi².

² I vari eventi individuati sono stati suddivisi in nove categorie: eventi sociali maggiori riguardanti la natura in città, labellizzazioni/certificazioni, politiche urbane e politiche pubbliche più ampie, la natura nell'edilizia popolare e pubblica, la natura produttiva (commestibile), la natura come spazio pubblico, le tecniche e tecnologie per la natura e le sue infrastrutture. In seguito, il protocollo d'analisi ha previsto una lettura diacronica e sincronica degli eventi individuati, permettendoci di comprendere il fenomeno natura in città sia nella sua evoluzione temporale, sia di soffermarci su alcuni momenti specifici di questa evoluzione.

Fig. 1 - La timeline (1789-2018) del rapporto tra natura, tecnologia e spazio urbano a Parigi



Fonte: Documento prodotto dalle autrici del testo, © LAA-LAVUE, 2017

Questo primo contributo si focalizzerà in particolar modo sui diversi attori della natura urbana a Parigi, ripercorrendo quattro fasi storiche principali che sono emerse dall'analisi dei dati raccolti. La prima si concentrerà sul periodo tra il 1789 e il 1896, quando i contadini delle aree rurali divennero progressivamente cittadini, cambiando così lo status della natura da agricola a urbana. La seconda fase, che include un periodo ampio, dal 1940³ al 2003, in cui si assiste alla nascita e diffusione dei primi orti operai prima e familiari in seguito, sino alle più recenti evoluzioni che hanno visto la comparsa sulla scena urbana di orti e giardini condivisi. La terza fase si concentrerà invece sul decennio 2003-2013, in cui si manifesta un'attenzione senza precedenti verso i processi di vegetalizzazione urbana e durante il quale l'associazionismo diviene attore fondamentale della natura urbana, sia in termini di animazione che in quelli più complessi della gestione. Infine, la quarta fase analizza gli anni più recenti, dal 2014 al 2018, in cui si mostrerà come il rapporto natura, città e cittadini, abbia subito una svolta decisiva, divenendo sempre meno una questione associativa e sempre più un fenomeno da valorizzare sul piano individuale, mostrando dunque un'attenzione al singolo abitante e al suo rapporto con la natura. Il cittadino-individuo assume il ruolo di promotore di progetti di vegetalizzazione urbana (al posto delle associazioni) e

³ Il periodo che comprende le due Guerre Mondiali ha visto la messa in pausa delle grandi trasformazioni urbane: gli orti urbani divennero di fatto "orti di guerra" e gestiti soprattutto dalle donne che non erano al fronte.

tramite processi di delega attivate dalle istituzioni pubbliche, diviene il nuovo attore responsabile della gestione della natura urbana.

In conclusione, sintetizzeremo le principali dinamiche, politiche e sociali, che caratterizzano in maniera controversa la natura in città, che sono influenzate dal rapporto che le società contemporanee intrattengono con le nuove tecnologie: una natura che è al contempo strumento politico, spazio individuale, luogo di eventi spettacolari o del tempo libero.

Tab. 1 - Sintesi dei caratteri salienti delle quattro fasi storiche individuate

	1789-1896	1940-2003	2003-2013	2013-2018
Tipologie degli spazi di natura in città	Dalle terre dei contadini agli orti operai.	Dagli orti ai <i>jardins partagés</i>	Dai <i>jardins partagés</i> alla natura come risorsa collettiva.	Dalla natura come risorsa collettiva ai micro-paesaggi individuali.
Il ruolo della natura in contesti urbani	La natura urbana produttiva è una risorsa necessaria per il fabbisogno alimentare della famiglia.	La natura urbana è fonte di svago, da condividere e valorizzare.	La natura urbana è percepita come <i>res publica</i> , "bene comune".	La natura urbana diviene l'oggetto di progetti individuali, incentivati dall'utilizzo di piattaforme digitali partecipative.
I principali attori della natura urbana	Contadini prima e operai dopo, federati in un'unica Lega nazionale degli orti urbani.	Famiglie e associazioni, talvolta riuniti in Federazioni.	Associazioni ed imprese, ma anche attivisti e specialisti dell'ecologia urbana (accademici e liberali).	Associazioni, imprese (tra cui anche molte startup) e cittadini.
Approccio istituzionale, politiche e azione pubblica urbana	Sostegno alla creazione di un'unica Lega nazionale degli orti operai. Espressione di un primo interesse politico per la natura urbana.	Depoliticizzazione progressiva degli orti operai. Sostegno alla creazione di Federazioni nazionali per l'assegnazione degli orti familiari.	Pressioni internazionali per la preservazione della biodiversità e per lo sviluppo sostenibile. Consequente erogazione di piani regolatori per la preservazione della natura in città.	Creazione di strumenti digitali (piattaforme, sensori e applicazioni mobili) per la partecipazione dei cittadini alla co-gestione e co-produzione della natura urbana.

	<p>Primi riconoscimenti alle associazioni come nuovi attori della natura urbana.</p> <p>Creazione dei primi dispositivi contrattuali, tra il Comune e le associazioni, per la gestione dei <i>jardins partagés</i>.</p>	<p>Creazione di Osservatori e reti civiche della natura urbana.</p>	<p>Dispositivi di contrattualizzazione, tra l'amministrazione e i singoli cittadini, per la gestione di microspazi di natura nello spazio pubblico.</p>
--	---	---	---

2. Dai contadini alla classe operaia: la dimensione politica della natura urbana (1789-1896)

Alla fine del XVIII secolo, il rapporto tra natura e spazio urbano si articola in gran parte in termini di produzione alimentare. Gli agricoltori costituiscono la maggior parte della forza lavoro francese (18 milioni di lavoratori e lavoratrici) e l'agricoltura è il settore economico principale del paese. Prima del 1789 (Antico Regime), il sistema agricolo struttura la gerarchia sociale e solo una piccola percentuale della terra dei contadini è di proprietà di questi ultimi.

La Rivoluzione Francese modifica per sempre questo paesaggio. Sebbene l'insurrezione coinvolga maggiormente gli abitanti delle città e la borghesia, piuttosto che i contadini e la nascente classe operaia, i diritti feudali vengono aboliti e la proprietà "liberalizzata" poco dopo la rivoluzione. Il legame, difficile, tra una rivoluzione a carattere prettamente urbano e una forza lavoro principalmente agricola è anche dovuta alle condizioni sociali e politiche "pre-rivoluzionarie". Poco prima della rivoluzione, infatti, una difficile stagione agricola, con raccolti scarsi a causa del gelo, provocò un aumento dei prezzi dei prodotti essenziali, come la farina. A ciò si aggiunse il continuo aumento delle tasse imposte dalla monarchia sulle terre, che colpì gli abitanti delle città, ma soprattutto i contadini. Inoltre, la Rivoluzione, oltre ad incidere sulla struttura economica del paese, decretò l'inizio di una stagione caratterizzata da una serie di riforme politiche e amministrative: le comunità rurali, molto spesso strutturate attorno alla parrocchia, si trasformano in

Nel frattempo, la prima rivoluzione industriale (1760-1840) travolge Parigi, che diventa la destinazione di milioni di contadini, marcando il passaggio dalla società agricola a quella industriale e operaia. La progressiva urbanizzazione di Parigi spinge la produzione agricola sempre più lontano dalla città, mentre gli spazi di vendita al dettaglio si moltiplicano nei centri urbani (l'apertura del *Marché des Halles* nel centro di Parigi nel 1852 è uno dei segni più emblematici). Le piante sono inoltre sempre più riconosciute per le loro proprietà medicinali (i primi esperimenti vengono condotti all'ospedale parigino della *Salpêtrière* ed in seguito all'ospedale *Lariboisière*) e la natura urbana comincia ad essere percepita e progettata come fonte di svago (portando ad esempio alla creazione del *Bois de Boulogne*, parco a sud-ovest di Parigi, nel 1853) (fig. 2). È sempre in questo periodo storico che si diffonderà nelle periferie di tutte le città del nord Europa la pratica di assegnazione di appezzamenti di terra alle nuove classi operaie (Bartoletti, 2012). Le aree urbane coinvolte, a Parigi e nel resto della Francia, sono spesso gli ex-siti militari, i quali persero la loro funzione in seguito alla distruzione o disuso (soprattutto i forti e le mura di cinta). Oltre ai contadini, gli operai assumono progressivamente un ruolo importante nella produzione e percezione della natura in città. Anche se l'obiettivo primario dell'assegnazione di piccoli terreni è la produzione di cibo per il fabbisogno familiare e il miglioramento della salute pubblica (Dubost e Lizet, 2003), con il tempo questo fenomeno assume i contorni di una rivendicazione politica e collettiva delle classi operaie.

Un movimento guidato dall'abate Lemire (fig. 3), fondato nel 1896, cresce e si istituzionalizza nella Lega francese per un pezzo di terra e una casa (*Ligue Française du Coin de Terre et du Foyer*). Nata grazie all'azione di filantropi principalmente cattolici, la Lega ha un ruolo significativo nel forgiare l'unione della classe operaia e nel riconoscimento da parte dello Stato delle sue rivendicazioni: la Lega diviene la prima organizzazione a rivendicare la natura urbana come una necessità sociale. Primo attore collettivo e a partecipazione privata della storia della natura urbana a Parigi (e globalmente in Francia), la Lega viene progressivamente riconosciuta come un'istituzione di interesse pubblico e riceve diverse sovvenzioni e missioni dal governo centrale.

Fig. 3 - L'abate Lemire al Salone del giardinaggio di Parigi. L'abate è stato una delle figure centrali della storia degli orti urbani in Francia, lottando per il riconoscimento della natura come mezzo di sopravvivenza della classe proletaria in contesti urbani. Titolo: [8-11-12] Exposition d'horticulture [au Cours la Reine à Paris, abbé Lemire]



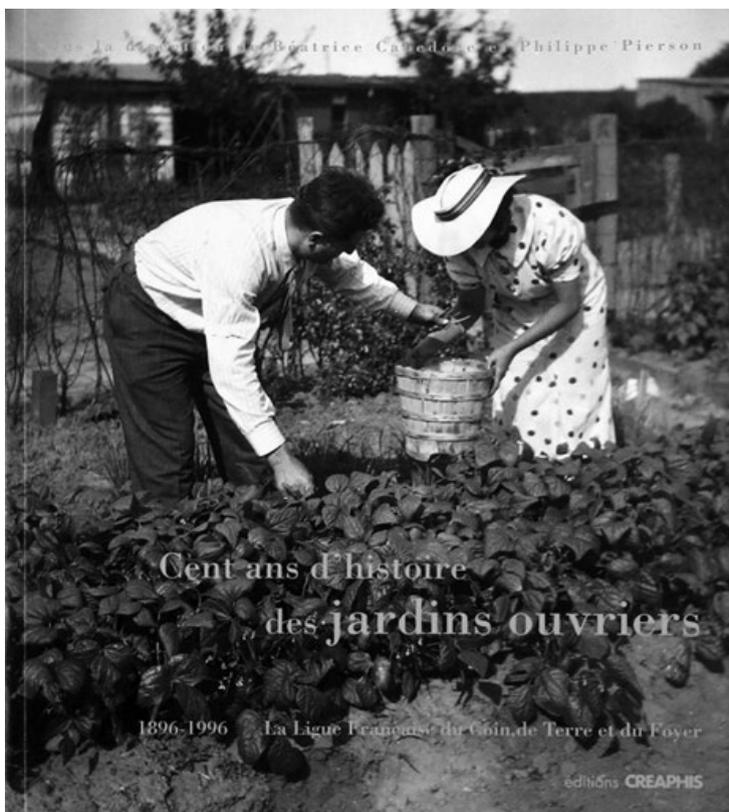
Fonte: © Agenzia Rol, 1912. Tecnica: Fotografia su vetro, 13x18 cm., Biblioteca nazionale francese – BNF, <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb40462373x>

3. Dalle famiglie alle associazioni: i primi processi di delega della gestione della natura urbana (1940-2003)

Tra il 1940 e il 2003, tre eventi maggiori segnano una svolta fondamentale nel rapporto tra natura e città. In primo luogo, dal 1940 al 1944, la natura diviene il simbolo dei valori del governo di Vichy, assumendo quindi un'importanza e un riconoscimento senza eguali, sia simbolico che materiale, da parte dello stato. In seguito, tra gli anni 1950 e 1970, durante la Guerra Fredda, si depolitizza il legame tra la classe operaia e la natura urbana. Inoltre, dopo gli anni 1970 sino al 2003, nascono numerose associazioni e gruppi di abitanti dediti alle attività di giardinaggio. Intensificando sempre più la loro attività, questi vengono progressivamente riconosciuti come i nuovi attori della natura urbana a Parigi e generano un nuovo immaginario politico associato alla natura.

Durante il governo di Vichy (1940-1944), i leader politici considerano gli orti come un mezzo per sostenere il ritorno ai valori della famiglia e della terra in contesti urbani (Guyon, 2008). Questa strategia, in linea con la Rivoluzione Nazionale del Governo di Vichy, mirava ad un rinnovamento del sentimento patriottico, sia individuale che collettivo: la vicinanza alla terra avrebbe prodotto menti e corpi più sani, lontani dai vizi della città (Dubost, 1997; Pearson, 2012), e avrebbe rafforzato il sentimento di appartenenza nazionale legato alla tradizione agricola francese.

Fig. 4 - La copertina del libro *Cento anni di storia degli orti operai* mostra due coniugi intenti a lavorare il loro orto (*Cent ans d'histoire des jardins ouvriers*. 1896-1996, Béatrice Cabedoce e Philippe Pierson, Éditions Créaphis, Parigi, 1996)



Nel dopoguerra e durante il primo periodo della Guerra fredda (1945-1970), invece, si assiste progressivamente ad una “depoliticizzazione”⁴ degli

⁴ Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, i partiti comunisti di tutta Europa nutrono un forte interesse per le assegnazioni degli orti urbani alla classe operaia. Essi temevano la diffusione di uno stile di vita individualista e liberale, in contrasto con i principi politici

spazi verdi urbani produttivi. Gli orti operai (in francese *jardins ouvriers*) sono ribattezzati orti familiari (*jardins familiaux*), eliminando così ogni riferimento alla classe operaia e affermando nuovi criteri di assegnazione (fig. 4). È in questa fase che in Francia gli unici attori riconosciuti e sostenuti dal governo per la gestione degli orti urbani sono le federazioni, tra cui la Federazione degli orti dei ferrovieri (*Fédération des Jardins des Cheminots*), la Federazione nazionale degli orti familiari (*Fédération Nationale des Jardins familiaux*) e la Società Nazionale di Orticoltura Francese (*Société Nationale d'Horticulture de France*).

Nel 1945, alla fine della guerra, gli orti in Francia sono dunque 700.000, ma il loro numero comincia progressivamente a diminuire a partire dagli anni Cinquanta. La ripresa economica e l'accesso alla produzione alimentare di massa modifica l'essenza stessa degli orti, sicché l'uso familiare per il fabbisogno alimentare, già in declino, continua a perdere di importanza. Negli anni Sessanta, un ruolo di svago viene lentamente associato agli orti urbani: benché questi vengono gradualmente inseriti nei progetti di edilizia popolare, il Movimento Moderno crede in una natura urbana che possa innanzitutto stimolare la pace, la bellezza e l'armonia sociale (Dubost e Lizet, 2003), prima ancora della sussistenza alimentare. Tra le "barre e le torri" delle periferie francesi, gli ampi spazi verdi aperti, il cui statuto non è né privato né pubblico, sono considerati come degli spazi comuni pensati per favorire lo spirito comunitario (*ibid.*). La natura urbana, dunque, si trasforma gradualmente, divenendo sempre meno produttiva-alimentare e sempre più ludico-ricreativa.

Benché nel corso dei secoli la natura in contesti urbani abbia subito diverse trasformazioni funzionali e tipologiche fondamentali, gli attori che ne hanno caratterizzato le diverse fasi sino alla metà del XX secolo sono fondamentalmente legati alla sfera dei poteri pubblici (dunque controllati e finanziati dal Comune o dallo Stato) o ai grandi gruppi privati di cui si riconosce l'utilità pubblica (come le Leghe o gli enti dell'edilizia sociale). Bisognerà

comunisti. Nel 1948, Walter Ulbricht, futuro primo segretario del comitato centrale del partito comunista della Germania orientale, dichiarò: "la battaglia contro i nemici della classe operaia ci conduce a monitorare l'organizzazione degli orti... Di conseguenza, la loro gestione deve essere posta sotto la supervisione delle istituzioni controllate dai partiti comunisti" (Boukharaeva e Marloie, 2015, p. 11). Difatti in Francia, il cambiamento dell'appellativo da "orto operaio" a "orto familiare" avvenne nel 1952, sotto il nuovo governo di destra in carica. Il termine "operaio" fu considerato troppo legato all'ideologia politica comunista russa, la quale, a causa dall'interesse mostrato da Stalin per gli orti urbani, rischiava di diffondersi tramite la pratica degli orti. È in questo contesto, dunque, che il passaggio dalla classe operaia alla famiglia generica può essere interpretato come un tentativo di ri-politicizzare le pratiche di giardinaggio considerate troppo aderenti all'ideologia politica comunista.

attendere la fine degli anni 1970 per assistere ad un cambiamento particolarmente rilevante.

I processi di urbanizzazione prima e di deindustrializzazione poi, hanno fatto emergere nuovi spazi urbani residuali in disuso, prima negli Stati Uniti e poi in Europa. Aree dismesse, distese abbandonate e piccoli spazi dimenticati dall'urbanizzazione vengono rivalorizzati tramite la loro vegetalizzazione. Un gruppo di attivisti, soprannominati *Peace Corps*, membri della generazione post "*flower-power*" (Pasquali, 2008), danno vita negli Stati Uniti alle prime azioni di *guerrilla gardening*⁵. Se le prime iniziative puntano ad introdurre la natura in spazi urbani dismessi e insoliti, dunque anche difficili da gestire, quelle successive portano alla creazione di spazi di natura urbana più duraturi e disponibili per tutti gli abitanti della città. Le pratiche di *guerrilla gardening* contribuiscono dunque, quasi paradossalmente, a rafforzare la pratica degli orti urbani, ma associando nuove pratiche e valori alla natura urbana⁶.

In Francia, delle esperienze simili si diffondono verso la fine degli anni Ottanta. Come negli Stati Uniti, le pratiche di giardinaggio collettivo si concretizzano in una serie di *jardins partagés* (giardini condivisi). Durante gli anni Novanta, questa nuova tipologia di giardini appare nei quartieri a est di Parigi, grazie all'iniziativa spontanea di gruppi di abitanti, per poi diffondersi rapidamente in tutta l'area metropolitana⁷. Ma i *jardins partagés* francesi ereditano solo in parte la storia degli orti operai e degli orti familiari: sempre più orientati verso i valori di condivisione, benessere e ritorno alla natura, essi si propongono come nuovi canali di socialità in città e non aspirano in alcun modo a soddisfare i bisogni alimentari degli abitanti, ciò che invece

⁵ Il lancio di "bombe di semi" su terreni abbandonati in città rappresenta uno dei primi esperimenti condotti dal movimento *guerrilla gardening*. Rivendicata come un'azione diretta in città, l'obiettivo era quello di aiutare gli abitanti di Loïsaida, un quartiere popolare di Manhattan, a riappropriarsi dei terreni in disuso, trasformandoli in spazi verdi pubblici per tutta la comunità (Pasquali, 2008, p. 50).

⁶ Nel 1973, Liz Christy, membro del movimento *guerrilla gardening* di New York, convertì un'intera zona urbana in disuso in un grande progetto di natura urbana: il Liz Christy Garden, non lontano da SoHo, divenne il primo progetto di natura urbana permanente portato avanti da attori facenti parte del movimento di *guerrilla gardening* (Pasquali, 2006).

⁷ Lo sviluppo dei *jardins partagés* a Parigi è stato possibile anche grazie all'interesse e ai finanziamenti di altri attori non comunali, come la *Fondation de France*, per cui gli orti urbani hanno rappresentato un'opportunità per far evolvere la narrazione sulle questioni sociali, alimentari e ambientali urbane. Nel 1997, la Fondazione finanziò la nascita di una rete nazionale di *jardins partagés*, denominata *Le jardin dans tous ses états* – JDSE (Il giardino in tutte le sue forme). Oggi questa rete nazionale ingloba altre più piccole reti, tra cui *Grains de Jardin* della regione metropolitana di Parigi nata nel 2001.

aveva giustificato l'attribuzione degli orti operai e familiari precedenti (Bergamaschi, 2012)⁸.

La capacità dei *jardins partagés* di consolidare le comunità locali in quanto spazi di socialità, dunque, ha progressivamente spinto le autorità locali ad interessarsene. Diverse tipologie di giardini a carattere collettivo⁹ emergono in questa fase: accanto ai *jardins partagés*, nascono i giardini solidali e quelli dedicati all'inserzione lavorativa e alla formazione nel settore dell'orticoltura (Fortier, 2003). Il Comune di Parigi, di fronte ai diversi metodi, tipologie ed estetiche di natura urbana proposte dai *jardins partagés*, ormai in rapida crescita, cerca gradualmente di regolarne la collocazione e le temporalità. I giardini vengono così collocati in aree urbane dismesse o in transizione e assumono un carattere temporaneo, nell'attesa di un futuro progetto architettonico e/o urbano. Questo progressivo processo di istituzionalizzazione dei *jardins partagés* ne causa nel contempo la "standardizzazione" (Uttaro, 2012): gli assegnatari sono esclusivamente le associazioni, gli spazi sono delimitati da una recinzione (la cui apertura/chiusura al pubblico è gestita dalle stesse associazioni), le iniziative sono sottoposte ad un'occupazione temporanea del suolo (*Convention d'occupation temporaire du sol*) la quale, pur essendo rinnovabile, preclude ogni iniziativa permanente e rende i giardini di secondaria importanza rispetto a progetti urbani futuri, ritenuti prioritari. A causa dello status precario delle assegnazioni, oltre all'inquinamento e alla mancanza di terreni urbani coltivabili, appaiono anche dei *jardins partagés* "mobili", costruiti tramite una serie di piantagioni in vaso, quindi totalmente delocalizzabili se necessario.

Con l'inizio del governo urbano a guida socialista nel 2003, questo fenomeno, inizialmente votato alla critica dello sviluppo urbano neoliberale, viene cooptato e regolamentato, marginalizzando gli aspetti più conflittuali di queste pratiche, in favore di una prospettiva più "pacificante". La *Charte Main Verte* (Carta Pollice Verde) nasce proprio con l'obiettivo di strutturare i principi e gli obblighi dei *jardins partagés*. Secondo la Carta, le

⁸ Questo cambiamento di paradigma della natura urbana si riflette nel tipo di vegetazione presente nei *jardins partagés*, ispirata dalla teoria del "Tiers paysage" (Terzo Paesaggio) di Gilles Clément (2004): piante prevalentemente floreali e sempre meno commestibili e produttive. La teoria del *Tiers paysage* designa la somma degli spazi che, se trascurati o non utilizzati dall'essere umano, forniscono una più ricca biodiversità urbana, rispetto alle aree silvicole e agricole. Un'estetica legata alla "natura selvaggia" si afferma dunque in città, grazie anche agli scritti di ricercatori del Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi, tra cui Bernadette Lizet, che hanno sostenuto la crescita di piante spontanee in contesti urbani densi (Lizet, Wolf, Celecia, 1999).

⁹ Secondo un progetto di legge, adottato dal Senato nel 2003, "con la denominazione di *jardins collectifs* si intendono gli orti familiari (*jardins familiaux*), i giardini di reinserzione (*jardins d'insertion*) e i giardini condivisi (*jardins partagés*)" (*Proposition de loi relative aux jardins familiaux et aux jardins d'insertion*, n. 368, ottobre 2003).

associazioni sono tenute a rispettare i quattro principi seguenti: garantire la partecipazione, essere il più possibile aperte al pubblico, creare legami sociali e rispettare l'ambiente. L'associazione si impegna inoltre a rispettare una serie di condizioni: il giardino dovrà essere aperto al pubblico, con la presenza di uno dei membri dell'associazione, per almeno due mezza giornate a settimana (di cui una preferibilmente durante il fine settimana); per ogni stagione di giardinaggio sarà organizzato almeno un evento aperto al pubblico; i contatti dell'associazione dovranno essere resi pubblici, così come le regole di accesso al giardino e alle attività offerte; infine, l'associazione dovrà impegnarsi nella gestione ecologica della parcella (non saranno ammessi prodotti fitosanitari e sarà realizzata una gestione particolare dei rifiuti) (fig. 5).

Fig. 5 - Manifesto della Carta Pollice Verde (Charte Main Verte) illustrante le regole dei jardins partagés



Fonte: Archivio personale delle autrici

La diffusione e istituzionalizzazione dei *jardins partagés* ha portato al riconoscimento di nuovi attori della natura urbana: le associazioni locali in primis e in secondo luogo, i cittadini volontari. Se precedentemente, dunque, la gestione della natura urbana era concessa a categorie specifiche di attori, i quali di conseguenza coltivavano piante e spazi urbani specifici¹⁰, essa comincia ad interessare sempre più tutti gli abitanti delle città, benché, anche in questo caso, saranno sempre gli abitanti più abbienti a farsene carico.

4. La società civile e gli attori economici: la natura come “bene comune” (2003-2013)

Il carattere associativo che ha progressivamente caratterizzato i progetti di natura urbana è sintomo della crescente percezione della natura come *res publica*, come “bene comune”. Il trionfo del paradigma dello sviluppo sostenibile ne ha rafforzato il processo: la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 contribuì all’affermazione della natura urbana nell’arena politica e mediatica, nonché alla riapparizione di un certo sentimento di “urbafofia”¹¹. La natura è chiamata a “de-urbanizzare” la città, lottando contro le isole di calore, contribuendo alla resilienza urbana, soddisfacendo il fabbisogno alimentare dei cittadini e creando un ambiente più quieto e respirabile.

In tale contesto, le grandi imprese, gli agenti immobiliari e le startup influenzano il paradigma politico-economico dello sviluppo sostenibile in maniera ambivalente. Sebbene le imprese contribuiscano fortemente alla crisi

¹⁰ I parchi urbani e giardini botanici in centro città erano gestiti da entità dedicate e l’accesso riservato unicamente alla borghesia, mentre le assegnazioni dei terreni della prima periferia furono pensate esclusivamente per la classe operaia e la campagna alle porte della città era di competenza dei contadini.

¹¹ L’urbafofia non è un fenomeno recente: la rivoluzione industriale vide l’emergenza di una forte ideologia urbafobica, in reazione al crescente impoverimento della classe operaia. Numerosi contadini avevano abbandonato le campagne impoverite per trasferirsi nelle grandi città, dove li attesero delle condizioni lavorative (alienazione e sfruttamento) e sanitarie (inquinamento, malnutrimento e sforzo fisico) ancora più miserabili. Nacque così il mito della campagna e della natura come fonte di vita (Berque e Bonnin e Ghorra-Gobin, 2006), in contrapposizione alla città, fonte di criminalità. L’Inghilterra fu tra i primi paesi a registrare un movimento anti-urbano (Salomon e Marchand, 2010) e all’epoca i nascenti Stati Uniti basarono la loro identità nazionale essenzialmente sui valori rurali. Mentre le città industriali europee si trasformavano in focolai rivoluzionari, gli americani progettavano un modello residenziale idilliaco e alternativo alla città densa, il quale proponeva la costruzione di abitazioni individuali immerse nella natura e che porterà in seguito ai noti fenomeni di *urban sprawl* delle città americane nel XX secolo. In Francia, il movimento anti-urbano fu ispirato dal libro *Parigi e il deserto francese* (Gravier, 1947), il quale influenzò le successive politiche di decentralizzazione.

ecologica contemporanea (tramite l'impatto ambientale dell'industrializzazione), queste riescono a proporsi contemporaneamente come gli attori essenziali per la progettazione di nuove soluzioni per lo sviluppo sostenibile (in particolare per quanto riguarda le nuove tecnologie digitali e le "tecnologie verdi") (Aggeri e Gordard, 2006). Adottando comportamenti "eco-responsabili" e "sostenibili" (sin dagli anni 1920 negli Stati Uniti, e successivamente in Europa), le imprese hanno dunque fortemente orientato il dibattito pubblico sulla natura come "bene comune". Tale narrazione, trasforma la natura in un nuovo settore economico (Hervieu e Viard, 1997; Bourdieu, 1997) e introduce gli attori economici nell'arena della produzione e della gestione della natura urbana.

In termini legislativi, anche la tendenza a trattare la natura urbana come *res publica* è diventata più esplicita, contrariamente ai secoli precedenti, durante i quali era stata protetta e incentivata principalmente dalle leghe o federazioni nazionali, tramite interventi specifici e più sporadici¹². La natura urbana è riconosciuta e articolata allo spazio urbano tramite un apparato legislativo progressivo e articolato: al riconoscimento del concetto di "spazi verdi" (1961), segue la Circolare sugli spazi verdi urbani (*Circulaire Espaces Verts Urbains*, 1973), la Legge sulla protezione della natura (*Loi relative à la protection de la nature*, 1976), la Convenzione sulla diversità biologica (*Convention sur la diversité biologique*, 1992), sino all'Appello di Bonn (*Bonn Call for Action*, 2008).

Questa produzione legislativa sulla natura urbana interesserà sempre più le città medie e grandi, oltre che lo Stato centrale. A Parigi, il fenomeno diviene esplicito durante i due mandati del sindaco socialista Bertrand Delanoë (2003-2008, 2008-2014)¹³ ed è rafforzato dalla sindaca socialista attuale, Anne Hidalgo (2014-in carica). Diversi piani regolatori comunali insistono sul ruolo della natura nello sviluppo urbano di Parigi: il Piano del Clima (*Plan Climat*, 2004), il Piano della Biodiversità (*Plan de la Biodiversité*, 2018) e il Piano di ripristino e valorizzazione della natura in città (*Plan Restaurer et valoriser la nature en ville*, 2010) ne pongono gli obiettivi, regolamentazioni e strategie. In parallelo, proliferano gli osservatori, tra cui l'Osservatorio parigino della biodiversità (*Observatoire Parisien de la*

¹² Tra le prime leggi per la natura urbana, più sporadiche e settoriali, ricordiamo: la Legge Siegfried (*Loi Siegfried*, 1894), la Legge per la regolamentazione generale degli orti operai (*Loi pour la réglementation générale des jardins ouvriers*, 1941), la Legge per la codificazione della legislazione sugli orti familiari (*Loi pour la codification de la législation des jardins familiaux*, 1952).

¹³ Durante il primo mandato del sindaco Delanoë entrerà in vigore la celebre *Charte Main Verte* (Carta Pollice Verde).

Biodiversité) e l'Osservatorio delle Città Verdi (*Observatoire des Villes Vertes*), con lo scopo di monitorare i fenomeni e i progetti di natura urbana contemporanei. Tra le varie iniziative municipali, la *Charte Main Verte* era stata dunque un'iniziativa pioniera: definisce un "gestore legittimo" del giardino (le associazioni), l'area verde - precedentemente accessibile - viene chiusa (con dei cancelli) e la sua gestione è sottoposta ad un legame contrattuale tra l'associazione e la municipalità. Le municipalità assumono dunque un ruolo di coordinazione, regolando l'ubicazione, il funzionamento e la proliferazione dei progetti di natura urbana.

Nel 2015, la COP21 di Parigi dà un ennesimo segnale politico in questa direzione: una rete di città globali (C40), supervisionata dal Comune di Parigi, firma un documento che stabilisce diverse misure locali contro il riscaldamento globale. Tra queste, la presenza maggiore di natura urbana (un processo urbano chiamato da quel momento sempre più frequentemente "vegetalizzazione") viene riconosciuta come un elemento chiave ed è sostenuta da una serie di politiche urbane specifiche.

L'integrazione della natura nei contesti urbani, oltre ad essere incentivata da politiche pubbliche strutturanti, si attua anche sempre più frequentemente tramite il progetto urbano. In tutto il territorio francese, le istituzioni promuovono e finanziano, ad esempio, i progetti urbani "innovativi" che integrino attività di agricoltura urbana¹⁴, mentre altre, benché non rivendichino esplicitamente processi innovativi, premiano la realizzazione di progetti urbani in cui alla natura viene attribuito un ruolo centrale nelle forme più diverse (*Label Ecojardin*, 2012; *Label Ecoquartier*, 2013). A Parigi in particolare, l'erogazione di bandi e l'organizzazione di eventi comunali mirano a creare una rete parigina dei diversi attori della natura urbana (aziende, associazioni, professionisti del giardinaggio), prima ancora di passare alla fase progettuale: degli esempi sono il bando *Végétalisation innovante (Vegetalizzazione innovativa, 2013)*¹⁵, il *meetup*¹⁶ *Végétalisons Paris (Vegetalizziamo*

¹⁴ Tra questi, ritroviamo i bandi *Réinventer Paris* (Reinventare Parigi 2014-2016 e 2017-2018), *Réinventons nos places* (Reinventare le piazze pubbliche, 2015-2016), *Réinventer la Seine* (Reinventare la Senna, 2016-2017), *Inventons la Métropole du Grand Paris* (Inventiamo la metropoli della Grande Parigi, 2016-2017), *Reconquête de la Petite Ceinture* (La riconquista della piccola cintura, 2017).

¹⁵ *Végétalisation innovante* è un bando lanciato dal Comune di Parigi, assieme all'Agencia per lo Sviluppo Economico e per l'Innovazione di Parigi (Paris&Co), per invogliare le imprese e le start-up a sviluppare nuove soluzioni tecnologiche in supporto alla natura urbana.

¹⁶ Un *meetup* è un metodo di "open innovation": a differenza dei metodi imprenditoriali più classici (basati sulla logica dei brevetti e segreti aziendali), gli incontri detti *meetup* mirano a far collaborare assieme attori diversi e talvolta in competizione (cittadini, attori pubblici, imprese e giardinieri) tramite l'utilizzo di metodi innovativi (*workshop* invece di conferenze stampa, fasi di *brainstorming* invece della redazione di rapporti) (Chesbrough, 2003).

Parigi, 2016) o ancora il bando *Parisculteurs* (2016-2017)¹⁷. Questo processo è sostenuto dall'idea della natura come “bene comune”, principio fondamentale capace di mettere in relazione gli attori più tradizionali della natura urbana (giardinieri e associazioni) con nuovi attori emergenti (startup e imprese).

La costruzione di complessi apparati normativi e il lancio di numerosi appalti pubblici dimostrano quanto l'idea della natura urbana come “bene comune” sia dunque molto strutturata politicamente, benché supportata da dei processi di governance multi-attori. Gli attori pubblici, con il supporto dei principali attori privati (*La poste, RATP, SNCF* etc.) invogliano la domanda e garantiscono la coordinazione dei progetti di natura urbana, lasciando in seguito gli attori economici e gli abitanti stessi (tramite processi partecipativi) inventarne le forme, i modelli economici e gli usi associati.

Di conseguenza, le imprese propongono diverse e molteplici strategie economiche per iscriversi nei processi di vegetalizzazione urbana. Alcune producono e vendono prodotti alimentari a chilometro zero, in contrapposizione ai processi di trasformazione industriale o di agricoltura intensiva (per esempio, già dal 2011, una piccola impresa parigina coltiva funghi in un tunnel ferroviario in disuso in accordo con l'ente ferroviario SNCF). Altre si propongono come progettisti e gestori dei nuovi spazi verdi urbani (come la società parigina Topager, nota per l'accompagnamento di progetti di agricoltura urbana sui tetti della capitale) (fig. 6). Altre ancora associano la natura ad altre attività economiche (come la *Récyclerie*¹⁸, un bistrot aperto nel 2015 nel nord-est della città): rivalorizzando terreni inizialmente abbandonati (secondo un processo simile a quello degli orti urbani), la natura diviene l'elemento strutturante della strategia di marketing di questi attori. L'estetica sostenibile, la produzione e il consumo di prodotti locali, l'accompagnamento sociale e i progetti educativi sporadici (Soulard e Thareau, 2009) ne plasmano l'identità e attirano numerosi clienti. Arricchendo l'esperienza di

¹⁷ *Parisculteurs* è un bando comunale in sostegno ai progetti di agricoltura urbana proposti da imprese, start-up, associazioni e giardinieri. Il Comune di Parigi in accordo con i principali attori immobiliari, mette a bando terreni e edifici pubblici o privati e impone la creazione di team di progetto multidisciplinari.

¹⁸ La *Récyclerie* è un bistrot parigino installato in una delle ex-stazioni ferroviarie situate sugli antichi binari che percorrevano nel 1800 i limiti della città di Parigi (denominata la *Petite Ceinture*, la Piccola Cinta). La *Récyclerie* offre non soltanto un servizio di ristorazione, ma anche uno spazio per la produzione agricola, l'allevamento di piccoli animali, circuiti di riuso e di riciclo, percorsi di formazione legati allo sviluppo sostenibile. La nuova destinazione d'uso di questa ex-stazione ferroviaria, per decenni abbandonata, attira nuove popolazioni, più abbienti, e contribuisce senza dubbio a trasformare il tessuto urbano e sociale in cui si inserisce.

consumo, la natura riveste principalmente un ruolo estetico, di svago e di benessere.

Fig. 6 - Una pubblicità dell'azienda Topager sui servizi di coltura intensiva offerti in contesti urbani



Fonte: © Topager, <http://topager.com/> (pagina consultata il 10/01/18)

Infine, altre aziende, più legate al settore dell'innovazione, promuovono nuove soluzioni digitali per la gestione e il monitoraggio delle coltivazioni, propongono nuovi materiali e tecniche di coltivazione, sviluppano piattaforme digitali interattive per la collaborazione *online* degli attori coinvolti nei progetti di natura urbana (fig. 7). Di riflesso, le professioni tradizionalmente legate alla natura evolvono: i bandi per i “progetti innovativi”, lanciati dal Comune di Parigi, richiedono nuove competenze, tra cui non vi sono più solo quelle paesaggistiche, tipiche del progetto urbano, ma appaiono anche quelle legate all'agricoltura urbana e all'animazione. La nuova appellazione di “contadini urbani” simbolizza in particolar modo le sfide contemporanee poste alle professioni nel settore agricolo: ai “contadini urbani” si richiede non soltanto di essere dei tecnici/produttori, ma anche dei mediatori/facilitatori/animatori della natura in città (Poulot, 2014). La pratica dell'agricoltura diviene dunque oggetto di negoziazione in un'arena prevalentemente urbana, rischiando di snaturare e caricaturare la professione del contadino.

Fig. 7 - L'impresa Green CityZEN ha recentemente sperimentato dei micro-sensori digitali per monitorare l'umidità del suolo, la temperatura, le precipitazioni e la velocità del vento negli spazi verdi pubblici, al fine di regolare l'irrigazione



Fonte: © Green CityZen, www.youtube.com/watch?v=rLXsY9h7eyw (pagina consultata il 10/03/17)

La società civile, dal canto suo, assume ugualmente un ruolo complesso e ambivalente nei processi di vegetalizzazione urbana. Innanzitutto, le autorità pubbliche esercitano una forte azione mediatica capace di forgiare un'idea della natura come garante della "qualità della vita" in città. La natura è diventata un oggetto a sé stante, da preservare, senza alcun riferimento ad una particolare comunità o classe sociale. Questa narrazione contribuisce a costruire un immaginario collettivo della natura urbana come "un servizio di interesse generale" (alla pari dell'assistenza sanitaria o del trasporto pubblico), facendo dunque direttamente appello alla popolazione: la rivendicazione sociale associata all'uso della natura scompare e al suo posto se ne erge una dedicata alla responsabilità condivisa della natura, che coinvolga sia attori governativi, che associazioni no profit e cittadini.

In secondo luogo, gruppi di attivisti spingono verso la creazione di progetti di natura urbana in spazi pubblici accessibili a tutti i cittadini. Un esempio in Francia è quello degli *Incroyables Comestibles* (Incredibili Commestibili), movimento nato nel 2008 sulla scia dell'omonimo inglese (*Incredible Edibles*). L'obiettivo del movimento, composto da vari collettivi di attivisti disseminati su tutta Parigi, è il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare tramite la coltivazione di cibo sano e accessibile in città. Il *modus operandi* più frequente del movimento è la piantagione di piante commestibili nei giardini abbandonati o in piccoli appezzamenti di terra senza manutenzione, affinché gli abitanti nelle vicinanze possano usufruirne.

L'agricoltura urbana detiene dunque un ruolo economico, ambientale (*ibid.*), ma ne riveste progressivamente un altro sociale, diventando supporto di interazioni sociali e fenomeni di solidarietà (Rieutort, 2009).

5. La “svolta cittadina”: le pratiche digitali di natura urbana (2014-2018)

L'uso delle nuove tecnologie digitali ha profondamente influenzato il modo in cui viviamo, gestiamo e pensiamo la natura urbana. Nel contesto francese le piattaforme partecipative, le applicazioni mobili e i micro-sensori vengono gradualmente integrati nei processi dell'azione pubblica urbana per lo sviluppo sostenibile. La natura urbana, tra gli altri settori, ha subito lo stesso processo. Benché le nuove tecnologie abbiano trovato una più rapida applicazione nel campo dell'energia (tramite il monitoraggio dei consumi, ad esempio), nel campo dell'ecologia urbana le soluzioni sono ancora allo stadio sperimentale (come l'irrigazione automatica degli spazi verdi, adattata alle condizioni meteorologiche e ambientali), anche nell'ambito della natura urbana si assiste ad una rapida diffusione di piattaforme digitali municipali e partecipative dedicate a questo tema. La partecipazione cittadina intesa come presa di parola degli abitanti all'interno del dibattito politico e sociale, si è trasformata progressivamente in un appello “ad agire”: la narrazione sulla natura urbana come “bene comune” incita i singoli cittadini ad “agire direttamente” per rendere più verde la città che abitano e li invita a proporre dei progetti di natura urbana. Tale fenomeno, che abbiamo potuto osservare tramite la ricerca e che abbiamo nominato come la *svolta cittadina*, caratterizza le più recenti politiche urbane parigine e francesi e si è data grazie all'utilizzo di piattaforme municipali partecipative che di fatto ne hanno rafforzato l'impatto.

Nel saggio *La metropoli degli individui (La métropole des individus)*, Alain Bourdin afferma che “il XX secolo è stato fortemente incentrato sull'azione” (2005, p. 153). L'autore identifica il pragmatismo come il pensiero strutturante degli ultimi tre secoli e riconosce nell'azione razionale il paradigma per eccellenza della società post-rivoluzione industriale. A conferma di ciò, il sociologo e urbanista francese osserva come l'affermazione progressiva delle scienze manageriali sia “la forma più artificiale dell'azione collettiva” (Hatchuel citato in Bourdin, 2005, p. 154), di cui anche il progetto e la gestione della città contemporanea soffrirebbero sempre più (Lefebvre, 1974 [2001]; Harvey, 1985 [2003]; Monnier e Klein, 2002; Biau e Tapie, 2009). Il progetto urbano è di sicuro una delle migliori espressioni di tale

fenomeno (Ingallina, 2001) e alcuni autori hanno spinto questo ragionamento sino a considerare l'esistenza umana stessa come un progetto (Boutinet, 1990), "il progetto di sé". Nella "città dei progetti" di Boltanski e Chiapello (1999), l'essere umano è un individuo, sicuro di sé, inserito in una complessa rete di attori e risorse, riconosciuto grazie la sua attività progettuale, per l'appunto. In questo processo volto all'azione, fatto dunque di logica pragmatica e organizzazione progettuale, l'individuo-cittadino si afferma come la nuova figura centrale della trasformazione urbana. Un cittadino che diventa, e viene riconosciuto dalle istituzioni, come un "individuo-promotore di progetti".

A Parigi, la gestione da parte degli abitanti di piccole aiuole verdi nello spazio pubblico è la più recente ed un eloquente manifestazione di tale processo. Sotto il comando del prefetto Haussmann, l'ingegnere Alphand progettò alla fine del XIX secolo delle grate di ferro, a scopo decorativo e contenitivo, poste nelle aiuole situate alla base degli alberi dei boulevard parigini (fig. 8). Resistiti sino ai tempi odierni, queste decorazioni urbane hanno posto dei problemi di gestione alla municipalità (Pellegrini, 2012), a causa dei costi elevati, dei numerosi agenti pubblici necessari per la loro manutenzione e nel 2009, a seguito di una causa vinta dall'Unione Nazionale dei Disabili (*Union Nationale de Moins Valides*, UNMV) in seguito ai numerosi incidenti che hanno riguardato persone in sedia a rotelle (le ruote rimanevano incastrate nelle griglie). Inoltre, dal 2017, il Comune di Parigi ha interrotto l'utilizzo di pesticidi negli spazi verdi pubblici, rendendo ancora più dure le operazioni di diserbatura nei grandi viali alberati della capitale.

Alla ricerca di nuove procedure per la gestione di questi piccoli spazi, la municipalità ha proposto un nuovo dispositivo partecipativo. Così nel 2015 nasce il *Permis de Végétaliser* (Permesso di vegetalizzare).

Concesso dal Comune di Parigi, il *Permis de végétaliser* consente ai cittadini la gestione autonoma di un piccolo spazio di natura urbana, che sia un'aiuola sotto un albero o un angolo di marciapiede. Una volta ottenuto il permesso, una convenzione di occupazione di tre anni lega il cittadino al comune, gli impone di adempiere ad alcuni obblighi (non è permesso l'uso di pesticidi e si concede un elenco di piante raccomandate) e gli permette di ottenere un kit di giardinaggio gratuito (attrezzi, terra, semi e bulbi). Il *Permis de végétaliser* rende il cittadino "responsabile" di questi piccoli spazi di natura urbana, liberando dunque l'amministrazione comunale dell'onere della loro manutenzione. Tramite un meccanismo di delega dell'azione pubblica, si riconosce al "cittadino comune" una certa legittimità in quanto *promotore-gestore* della natura urbana (fig. 9).

Fig. 8 - Una delle grate progettate da Alphand, celebre decorazione parigina per le aiuole degli alberi



Fonte: Fotografia pubblicata su Twitter, © @jule7518, 9h27 (pagina consultata l'11/08/2018)

Fig. 9 - Esempio di un *Permis de végétaliser* creato da un cittadino su un marciapiede in centro a Parigi, ottobre 2017



Fonte: Foto prodotta dalle autrici del testo, © LAA-LAVUE, 2017

Il coinvolgimento diretto del cittadino sullo spazio urbano tramite dei progetti di natura urbana è inoltre rinforzato dall'utilizzo di piattaforme digitali. Inizialmente utilizzati dall'amministrazione per scopi gestionali¹⁹, i nuovi strumenti digitali spingono i cittadini a partecipare ulteriormente al processo di vegetalizzazione della città. Il cittadino si forma e informa autonomamente tramite siti internet²⁰, mostra il suo progetto di natura su blog personali, pagine dedicate sui *social network*, o piattaforme municipali, lo promuove e associa altri cittadini al suo progetto²¹. Se

¹⁹ All'inizio degli anni 2000, il Comune di Parigi installò dei micro-sensori all'interno dei tronchi degli alberi, al fine di poter raccogliere dati utili alla catalogazione e al monitoraggio delle piante (www.apur.org/fr/nos-travaux/nouvelles-donnees-10-ans-evolution-vegetation-paris-metropole-grand-paris)

²⁰ Dal 1989, la piattaforma digitale *Viginature* propone informazioni dettagliate su piante e animali. Dal 2011, il sito internet *Les acteurs du Paris durable* (*Gli attori della Parigi sostenibile*, www.academieduclimat.paris/) consente lo scambio di consigli sul giardinaggio, la condivisione di eventi, la messa in contatto tra gli utenti del sito.

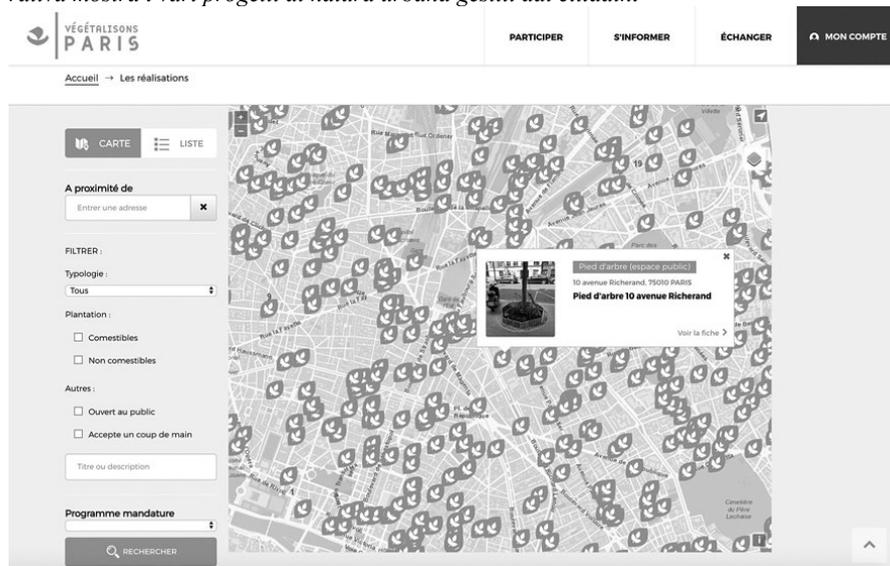
²¹ Il Budget partecipativo del Comune di Parigi è un buon esempio: dal 2014, gli abitanti di Parigi possono proporre dei progetti da realizzare, utilizzando una parte del budget pubblico messo a disposizione dei cittadini. Tra le tematiche proposte dal Comune, e all'interno delle quali i progetti dovranno obbligatoriamente iscriversi, vi è anche quella degli spazi verdi urbani. Sulla piattaforma *online* (<https://budgetparticipatif.paris.fr/bp/jsp/site/Portal.jsp>) il

dunque in passato le nuove tecnologie miravano principalmente a scopi produttivi e gestionali, dal secondo decennio del XXI secolo il loro utilizzo si estende ad attività a fine educativo, sociale e personale che riguardano la natura in città.

D'altro canto, la narrazione del “cittadino attivo” è centrale al concetto anche nel concetto di *smart city*, in cui si cerca proprio di creare un'alleanza tra città sostenibile, nuove tecnologie, approccio gestionale e partecipazione cittadina. Tra i diversi progetti e strategie attivati dal Comune di Parigi, numerose sono le iniziative di concertazione cittadina sui temi della città sostenibile supportate da piattaforme municipali digitali. La consultazione per il *Piano per la Biodiversità della città di Parigi (Plan Biodiversité, 2016)* è stata svolta su una piattaforma digitale collaborativa, permettendo la raccolta di centinaia di idee e commenti degli abitanti. Precedentemente, l'iniziativa “Del verde vicino a casa mia” (*Du Vert près de Chez Moi, 2014*) ha invitato i cittadini a proporre piccoli o medi spazi urbani da vegetalizzare tramite l'utilizzo di un'applicazione mobile, su cui era possibile caricare foto geolocalizzate e la quale permetteva agli agenti pubblici di valutare tecnicamente le proposte ricevute. Infine, la più recente piattaforma digitale *Vegetalizziamo Parigi (Végétalisons Paris, 2017)*, lanciata sempre dal Comune, si fonda sulla stessa logica: tramite una cartografia collaborativa, i cittadini possono dichiarare i loro progetti di natura urbana (tra cui numerosi sono i Permessi di vegetalizzare), entrare in contatto con altri cittadini attivi su altri progetti di natura urbana, aiutarsi vicendevolmente nella manutenzione del loro piccolo spazio verde. Al contempo, la cartografia permette alla municipalità di ottenere una visione globale sugli spazi di natura urbana a Parigi e di valorizzare le tante piccole azioni degli abitanti verso l'obiettivo comune di vegetalizzare la città (fig. 10).

cittadino può dunque proporre il suo progetto, discuterne, promuoverlo sui social network, e votarlo (i progetti più votati saranno realizzati dal Comune).

Fig. 10 - Schermata della piattaforma municipale *Végétalisons Paris*: la cartografia collaborativa mostra i vari progetti di natura urbana gestiti dai cittadini



Fonte: <https://vegetalisons.paris/> (pagina consultata il 10/12/17)

A proposito del rapporto personale, e non più soltanto collettivo, che l'individuo intrattiene con la natura, la geografa Nathalie Blanc (2013) distingue due tipologie di interazione. La prima porterebbe l'individuo a considerare la natura come un'entità separata, distante. Il destino di quest'ultima, in quanto entità autosufficiente, sarebbe lontano e parallelo a quello degli esseri umani. Questa prima tipologia di interazione porta all'abbandono di ogni concetto morale, e di conseguenza vede trionfare la logica razionale e del calcolo utilitaristico. Al contrario, la seconda tipologia di interazione, che dialoga maggiormente con le nostre osservazioni condotte durante la ricerca, si costruisce sul moralismo e il senso di colpa che l'essere umano nutrirebbe rispetto all'ambiente che lo circonda: l'individuo si sentirebbe colpevole del cambiamento climatico e dei disastri ambientali, spingendolo ad agire in modo responsabile (rispetto alla città, all'intero pianeta, sino alle generazioni future). L'etica contemporanea del *care* (Gilligan, 1982; Tronto, 2006 [1993]) spinge difatti gli individui a prendersi cura di se stessi e dell'ambiente che li circonda anche tramite le piccole cose: i gesti del quotidiano acquistano nuovo valore e appaiono "eccezionali". In tal modo l'etica del *care*, nella sua dimensione normativa, diventa "politica dell'ordinario" (Laugier, 2009). In questo processo, mentre la moralizzazione pone le sue radici nella vita quotidiana del cittadino (il "buon cittadino" che cura la natura come

“bene comune”), le autorità pubbliche assumono il ruolo di benefattrici tramite la concessione di spazi verdi urbani agli abitanti.

È all’intersezione dell’ingiunzione all’azione, dell’affermazione dell’individuo e del trionfo dell’etica del *care* che si afferma la figura del *cittadino progettista* della natura urbana. Il sociologo Robert Castel (2009) già osservava come la figura dell’individuo si costruisse tramite il suo riconoscimento da parte di altri: il *cittadino promotore di progetti* corrisponde dunque a un nuovo *status* sociale, un cittadino riconosciuto come soggetto determinato e determinante grazie al “buon progetto” che è stato capace di condurre. È proprio questo riconoscimento delle sue capacità, a fornirgli la legittimità per trasformare, tramite il progetto, la città in cui abita.

Questa nuova narrazione contemporanea, sulla “capacità sociale” degli individui a preoccuparsi del luogo in cui abitano, a condividere questo processo con altri cittadini e a attivare progetti ambiziosi capaci di trasformare la città, provoca un nuovo meccanismo di delega dell’azione pubblica per la gestione degli spazi verdi urbani. I comuni delegano ai cittadini la responsabilità di piccoli spazi pubblici, benché l’assetto politico, estetico e sociale resti definito dalle autorità pubbliche (tramite dispositivi simili al *Permis de végétaliser* o alla *Chartes Main Verte*). Non si tratta dunque di un’azione diretta, libera e deliberata dei cittadini sullo spazio da loro abitato: si evince piuttosto la volontà delle autorità pubbliche a mantenere il controllo sulla gestione degli spazi verdi urbani, costruendo nel frattempo una narrazione urbana tinta di partecipazione, collaborazione, “qualità della vita urbana” ed etica del vivere insieme in città. Nel 2022; il Comune di Parigi ha iniziato a rimettere in discussione il dispositivo *Permis de végétaliser* perché considerato un parziale fallimento:

Fioriere in cui i fiori appassiscono accanto a lattine vuote, recinti con contorni di legno marcio, fango, escrementi di cane, erbacce... A Parigi, i piedi degli alberi non sono sempre all’altezza delle aspettative²².

6. Le quattro tendenze contemporanee della natura urbana

L’analisi del rapporto tra natura, città e tecnologie ci ha permesso di rivelare caratteristiche e contraddizioni, motivazioni e tensioni che hanno caratterizzato l’apparizione (e il successivo eclissamento) di diversi attori della

²² Anne Hidalgo signe la fin des «permis de végétaliser» à Paris, Le Monde, www.lemonde.fr/politique/article/2022/01/18/a-paris-anne-hidalgo-signe-la-fin-des-permis-de-vegetaliser_6109929_823448.html (pagina consultata il 18/07/2022).

natura urbana a Parigi, dal 1789 sino ad oggi. *Una storia* di Parigi che, allo stesso tempo, traccia delle possibili vie di fuga sulla *storia che verrà* della natura urbana in Francia.

Per sintetizzare, la ricerca ci ha permesso di individuare quattro principali tendenze che riguardano la natura urbana ieri e oggi, che si inscrivono più generalmente all'interno di importanti processi di trasformazione urbana contemporanea: la natura urbana come strumento politico; la natura urbana come vettore dei processi di individualizzazione; la natura urbana come supporto per la società del tempo libero; la natura urbana come idea contingente. Ad ognuna di queste tendenze abbiamo dedicato una breve descrizione.

La natura come strumento politico

Il dispositivo del *Permis de végétaliser* mostra la tendenza del cittadino a modificare (sino a rischiare di privatizzare) lo spazio pubblico tramite progetti di natura urbana. La ricerca ci ha mostrato come un numero significativo di abitanti utilizzi questo dispositivo per trasformare, come più gli aggradi, lo spazio pubblico a loro più prossimo. Alcuni allestiscono fioriere per impedire alle auto di parcheggiare davanti alle loro abitazioni, altri per limitare la frequentazione di giovani e persone senza dimora diventando così uno strumento per regolare, e imporre, una forma di decoro urbano (Pitch, 2013). I commercianti, dal canto loro, richiedono un *Permis de végétaliser* per estendere la loro attività sullo spazio pubblico, rendendo il loro esercizio più verde e più attraente per la clientela. Benché per i cittadini la partecipazione ai processi di vegetalizzazione urbana sia motivata da una ricerca di socialità e di spazi di condivisione con il vicinato, la natura urbana rischia anche di diventare uno strumento politico con cui i comuni delegano agli abitanti la gestione dell'intrinseca conflittualità che attraversa lo spazio pubblico (Bergamaschi e Castrignanò, 2014).

La natura urbana come vettore dei processi di individualizzazione

In parallelo alla narrazione di una natura "per tutti", la ricerca ci ha mostrato altri processi che inducono, al contrario, l'utilizzo della natura come "strumento per alcuni". L'attrito tra queste due tendenze mette in risalto la controversia che caratterizza la delega dell'azione urbana ai cittadini-individui. Questi ultimi non sono accomunati da questioni o rivendicazioni collettive (come lo è stato per i primi orti operai, ma anche per i successivi *jardins partagés* delle associazioni), e proiettano le loro individualità tramite un progetto personale di natura urbana. La città ci mostra dunque uno spazio pubblico che ospita tanti piccoli spazi privatizzati, di cui la natura urbana, intesa come oggetto del progetto, si fa vettore. Il frastagliamento estetico e

gestionale della natura, plaudito e incentivato inizialmente dal Comune di Parigi, non è stato però negli anni accettato nelle sue criticità tanto da portare lo stesso Comune a dichiararne il suo fallimento.

La natura urbana come supporto per la società del tempo libero

La natura urbana è sempre più associata alle politiche del tempo libero: non si chiede più alla natura di soddisfare i bisogni primari, né di combattere le isole di calore urbano, tanto che nei progetti urbani in opera la natura è spesso una semplice decorazione. L'obiettivo principale sembra invece essere quello di offrire nuove attività al tempo libero in città, nonché quello di accompagnare la narrazione politica delle amministrazioni locali per una città "più vivibile". Eventi multipli, spesso effimeri²³, animano la vita urbana, marginalizzando se non eliminando del tutto l'obiettivo produttivo dell'orticoltura.

La natura come idea contingente

Tramite l'evento, la natura-evento si mostra dunque nei suoi momenti più spettacolari, nelle sue forme esteticamente belle e decorative, nei suoi aspetti più gradevoli e meno stancanti. Rimosso dalle fluttuazioni dei flussi stagionali, il lungo ciclo naturale della vita di una pianta si riduce in una serie di momenti da immortalare. Durante l'evento che può durare qualche ora, il cittadino riproduce i gesti della semina, della piantagione e della raccolta in un contesto ludico e effimero, in cui dimentica le temporalità, la successione degli eventi, lenti e complessi, che articolano la vita e morte delle piante in città.

La ricerca scientifica ci ha mostrato in conclusione come una certa idea di natura urbana rischi di divenire un concetto esperienziale, che ripudia i tempi lunghi della natura stessa. Ciò la distanzia anche dal mondo del lavoro della terra e la colloca nel mondo della narrazione dell'esperienza individuale e del tempo libero domenicale ("cosa ho realizzato, con chi e come"). Allo stesso tempo, le micro-azioni svolte dai cittadini, che spesso si collocano su una scala non più grande dell'aiuola di un albero, vengono capitalizzate dal comune come contributo a un più grande progetto urbano di vegetalizzazione. Come vedremo nelle prossime pagine, le piccole ma numerose aree verdi di uno o pochi metri quadrati, si trasformano, così, in un progetto

²³ Eventi come la *48 Ore di agricoltura urbana* ne sono un chiaro esempio. Qui la natura viene messa in scena per attirare nuovi cittadini attivi. Fonte: www.les48h.fr/qui-somme-nous/ (pagina consultata il 20/09/18).

politico globale, misurabile su scala di decine di ettari, che trova le sue radici in un processo politico guidato dalla città di Singapore (cfr. capitolo 3).

Per dirla altrimenti, in Comune di Parigi sta sperimentando delle nuove politiche pubbliche che favoriscono il proliferare di iniziative “dal basso”, che, allo stesso tempo, “polverizzano” (Lefebvre, 1974 [2001]) l’azione pubblica urbana sulla natura, per poi ricompattarsi in seguito, attraverso un processo di capitalizzazione delle micro-azioni a scopi di competizione internazionale. Un processo questo, che ragiona in termini esclusivamente quantitativi (misurando i metri quadrati di verde urbano) conducendo ad una valutazione di quanto esiste solo in termini di efficienza politica (Jullien, 2005). Si pone dunque una questione di scala (Rey, 2014), che ha conseguenze sui metodi di valutazione delle politiche e dei progetti urbani, nonché sul modo di esperire la natura urbana. Una questione che, lungi dall’essere soltanto parigina, riguarda molte città globali.

Riferimenti bibliografici

- Aggeri F., Gordard, O. (2006), *Les entreprises et le développement durable*, «Affari e storia», 4(45), pp. 6-19.
- Bartoletti R. (2012), *Orti e giardini collettivi: pratiche grassroots e politiche urbane*, «Autonomie locali e servizi sociali», 3, pp. 427-444.
- Bergamaschi M. (2012), *Coltivare in città. Orti e giardini condivisi*, «Sociologia urbana e rurale», 98, pp. 60-72.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (a cura di) (2014), *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, FrancoAngeli, Milano.
- Berque A., Bonnin P., Ghorra-Gobin C. (dir.) (2006), *La ville insoutenable*, Belin, Parigi.
- Biau V., Tapie G. (2009), *La fabrication de la ville. Métiers et organisations*, Éditions Parenthèses, Marsiglia.
- Blanc N. (2013), *Le face-à-face citoyens/nature*, «Multitudes», 3(54), pp. 129-139.
- Boltanski L., Chiapello E. (1999), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi.
- Boukharaeva L.M., Marloie M. (2015), *Family Urban Agriculture in Russia: Lessons and Prospects*, Springer, Berlino.
- Bourdieu P. (1977), *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Bourdin A. (2005), *La métropole des individus*, Éditions de L'Aube, La Tour-d'Aigues.
- Boutinet J.-P. (1990), *Anthropologie du projet*, PUF, Paris.
- Castel R. (2009), *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, Seuil, Paris.
- Chesbrough H.W. (2003), *Open innovation*, Harvard Business School Press, Boston.
- Clément G. (2004), *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet, Paris.
- Dubost F. (1997). *Les jardins ordinaires*, L'Harmattan, Paris.
- Dubost F., Lizet B. (2003), *La nature dans la cité*, «Communications», 74, pp. 5-18.
- Fortier A. (2003), *Les vertus du jardinage d'insertion*, «Communications», 74, pp. 85-102.
- Gilligan C. (1982), *In A Different Voice*, Harvard University Press, Cambridge.
- Gravier J.-F. (1947), *Paris et le désert français*, Flammarion, Paris.
- Guyon F. (2008), *Les jardins familiaux aujourd'hui: des espaces socialement modulés*, «Espaces et Sociétés», 3(134), pp. 131-147.
- Harvey D. (1985 [2003]), *Paris, Capital of Modernity*, Routledge, Londra.
- Hervieu B., Viard J. (1997), *Au bonheur des campagnes*, Éditions de L'Aube, La Tour-d'Aigues.
- Ingallina P. (2001), *Le projet urbain*, PUF, Paris.
- Jullien F. (2005), *Conférence sur l'efficacité*, PUF, Paris.
- Laugier S. (2009), *L'éthique comme politique de l'ordinaire*, «Multitudes», 2, pp. 80-88.
- Lefebvre H. (1974 [2001]), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.
- Lizet B., Wolf A.-É., Celecia J. (dir.) (1999) *Sauvages dans la Ville. De l'inventaire naturaliste à l'écologie urbaine*, Publications Scientifiques du Muséum, Paris.
- Monnier G., Klein R. (dir.) (2002), *Les années ZUP: architectures de la croissance*, Picard, Paris.
- Pasquali M. (2006), *Loisaida. NYC Community Gardens*, A+MBookstore, Milano.
- Pasquali M. (2008), *I giardini di Manhattan: storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pearson C. (2012), *La politique environnementale de Vichy*, «Vingtième Siècle. Revue d'Histoire», 113, pp. 41-50.
- Pellegrini S. (2012), *Pieds d'arbre, trottoirs et piétons: vers une combinaison durable?*, «Développement durable et territoires», 3(2), <http://journals.openedition.org/developpementdurable/9329>.

- Poulot M. (2014), *Agriculture et acteurs agricoles dans les mailles des territoires de gouvernance urbaine : nouvelle agriculture, nouveaux métiers?*, «Espaces et sociétés», 3(158), pp. 13-30.
- Rey O. (2014), *Une question de taille*, Editions Stock, Parigi.
- Rieutort L. (2009), *Dynamiques rurales et re-territorialisation de l'agriculture*, «L'Information Géographique», 73(1), pp. 30-48.
- Salomon C.J., Marchand B. (dir.) (2010), *Antiurbain ; origines et conséquences de l'urbaphobie*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna.
- Soulard C.-T., Thureau B. (2009), *Les exploitations agricoles périurbaines: diversité et logiques de développement*, «Innovations Agronomiques», 5, pp. 27-40.
- Tronto J.C. (2006 [1993]), *Confini morali. Un argomento politico per un'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Uttaro A. (2012), *Dove si coltiva la città. Community gardening e riattivazione di spazi urbani*, «Sociologia urbana e rurale», 34(98), pp. 12-27.

2. Cartografare l'incartografabile?

Note sulla cartografia partecipativa delle azioni di vegetalizzazione urbana a Parigi

1. Introduzione

L'uso della rappresentazione cartografica online solleva nuove domande sul ruolo della cartografia nelle forme contemporanee di azione pubblica urbana. A partire dagli anni Novanta, con la democratizzazione della tecnologia digitale, si è assistito a un radicale cambiamento di paradigma: l'uso progressivo delle rappresentazioni spaziali (Debarbieux e Lardon, 2003) ha conferito alla cartografia un ruolo di primo piano nei processi di pianificazione e gestione del territorio, riconoscendola come strumento di azione pubblica (Lascoumes, 2007) in grado di orientare le strategie di sviluppo territoriale attraverso la sua capacità di rappresentare e quantificare i risultati delle politiche urbane. Da una pratica di rappresentazione cartografica prevalentemente informativa e top-down, in quanto prodotta essenzialmente da attori istituzionali con riconosciute competenze cartografiche, si è passati gradualmente ad un approccio critico alla cartografia, che ha dato vita a una pratica di rappresentazione cartografica collaborativa (Joliveau e Noucher e Roche, 2013; Noucher, 2017) in cui si assiste alla partecipazione del pubblico ai processi di gestione territoriale (Mericskay e Roche, 2011). Il cosiddetto Web 2.0 (o "web partecipativo"), grazie alle sue caratteristiche interattive, ha permesso agli utenti di produrre informazioni da soli o collettivamente e di condividerle pubblicamente (anche senza avere capacità informatiche o cartografiche). Ciò ha condotto ad un crescente coinvolgimento del grande pubblico nell'interpretazione e nella creazione di "cartografie senza cartografi" (Palsky, 2010, p. 49), che si sono così moltiplicate su Internet.

In Francia, dove è obbligatoria la consultazione per i grandi progetti di interesse pubblico, l'uso della cartografia come strumento politico e veicolo di partecipazione è stato ampiamente incoraggiato in seguito alle leggi approvate nei primi anni 2000 (Bacqué e Sintomer, 2011). A Parigi in particolare, dall'elezione di Anne Hidalgo a sindaco nel 2014, l'amministrazione

comunale ha dato avvio a una campagna per stimolare la partecipazione di massa dei suoi abitanti alle piattaforme digitali, che può essere interpretato come un tentativo da parte della sinistra socialista francese di mostrarsi più “partecipativa” e “moderna” attraverso l’uso di strumenti digitali interattivi. La cartografia online è stata spesso realizzata tramite queste piattaforme partecipative comunali. Basti pensare ad applicazioni come *Dans ma rue*, o il sito web *Budget Participatif*, che sono i più conosciuti e utilizzati dagli abitanti della città, in cui la cartografia rappresenta il principale strumento di raccolta ed esposizione delle informazioni.

La produzione di dati cartografici si sta estendendo rapidamente e ampiamente a causa della maggiore accessibilità delle tecnologie digitali, ma anche dei processi di “mimetismo” tra le grandi metropoli globali (Mény, 1993; Ratouis e Vallet, 2018). Diverse città prima di Parigi hanno attivato sistemi di cartografia collaborativa: San Francisco¹, Glasgow², Barcellona³. Parigi, dunque, si situa all’interno di un processo di emulazione, in cui queste iniziative hanno assunto lo statuto di *best practices* da diffondere e adottare, non di rado senza interrogarsi sul significato e sugli impatti che potrebbero avere all’interno dei diversi spazi urbani.

In questo contesto, anche le politiche parigine a favore della vegetalizzazione urbana sono state oggetto di un approccio partecipativo supportato dalla rappresentazione cartografica. Dal 2015 il Comune di Parigi, come altre metropoli, ha promosso un programma di vegetalizzazione urbano partecipativo (Ramos, 2018; Deschamps, 2021): il *Permis de végétaliser*, che ha riscosso grande successo tra la popolazione, autorizzando i residenti che lo richiedono a fare giardinaggio nello spazio pubblico vicino alla propria abitazione. In più, nel 2015 il comune ha lanciato la piattaforma *Végétalisons Paris*, per raccogliere questi progetti di vegetalizzazione, rendendo visibile il proprio slancio partecipativo (cfr. capitolo 1). In questo caso, la cartografia collaborativa online permetteva di contare il numero di progetti esistenti a Parigi, incoraggiando altri residenti, a detta del Comune, a segnalare il proprio progetto di vegetalizzazione. Inoltre, permetteva di richiedere aiuto per il giardinaggio (compresa l’innaffiatura) e forniva uno spazio dedicato in cui postare foto o commenti sull’avanzamento di ogni progetto.

¹ Il Consiglio comunale di San Francisco ha attivato un ambizioso progetto di mappatura della natura in città. Fonte: <http://natureinthecity.org/map> (pagina consultata il 03/02/2022).

² Il Consiglio comunale di Glasgow ha avviato un progetto di mappatura collaborativa che copre una serie di temi. Fonte: <https://futurecity.glasgow.gov.uk/community-mapping/> (pagina consultata il 03/02/2022).

³ Il Comune di Barcellona ha avviato un progetto di mappatura collaborativa sui temi della sostenibilità. Fonte: <https://bcnsostenible.cat/> (pagina consultata il 03/02/2022).

Questo capitolo, dunque, si focalizza sui processi di rappresentazione cartografica che hanno accompagnato le politiche partecipative di *vegetalizzazione* urbana a Parigi dal 2015. Nelle pagine che seguono ci si concentrerà sulla relazione tra la rappresentazione cartografica e le pratiche cittadine di vegetalizzazione urbana, al fine di mettere in luce il divario esistente tra la cartografia come strumento politico e le pratiche di vegetalizzazione partecipativa come esperienza più complessa di urbanità⁴. Il capitolo discute la capacità della cartografia collaborativa online (così come è stata concepita nel caso specifico sulla vegetalizzazione urbana) di restituire efficacemente o meno la complessità delle pratiche che rappresenta e di raggiungere gli obiettivi reali che il processo di rappresentazione cartografica si pone.

Il capitolo è strutturato in due parti che rispecchiano questo duplice scopo. La prima parte è dedicata all'analisi della piattaforma parigina di vegetalizzazione urbana volta a mappare e incoraggiare le pratiche di vegetalizzazione degli abitanti. L'indagine, che verte in particolare sul modo in cui la rappresentazione cartografica viene utilizzata per accompagnare i processi istituzionali di vegetalizzazione urbana, è supportata da una ricerca etnografica all'interno degli uffici che gestivano la piattaforma. La ricerca sul campo prevedeva sei mesi di osservazione partecipante all'interno del Dipartimento Comunicazione ed Eventi (SCEV) della *Direction des Espaces Verts et de l'Environnement* (DEVE), responsabile della gestione della piattaforma *Végétalisons Paris*⁵, durante i quali sono state condotte nove interviste semi-direttive tra settembre 2017 e febbraio 2018 ai dipendenti che lavoravano a vario titolo sulla piattaforma di vegetalizzazione. La ricerca sul campo ci ha permesso di seguire i dibattiti interni all'amministrazione, le questioni tecniche relative alla piattaforma, i valori e gli obiettivi politici che il comune cercava di trasmettere attraverso la piattaforma *Végétalisons Paris*⁶.

⁴ Ci riferiamo alla definizione di "urbanità" di Jean-Pierre Levy e Michel Lussault (2003) nel *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. L'urbanità è una «relazione dinamica tra un attore individuale (in primo luogo individuale, ma anche collettivo) e l'oggetto urbano [...] L'urbanità costituisce un insieme - molto complesso e in evoluzione - di rappresentazioni che alimentano le pratiche spaziali, le quali a loro volta, attraverso la riflessività, contribuiscono a modificare tali pratiche» (*ibid.*, p. 160).

⁵ Il numero di interviste semi-strutturate corrispondeva a tutte le persone (nove) che si occupavano della gestione quotidiana della piattaforma *Végétalisons Paris* all'interno del Dipartimento Comunicazione ed Eventi (SCEV) al momento dell'indagine etnografica. Le interviste hanno seguito un elenco di temi che sono stati adattati man mano che la piattaforma procedeva e sono state poste domande sul lavoro dei funzionari pubblici.

⁶ L'osservazione partecipante prevede che il ricercatore si immerga nel luogo dell'indagine, consentendogli di osservare gli agenti al lavoro e acquisendo uno status all'interno del gruppo o dell'istituzione oggetto di studio. Durante l'indagine presso il Comune di Parigi, un membro del team di ricerca è stato integrato nel gruppo sia come "conoscitore del campo"

La seconda parte del capitolo analizza le pratiche di vegetalizzazione urbana messe in atto dagli abitanti della città e incoraggiate dalla piattaforma. Queste pratiche sono state identificate e studiate grazie a una ricerca etnografica della durata di un anno (2017-2018) assieme agli abitanti che realizzavano progetti di vegetalizzazione nello spazio pubblico parigino. Delle centinaia di progetti esistenti, 80 *Permis de végétaliser*⁷ sono stati oggetto di un'indagine etnografica più approfondita che si è basata su scambi (non direttivi e riportati attraverso note di campo) e 80 interviste (semi-direttive) con gli abitanti che avevano intrapreso progetti di vegetalizzazione⁸. Sebbene ogni progetto abbia una propria storia e caratteristiche diverse, l'incrocio dei dati etnografici raccolti ci ha permesso di individuare alcune tendenze comuni, individuando al contempo alcune controversie particolarmente diffuse che caratterizzano queste pratiche e che mostrano in modo chiaro i limiti della rappresentazione cartografica online.

In conclusione, si discute l'uso effettivo di questa piattaforma (sia da parte degli abitanti, che dei servizi amministrativi) e dei dati che questa produce.

2. La piattaforma *Végétalisons Paris*: uno strumento pubblico di comunicazione politica

Nel vasto campo delle politiche di verde urbano attuate dal Comune di Parigi, la cartografia, concepita come strumento di governance (Lascoumes e Le Galès, 2005), svolge una funzione non neutra, ma di parte. Risponde infatti all'esigenza delle istituzioni pubbliche di ripensare il proprio ruolo all'interno delle politiche a favore della natura in città, che vedono centinaia di cittadini-individui diventare i nuovi referenti, promotori, leader e gestori

(grazie al secondo lavoro etnografico sul campo con gli abitanti della città) sia come "consulente esperto" (grazie al suo status di insegnante-ricercatore). Questo lavoro di osservazione partecipante è stato accompagnato da un'annotazione sistematica sul taccuino del ricercatore, materiale che è stato elaborato qualitativamente durante le riunioni del gruppo di ricerca.

⁷ Gli 80 *Permessi di vegetazione* sono stati scelti in base a due criteri: erano tutti elencati sulla piattaforma *Végétalisons Paris* ed erano equamente distribuiti sul territorio parigino (una volta localizzati i progetti, una griglia cartografica ha permesso di selezionare i progetti spazialmente, nel modo più equo possibile).

⁸ Gli scambi con gli abitanti della città hanno avuto lo scopo di capire cosa non è emerso dal *greening* partecipativo sulla rappresentazione cartografica promossa dall'attore pubblico. Sono stati affrontati i seguenti temi: le motivazioni che hanno spinto gli abitanti della città a intraprendere un progetto di rinverdimento, le problematiche emerse nel tempo, le tipologie di piante coltivate, la distribuzione dei compiti utili al giardinaggio tra gli attori coinvolti (in termini di tempo e ruoli), le pratiche digitali intorno al progetto di rinverdimento.

del verde urbano. Se è vero che il comune ha delegato parzialmente la gestione dei microspazi verdi urbani (cfr. capitolo 1), è altrettanto vero che ciò ha fatto emergere il dilemma di come rendere visibile ciò che è stato intrapreso dall'amministrazione, senza perdere il controllo sulle singole azioni compiute dagli abitanti della città. In altre parole, il comune ha costantemente cercato di valorizzare ai propri fini i risultati ottenuti attraverso la gestione partecipata della natura urbana, collocandola all'interno di un discorso politico globale (cfr. capitolo 3).

2.1 La cartografia collaborativa online: un progetto del Comune di Parigi, per il Comune di Parigi

Nel 2014, dopo le elezioni amministrative, il Comune di Parigi ha annunciato un obiettivo importante: il cosiddetto “progetto 100 ettari”, con cui si impegnava a creare diversi ettari di verde pubblico in un contesto urbano ad alta densità. Per raggiungere questo obiettivo, sono stati annunciati una serie di progetti urbani su larga scala e, parallelamente, è stato adottato un approccio partecipativo applicato alla vegetalizzazione urbana attraverso il programma *Permis de Végétaliser*. Quest'ultimo incoraggiava la partecipazione dei singoli cittadini, senza l'intermediazione di un attore istituzionale di tipo collettivo (de Biase e Marelli e Zaza, 2018). La proliferazione di questi microprogetti affidati agli abitanti e la conseguente difficoltà del comune di mantenere una supervisione efficace su di essi, e che ha portato al suo successivo fallimento (cfr. capitolo 1), hanno reso inizialmente difficile per l'amministrazione valorizzarli politicamente, sia sul piano locale che globale, e mostrarne il valore in quanto pratica capace di impattare su processi ambientali più ampi (cambiamento climatico, sviluppo sostenibile, riduzione delle isole di caldo etc.). È in questo contesto che la cartografia ha assunto un valore politico fondamentale, come strumento in grado di restituire in modo semplice, e soprattutto quantificabile, questo insieme di micro-azioni, volte alla creazione di 100 ettari di verde urbano promessi ai cittadini. È proprio questa capacità intrinseca della rappresentazione cartografica di rendere la realtà misurabile, sintetica e definita, che l'ha resa uno strumento di governo dell'azione pubblica.

La piattaforma *Végétalisons Paris*, con la sua cartografia collaborativa, nasce per rispondere al bisogno di uno spazio virtuale in cui mostrare l'impegno comunale, attraverso la promozione di micro-azioni, per una migliore qualità della vita in città, per lo sviluppo sostenibile e per la valorizzazione della biodiversità urbana. In particolare, oltre a sostenere gli obiettivi

generali del comune, la piattaforma ha dato visibilità al lavoro individuale dell'assessore di Parigi con delega agli spazi verdi. In questo senso, la piattaforma di *Végétalisons Paris* conferma l'ascesa degli spazi digitali come nuovi spazi pubblici privilegiati per la comunicazione politica diventando persino uno strumento personale di campagna politica.

È un modo per personalizzare il risultato. Lei [l'assessore per gli spazi verdi] vuole dimostrare che tutto a Parigi è suo, che la vegetazione è sua e solo sua. E vedete, questo è anche il motivo per cui non mettiamo su questo sito cose che sono state fatte prima del 2014⁹. (André¹⁰, dipendente del Comune di Parigi, 2018)

Il progetto della piattaforma prevedeva inizialmente la cogestione da parte della *Direction des Systèmes d'Information et du Numérique* (DSIN) per le sue competenze informatiche e della *Direction des Espaces Verts et de l'Environnement* (DEVE) per le sue competenze in materia di natura urbana. Le competenze richieste per la gestione della piattaforma ne determinavano le possibilità di accesso alle sue funzionalità: mentre il DSIN aveva accesso a tutti i contenuti, il DEVE poteva modificare e gestire solo alcune parti della piattaforma, in particolare gli aspetti più legati alla comunicazione esterna¹¹. Questa politica di cogestione è alquanto significativa, specialmente alla luce dei continui cambiamenti del processo di assegnazione delle responsabilità tra i servizi comunali. Poiché le direzioni interessate sono strutturate in sottodipartimenti, la gestione della piattaforma è passata da un servizio all'altro del DEVE. Queste transizioni sono particolarmente rilevanti perché rispecchiano le trasformazioni in termini di policy a cui la piattaforma e la cartografia collaborativa online hanno cercato di rispondere. Se in origine la gestione e lo sviluppo dei contenuti della piattaforma erano di competenza del dipartimento responsabile del progetto "100 ettari", in seguito sono stati trasferiti al *Service Communication Espaces Verts* (SCEV). Questo cambiamento riflette la finalità politica dello strumento digitale: se inizialmente la

⁹ Il 2014 è l'inizio del mandato politico del nuovo assessore al verde urbano.

¹⁰ I nomi degli intervistati sono stati anonimizzati.

¹¹ Il carico di lavoro richiesto per far funzionare la piattaforma è considerato molto significativo dai funzionari pubblici. A parte le riunioni mensili di coordinamento tra le due direzioni principali (che richiedevano alcuni giorni solo per essere preparate e convalidate come parte dell'ordine del giorno da discutere), un numero variabile di funzionari è stato coinvolto quotidianamente con lo sviluppo dello strumento informatico (da un minimo di 5 agenti a un massimo di 25 quando la piattaforma è stata aggiornata). Oltre ai due dipartimenti principali, DSIN e DEVE, è stato incaricato un fornitore esterno che aveva il compito di sviluppare le principali funzionalità della piattaforma, in base alle progressive richieste dal Comune di Parigi.

piattaforma e la sua cartografia dovevano essere utilizzate esclusivamente per quantificare le aree naturali della città introdotte a Parigi dal 2014, in una seconda fase la dimensione partecipativa e comunicativa ha preso il sopravvento.

Inizialmente [la piattaforma] era gestita da Marta, di un altro dipartimento. [...] Si trattava di contare tutto ciò che la città aveva fatto per i 100 ettari [di verde urbano], i 30 ettari [di orti urbani], quindi era abbastanza logico che il dipartimento responsabile dell'obiettivo dei 100 ettari si occupasse di questa piattaforma. Poiché si trattava più che altro di uno strumento di contabilità, non è stato previsto immediatamente uno strumento di comunicazione [...], non era stato affidato al dipartimento di comunicazione. La dimensione partecipativa è arrivata dopo. Non era la prima ambizione della piattaforma. All'inizio lo chiamavano davvero "lo sportello", ed è per questo che il progetto della piattaforma è stato affidato a un dipartimento operativo e non a uno di comunicazione. (André, dipendente del Comune di Parigi, 2018)

Il comune sapeva ciò che voleva: c'era l'obiettivo di acquisire dati... era a cavallo tra questioni partecipative e istituzionali. (Guy, dipendente del Comune di Parigi, 2019)

Come emerge dalle parole degli intervistati, la piattaforma *Végétalisons Paris* metteva in scena una doppia rappresentazione politica: (1) una locale, rivolta agli abitanti della città, attraverso cui la piattaforma si presentava come uno spazio di partecipazione e co-progettazione per una città più sostenibile, dove gli abitanti potevano confrontarsi e condividere le loro esperienze con il supporto del Comune; (2) una nazionale ed internazionale, rivolta alle istituzioni, alle organizzazioni e alle aziende che, nell'ultimo decennio, hanno trasformato il verde urbano in un'arena di competizione globale (cfr. capitolo 3)¹². Di fronte a tali questioni di calcolo politico, la quantificazione svolge un ruolo riduttivo e catalizzatore al tempo stesso: riassume la complessità delle azioni in una cifra, trasformando più di 1800 azioni di *vegetalizzazione* in una quantità finita di ettari, la cui misurazione corrisponde più a standard internazionali che a processi di valutazione locali.

¹² La natura in città è diventata un'arena di competizione globale dopo la Convenzione di Bonn del 2008, che ha riconosciuto ufficialmente il ruolo dei contesti urbani nella protezione della biodiversità urbana e con la definizione di una misura comune a livello internazionale la competizione è molto incrementata. Questi aspetti saranno trattati nel capitolo 3 dedicato esattamente alla misura quantitativa per valutare la biodiversità urbana.

Come dimostrano le interviste con il Dipartimento di Comunicazione, la posta in gioco politica legata a questo dispositivo digitale è stata di fatto centrale fin dalla sua creazione, poiché la dimensione partecipativa, spesso dichiarata, è stata poi fortemente indebolita, al punto da non avere alcun peso nelle decisioni riguardanti lo sviluppo dello strumento informatico.

Il sito ha cambiato più volte i suoi obiettivi [...]. Nel momento in cui [l'assessore di Parigi] ha avuto l'idea di creare il sito, ha pensato che si sarebbe gestito da solo, aveva solo bisogno di mostrare quello che stava facendo, era solo un contatore. Poi, dopo qualche mese, era molto preoccupata, diceva: "Non raggiungerò mai il mio obiettivo, non ce la farò mai... Non riuscirò mai a fare 100 ettari da sola, dovremo quantificare quello che esiste in città fatto dal Comune, certo, ma anche quello che fa la gente". E per sapere cosa si fa, bisogna dichiararlo. Così ha pensato: "Questa piattaforma [...], il contatore, perché non trasformarla in modo che possa anche aiutarci a quantificare quello che la gente fa?". Così è diventato partecipativo. E poi, beh, ci vuole molto tempo per svilupparla, sviluppiamo tutta questa parte partecipativa, cerchiamo di renderla una sorta di rete sociale, dicendo "le persone si scambieranno gli annunci, vedremo" e poi il tempo passa e alla fine, l'assessore si è convinta di poter raggiungere i suoi obiettivi e ora pensa "ce la farò da sola, arriveremo a 100 ettari, non ho bisogno del contributo degli altri". Infatti quello che vediamo è che non è più molto interessata alla partecipazione, ma non ci dice di smettere... [...] Non abbiamo mai parlato con lei, e quello che il suo ufficio ci ha detto è che dovevamo regolarmente incontrarli per sistemare i dettagli tecnici [...] e abbiamo notato che ogni volta insistevano su punti che servivano [per] la valorizzazione della città, e abbiamo richiamato la loro attenzione sulle disfunzioni nella dimensione partecipativa [...]. Ci hanno detto che "non è grave". (André, dipendente del Comune di Parigi, 2018)

Le funzionalità della piattaforma online consentivano un numero ridotto di azioni da parte del cittadino: da un lato, poteva aggiungere il proprio progetto di vegetalizzazione alla cartografia collaborativa, dichiarando solo la posizione, la superficie occupata (in orizzontale e in verticale), il tipo di piante utilizzate e il loro essere commestibili o meno; dall'altro, era possibile postare una richiesta di aiuto che avrebbero letto altri cittadini, per mantenere vivo il proprio spazio verde (fig. 1).

Fig. 1 - Pagina dedicata all'inserimento di progetti di greening da parte dei cittadini

Indiquez la surface végétalisée : * Surface horizontale m² Surface verticale m²

Saisissez une adresse puis dessinez une zone sur la carte : *

Saisir le n° et le nom de la voie puis sélectionner dans la liste proposée



Zoom

Titre de votre réalisation *

Description de votre réalisation *

Avancée de votre réalisation *

En projet

Réalisé

J'ai besoin d'aide pour ma réalisation

Oui

Non

Plantes *

Plantes comestibles

Plantes non comestibles

J'accepte les visites, contactez moi

Oui

Non

Photos à déposer

Choisissez un fichier

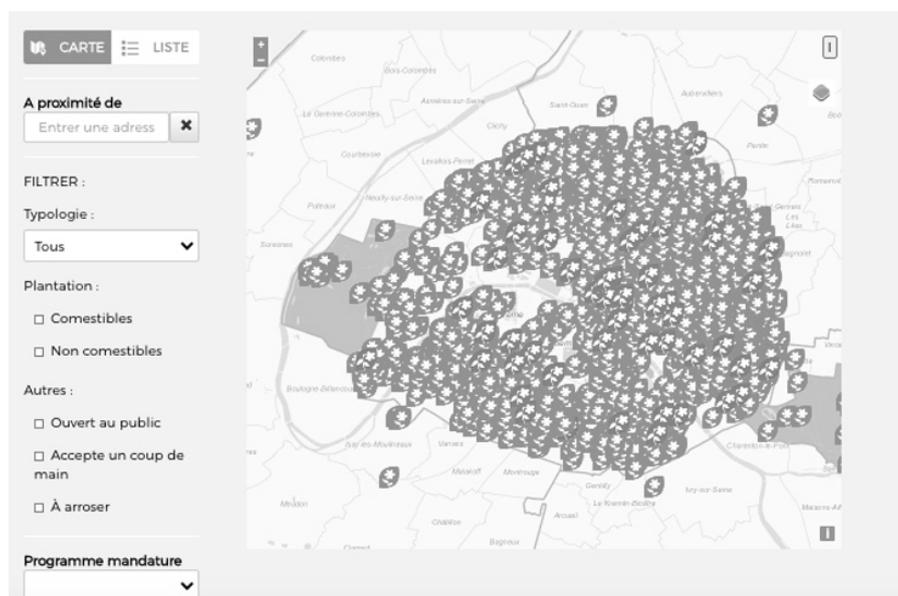
Documents à déposer

Choisissez un fichier

Fonte: <https://vegetalisons.paris/> (pagina consultata il 18/09/20)

Attraverso la rappresentazione cartografica utilizzata nel sito, diveniva possibile “contare e far contare i cittadini”, obiettivo principale della piattaforma e della sua cartografia. Anche la scala adottata nella home page del sito per mostrare la cartografia conferma il carattere politico dello strumento informatico: sebbene sia possibile effettuare uno zoom della mappa, essa, per impostazione predefinita, propone una veduta aerea dell'intera città di Parigi, che si presenta coperta da numerose icone che rappresentano delle foglie, ognuna delle quali indica un progetto di vegetalizzazione (fig. 2). Tale rappresentazione enfatizza la quantità dei progetti, piuttosto che la loro localizzazione, le loro caratteristiche o gli attori coinvolti. È quindi necessario cliccare su ogni icona per ottenere ulteriori informazioni su ciascun progetto di verde urbano.

Fig. 2 - La mappa dei progetti di greening sulla piattaforma Végétalisons Paris



Fonte: <https://vegetalisons.paris/> (pagina consultata il 18/09/2021)

2.2 Partecipazione senza partecipanti

Dei 1704 progetti di vegetalizzazione mappati nel 2020, più della metà sono stati inseriti dai servizi municipali del Comune di Parigi. Come ricorda André, la traiettoria della strategia di comunicazione all'interno del Comune, è stata emblematica: ad un'idea iniziale, in cui l'obiettivo della cartografia partecipativa era quella di permettere alla piattaforma di essere progressivamente riempita con i progetti inseriti dai cittadini, ha fatto seguito l'imperativo politico di mostrare rapidamente i risultati raggiunti, optando per l'inserimento a monte di tutti i progetti già esistenti e realizzati dal Comune, senza aspettare i tempi lunghi di una partecipazione degli abitanti.

All'inizio, [...] i parigini non inserivano i loro progetti. È normale, [...] quando vedi una sola scheda compilata, non li incoraggi a partecipare. La nostra strategia doveva essere quindi quella di aumentare gradualmente il numero di progetti: prima volevamo caricare i progetti in tutti i quartieri, poi ogni settimana ne aggiungevamo un po' di più, in modo che alle persone venisse voglia di tornare a vedere cose nuove, e magari aggiungere le loro piccole cose [...]. Anche se oggi la partecipazione è molto scarsa, abbiamo comunque due progetti a settimana: se ogni settimana ci sono due progetti dei parigini e dieci progetti della città, c'è

comunque un aumento importante! Questa era la nostra strategia, e lei [l'assessore per gli spazi verdi] ha detto «Beh, no, voglio che tutti i progetti del Comune siano i primi...». (André, dipendente del Comune di Parigi, 2018)

Anche il sistema di classificazione dei progetti proposti dalla piattaforma conferma l'imposizione di un quadro politico chiaro, quadro che doveva sistematicamente e necessariamente accompagnare ogni singola azione caricata sulla carta. Ogni progetto inserito, infatti, doveva essere associato ad una o più tag (etichette digitali), che facevano riferimento ai diversi programmi di vegetalizzazione attuati dal Comune di Parigi, escludendo categoricamente la possibilità di valorizzare azioni urbane nate al di fuori o del quadro istituzionale. In definitiva venivano visualizzate solo le azioni che avevano l'obiettivo dichiarato di contribuire al progetto politico globale di rendere Parigi più verde.

Ai parigini non interessa che si tratti di un'operazione di 30 o 100 ettari. Quello che vogliono è che si rinverdisca la città. Questa classificazione interessa forse solo ad alcuni giornalisti, ma soprattutto al Comune di Parigi. (Christelle, dipendente del Comune di Parigi, 2018)

Nel complesso, questi processi di comunicazione politica e di rappresentazione cartografica online hanno indebolito il valore partecipativo inizialmente immaginato per lo strumento digitale e auspicato dai servizi tecnici. Ciò è stato sottolineato più volte dai funzionari pubblici durante le interviste ed è dimostrato dalle statistiche di utilizzo della piattaforma che riguardano l'anno 2018, che mostrano uno scenario di scarsa partecipazione in un contesto come Parigi¹³. La piattaforma *Végétalisons Paris* e la sua cartografia collaborativa vengono quindi utilizzate soprattutto come vetrina per l'azione comunale.

Il nostro capo ci ha chiesto di riprendere gli obiettivi della piattaforma, chiedendoci: «Diteci, per voi, qual è lo scopo di questa piattaforma? È una vetrina?» (André, impiegato del Comune di Parigi, 2018)

Per comprendere meglio i limiti e i punti di forza della rappresentazione cartografica proposta dal Comune, abbiamo indagato il fenomeno stesso che è stato cartografato. Questo ci ha spinto a seguire da vicino i microprogetti di vegetalizzazione partecipativa, avvicinandoci agli abitanti che li hanno realizzati.

¹³ Da gennaio a ottobre 2018, il numero di visitatori della piattaforma è stato in media di 366 a settimana, i progetti presentati dai visitatori sono stati in media 3 a settimana (per un totale di 112 progetti), mentre gli annunci con richieste di aiuto o di scambio non hanno mai superato la media di 1 a settimana.

3. La vegetalizzazione urbana partecipativa: dispositivi e pratiche oltre il quadro istituzionale

L'indagine sul campo condotta tra i residenti, ci ha mostrato una significativa proliferazione di micro-azioni di verde urbano nello spazio pubblico parigino. Accanto a diverse azioni di vegetalizzazione urbana non supportate da iniziative istituzionali (come il *guerrilla gardening*¹⁴) e a progetti urbani più ambiziosi (soprattutto in termini di agricoltura urbana), i microprogetti accompagnati da un *Permis de végétaliser* (fig. 3 e fig. 4) sono stati i più rilevanti nel processo di vegetalizzazione della capitale, sia dal punto di vista mediatico (grazie alla campagna comunicativa delle autorità pubbliche), sia quantitativamente data la loro diffusa presenza nello spazio. Inoltre, come è emerso dalle interviste, sono esperienze significative per gli abitanti che se ne fanno carico. Essendo uno dei programmi politici più quotati sulla piattaforma *Végétalisons Paris*, abbiamo deciso di osservare e analizzare ulteriormente la vita di questi *Permis de végétaliser* e il loro rapporto con la cartografia partecipativa comunale.

Fig. 3 e 4 - Due permessi di vegetazione a Parigi



Fonte: Fotografie scattate a cura degli studenti dell'ENSA Paris La Villette, corso di Antropologia urbana, © LAA-LAVUE, 2017

¹⁴ Un esempio sono le azioni di rinverdimento portate avanti dal movimento *Incroyables Comestibles*, che organizza azioni di giardinaggio di piante commestibili nei terreni urbani incolti o installando fioriere in città, spesso senza previa richiesta alla comunità.

3.1 Dietro le iniziative cittadine, delle complesse reti di attori

Per i residenti, richiedere un *Permis de végétaliser* significa diventare responsabili di un piccolo pezzo di città: «l'albero in sé non ci appartiene, ma la superficie della base dell'albero ci appartiene [nel senso di avere il permesso di utilizzarla] e quindi ne siamo veramente responsabili» (titolare del pdv-58¹⁵, 2018), afferma un residente intento a vegetalizzare il suo spazio. Una volta selezionato lo spazio¹⁶, come abbiamo visto nel capitolo precedente, è necessario richiedere al Comune un *Permis de végétaliser* attraverso un servizio digitale comunale dedicato. Si crea così un'organizzazione "a progetto" in cui il cittadino sceglie le piante, la disposizione delle colture, le decorazioni che le accompagnano, gli attori che potrebbe mobilitare per realizzare il progetto. Nel farlo, compie sia considerazioni pratiche sulla fattibilità del progetto di vegetalizzazione (la sua ubicazione, il suo apprezzamento da parte del quartiere, il costo e le attrezzature necessarie), ma anche su altri progetti realizzati dai cittadini (le colture che caratterizzano la città e il suo quartiere, la capacità del progetto di durare ed evolversi nel tempo). Il *Permis de végétaliser* è un impegno sociale, ambientale, economico, estetico e tecnico, poiché implica anche decisioni sulla gestione del progetto.

Siamo persone impegnate su vari livelli, che vogliono avere una nuova visione della città. C'è uno che lavora nell'industria alimentare, per esempio, cose del genere... Persone che si sono già poste delle domande. (Titolare del pdv-48, 2018)

Per descrivere questo progetto, direi che è un sociale ed educativo, che crea legami, ma anche un progetto, dal mio punto di vista, che cambia un po' il mondo [...]. Stiamo rendendo più verde la città e quindi il mondo. (Titolare del pdv-50, 2018)

Sebbene la maggior parte dei *Permis de végétaliser* sia richiesta da singoli cittadini, abbiamo osservato reti significative di attori coinvolti nella loro manutenzione, nonostante la micro-scala spaziale che occupano. Oltre a prestare attenzione ai furti di piante o ai danni alle decorazioni, questi piccoli

¹⁵ "Pdv" è l'abbreviazione di *Permis de végétaliser*. La numerazione degli 80 permessi analizzati è casuale e proposta dagli autori.

¹⁶ Le aiuole alla base degli alberi sono gli spazi più frequentemente scelti dai cittadini per richiedere un *Permis de végétaliser*: grazie alle nuove politiche comunali contro l'uso di prodotti fitosanitari e alla rimozione delle griglie haussmanniane che li coprivano (per ridurre il rischio di incidenti per le persone a mobilità ridotta), le aiuole ai piedi degli alberi parigini si sono gradualmente rinverdite e sono apparse agli occhi dei cittadini come una manifestazione della natura urbana a due passi da casa.

spazi verdi richiedono una manutenzione settimanale significativa. Come sottolineato da Janine, che si occupa regolarmente dell'aiuola ai piedi dell'albero di cui è responsabile, questo microspazio le richiede di recarsi sul posto circa due volte alla settimana e l'innaffiatura rappresenta uno dei compiti più difficili da svolgere (a causa della mancanza di un punto di irrigazione nelle vicinanze). Per questo chiede regolarmente aiuto al marito e alla figlia.

Benché la partecipazione a un progetto di vegetalizzazione sia spesso basata su legami familiari o di vicinato, altri residenti riferiscono la costruzione di reti di mutuo soccorso che vanno oltre la sfera familiare, che riguardano attori del quartiere, dell'*arrondissement* (quartiere) e in alcuni casi della città. Oltre alle associazioni, molte imprese locali, ad esempio, hanno richiesto un *Permis de végétaliser*. Con le entrate ai negozi situate al piano terra e aperte verso l'esterno, molti negozianti hanno partecipato a questo programma comunale per "rinverdire" il loro "angolo di strada", cercando così di attirare più clienti. Altri negozianti, che non sono direttamente titolari di un permesso, hanno comunque contribuito in modo significativo ai progetti del loro quartiere, diventando risorse chiave per gli abitanti della città, in particolare aiutando con l'irrigazione.

Il *Permis de végétaliser* ci ha permesso di dare un tocco di verde e accogliente al ristorante. È stata anche una decisione strategica, si potrebbe dire, per attirare un maggior numero di clienti, sempre più alla ricerca di un piccolo spazio verde a Parigi. Inoltre, ho pensato che fosse un'idea davvero interessante, che contribuisce all'ecologizzazione di Parigi. (Titolare del pdv-40, 2018)

3.2 *Comunicare la natura urbana al di là della piattaforma*

Nate da un bisogno di aiuto materiale (bulbi, terra, acqua, attrezzi), queste reti di attori si sono gradualmente trasformate in gruppi con cui condividere un momento di svago, socialità e scambio di consigli. Sebbene queste pratiche non abbiano trovato un luogo simbolico di ritrovo, né un supporto organizzativo nella cartografia collaborativa proposta sulla piattaforma *Végétalisations Paris*, alcuni abitanti hanno comunque cercato di utilizzare lo strumento per questi scopi, pur mostrando i limiti che li hanno spinti a utilizzare altri dispositivi digitali. Così, abbiamo chiesto agli abitanti quali fossero i canali usati per trasmettere le varie comunicazioni sui singoli microprogetti di rinverdimento urbano. Diversi abitanti hanno dichiarato di avere una comunicazione costante per quanto riguarda il loro progetto di vegetalizzazione, e questo all'interno di una cerchia più o meno ristretta di conoscenti. Ad eccezione di alcune persone fermamente contrarie o di altre che non si sentivano

a proprio agio con l'uso di dispositivi digitali, i responsabili dei *Permis de végétaliser* hanno mobilitato diversi strumenti digitali per accompagnare l'avanzamento del loro progetto. Siamo riusciti a suddividere questi strumenti digitali in base agli obiettivi dichiarati più ricorrenti: (1) vegetalizzare per parlare di sé, (2) consolidare nuove reti sociali, (3) organizzarsi.

3.2.1 Vegetalizzare per parlare di sé

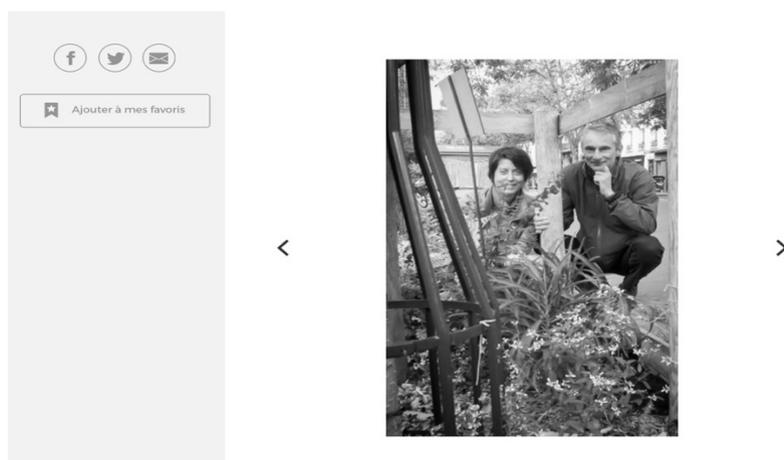
Mostrare i progressi dei loro progetti è senza dubbio ciò che ha spinto il maggior numero di abitanti titolari di un permesso ad utilizzare strumenti digitali. Molti annunciano con orgoglio che stanno fotografando i loro progetti. Alcuni li tengono per sé, altri li distribuiscono tramite e-mail private a una cerchia ristretta, altri ancora tramite i social network a un pubblico più ampio (questo è in particolare il caso dei negozianti). In questo caso, l'obiettivo è quello di testimoniare l'evoluzione del progetto, ma anche di mantenere una memoria della propria azione o di valorizzare le azioni compiute.

Mi piace vedere e mostrare come si sono sviluppate le mie piantine da quando le ho piantate e come stanno fiorendo. A proposito, ogni tanto pubblico delle foto sulla pagina Facebook o sull'account Instagram del ristorante. (Titolare del pdv-40, 2018)

La gente del quartiere viene a dire che è bello quello che stiamo facendo, ci chiedono come siamo arrivati qui, come si fa, quali sono i passi da fare, possiamo piantare delle cose, come possiamo aiutare [...]. Ogni volta prendo i loro indirizzi e-mail e creo un piccolo indirizzario a cui invio la storia [del *Permis de végétaliser*]. (Titolare del pdv-58, 2018)

Sebbene la piattaforma *Végétalisons Paris* consenta di condividere i progetti di vegetalizzazione su altri canali di comunicazione (Facebook, Twitter e via e-mail) e di aggiungere informazioni aggiuntive su ciascun permesso (file o fotografie) (fig. 5), non permette agli abitanti della città di avere una pagina personalizzata. Questo conferisce alla cartografia collaborativa una certa rigidità: cliccando su un punto della mappa, si può visualizzare una "scheda progetto" tecnica e standard che lascia poco spazio e possibilità di personalizzazione agli utenti della piattaforma. Di conseguenza, salvo rare eccezioni, gli abitanti dichiarano di utilizzare altri canali di comunicazione per promuovere i loro progetti: social network, mailing list, blog e persino siti web personali. Il verde diventa così il mezzo per altre interazioni oltre al giardinaggio. Raccontare la storia di sé attraverso la natura è una di queste.

Fig. 5 - I residenti postano alcune foto delle piante che hanno coltivato sulla piattaforma



Fonte: <https://vegetalisons.paris/> (pagina consultata il 05/08/20)

3.2.2 Consolidare nuove reti sociali

Nei processi di vegetalizzazione indagati abbiamo ricostruito il modo in cui gli strumenti digitali contribuiscano alla costruzione di spazi di socializzazione tra le persone coinvolte nella gestione del “verde urbano”. Richiedere un *Permis de végétaliser* è visto da alcuni come un modo per «entrare in una comunità, una grande famiglia» (titolare del pdv-2, 2018) in cui scambiarsi consigli pratici sul giardinaggio, ma anche per creare nuovi legami sociali.

Il permis [de végétaliser] è fantastico, mi ha reso partecipe di un processo dinamico; infatti, mi ha permesso di conoscere gli eventi, di recarmi sul posto, di sapere cosa succedeva intorno, e di non sentirmi solo! (Titolare del pdv-44, 2018)

Appena inizi a fare giardinaggio, la gente si ferma a parlare con te, pensa che sia fantastico. È un bene per le relazioni umane. Faccio giardinaggio e nel giro di dieci minuti parlo con molte persone: passanti, famiglie, i negozianti di fronte. (Titolare del pdv-43, 2018)

Queste interazioni sociali sono consolidate attraverso strumenti di comunicazione con funzionalità interattive: anche in questo caso, la cartografia collaborativa comunale non offriva funzionalità di comunicazione istantanea

o collettiva. Sebbene permetta di contattare la persona responsabile di un permesso attraverso un servizio di messaggistica, per accedervi è necessario disporre di un account digitale comunale. Inoltre, se da un lato questo consente di scrivere al titolare del permesso, dall'altro sono necessari altri canali per condividere la comunicazione tra più persone. Così, gli abitanti dichiarano di preferire l'uso della messaggistica istantanea, ma soprattutto degli strumenti che offrono chat e strumenti di condivisione (Facebook, Instagram o Twitter) per tenersi in contatto con la "comunità" a cui sentono di appartenere.

3.2.3 Organizzarsi

La cartografia collaborativa offre un'unica funzione più interattiva per gli utenti della piattaforma: la sottoscrizione dei progetti. La funzione di abbonamento permette agli abitanti della città di "seguire" un *Permis de végétaliser*, ma questo riguarda solo gli aspetti legati all'innaffiatura delle piante. In effetti, l'irrigazione è uno dei compiti di giardinaggio più complicati per chi è responsabile di un *Permis de végétaliser*. Richiede una presenza costante, soprattutto nei mesi più caldi dell'anno.

L'irrigazione, mi hanno avvertito, è la più complicata: si vede che non c'è una fontana nelle vicinanze o un accesso all'acqua. Quindi devo venire con l'acqua che prendo da casa e che porto qui. So che ci sono possibilità di irrigazione con il comune, l'ho visto, ma sembra un po' complicato, quindi me ne sto occupando. (Titolare del pdv-42, 2018)

Il comune ha quindi cercato di dare un supporto tecnico a questa necessità attraverso la cartografia collaborativa: dopo discussioni interne su una possibile applicazione mobile esterna alla piattaforma principale (*Végétalisons Paris*), i compromessi politici ed economici hanno portato all'integrazione di una nuova funzionalità nella cartografia esistente. Iscrivendosi ai progetti, era possibile ricevere notifiche: si potevano così visualizzare sulla cartografia i "permessi" che necessitavano di essere innaffiati (segnalati con un logo di colore diverso) (fig. 2) e notificare agli altri utenti l'avvenuta innaffiatura (cliccando sulla casella dedicata "Ho appena innaffiato") (fig. 6).

Sebbene alcuni degli abitanti della città intervistati abbiano dichiarato di utilizzare la piattaforma per aiutarsi con l'irrigazione, la maggior parte degli 80 utenti titolari dei *Permis de végétaliser* con cui è stata svolta la ricerca sul campo, ha dichiarato di utilizzare reti personali e locali o altri strumenti

digitali (Facebook, Google Drive, Whatsapp, Slack, Asana, Ulule). Infatti, oltre all'innaffiatura, gli abitanti svolgono altri compiti: è comune scambiarsi consigli, aiutarsi nel giardinaggio e prestarsi l'attrezzatura. Nonostante la questione dell'innaffiatura rappresentasse un'interessante opportunità per far evolvere la cartografia collaborativa, al fine di supportare efficacemente queste pratiche di vegetalizzazione della città e quindi di favorire un uso maggiore della cartografia stessa da parte dei residenti, i limiti tecnici e politici degli strumenti digitali comunali hanno fermato ogni possibile slancio. Di fatto, uno dei principali ostacoli all'implementazione di strumenti digitali interattivi comunali risiede nell'obbligo di garantire l'anonimato e il divieto di riutilizzo dei dati personali: i comuni, a differenza delle aziende private, sono obbligati a non diffondere o riutilizzare i dati personali degli abitanti. Pertanto, le funzionalità che potrebbero consentire lo scambio di tali dati tra diversi utenti sono spesso escluse.

Fig. 6 - Ogni scheda di progetto fornisce informazioni sullo stato di irrigazione delle piante



Fonte: <https://vegetalisons.paris/> (pagina consultata il 05/08/20)

La vegetalizzazione partecipativa nasconde quindi una ricca e complessa articolazione di attori e pratiche individuali e collettive. Queste interazioni e questi gesti, sia eccezionali che quotidiani, non sono supportati dalla cartografia collaborativa, che riflette principalmente una visione su larga scala, che si basa su una logica di conteggio e catalogazione politica dei progetti, poco utile per i “promotori di micro-progetti di vegetalizzazione” che abbiamo incontrato sul campo. Questi, invece, utilizzano una serie di altri strumenti “non comunali” (Labelle, 2007), digitali o meno, che supportano la gestione dei loro microprogetti per il verde urbano.

4. Conclusione

Ogni epoca coltiva un tropismo cartografico e ogni epoca nasconde l'inamovibile, una riserva che resiste all'apprensione.
Roelens, 2018, p. 7

Il doppio campo di indagine che abbiamo presentato ci ha permesso di analizzare la rappresentazione cartografica istituzionale online, sia dal punto di vista di chi la concepisce (l'istituzione pubblica) sia da quello di chi dovrebbe beneficiarne (i cittadini). Insistendo sul divario tra ciò che viene rappresentato e ciò che viene vissuto, la cartografia online proposta dall'istituzione pubblica non riesce ad andare oltre la semplice fornitura di informazioni e si dimostra incapace di proporre processi collettivi per la gestione e lo sviluppo dello spazio urbano. Infatti, non riproduce la complessità delle pratiche degli abitanti, che al contempo sono il vero motore dei processi di vegetalizzazione urbana. Come spesso accade (Joliveau, 2001) la quantificazione dei risultati del processo a fini politici, come vedremo nel prossimo capitolo, viene privilegiata rispetto alla valorizzazione e facilitazione delle pratiche e delle interazioni tra umani e non umani. In questo senso, la rappresentazione cartografica digitale dei processi di vegetalizzazione urbana soffre di limiti simili a quelli che emergono dall'analisi degli strumenti statistici: la quantificazione traduce compromessi politici, finendo per produrre una realtà diversa da quella che intende quantificare (Desrosières, 2010) e facendo emergere un'unica possibile visione e regolamentazione del rapporto tra la sfera politica e quella sociale (Lascoumes, 2007).

A ben vedere, la cartografia collaborativa proposta sulla piattaforma *Végétalisons Paris* non sembra rispondere né alle aspettative dei residenti, che utilizzano altri strumenti digitali per gestire i loro progetti, né alle esigenze delle amministrazioni, che non riescono a utilizzarla come strumento di lavoro a supporto della gestione degli spazi verdi. L'offerta di una vetrina per l'iniziativa pubblica comunale può anche rientrare in una strategia politica mirata, ma rimangono alcune domande aperte sull'uso istituzionale della rappresentazione cartografica.

La pratica cartografica applicata alla vegetalizzazione urbana ci ha mostrato innanzitutto una falsa rappresentazione del fenomeno. La cartografia su larga scala mostra una Parigi "piena di verde", mentre sul campo i progetti di vegetalizzazione sono spesso una piccola fioriera, una parete di piante rampicanti (da qui la definizione di queste iniziative come microprogetti). Nel frattempo, la complessità dei processi e delle necessità che caratterizzano queste pratiche – ovvero la difficile gestione dei progetti, la costante richiesta

di aiuto reciproco in alcuni compiti, le esigenze di diffusione e condivisione, il bisogno di nuove reti sociali che ricompongano il senso del quartiere e dell'urbanità) sembra diventare incartografabile, resistente ai tentativi di congelarla attraverso una mappa che, per quanto dinamica, sarà sempre più statica rispetto alla realtà sociale che intende rappresentare. In altre parole, si dà un peso rappresentativo eccessivo ai microprogetti di verde urbano rispetto alle loro dimensioni reali e, viceversa, non si valorizza la ricchezza delle interazioni sociali ed economiche sottese. In questo senso, a nostro avviso, si produce una sorta di “fallacia rappresentativa”.

L'indagine evidenzia anche un tema che necessita di ulteriore approfondimento: il divario tra la capacità delle piattaforme digitali di produrre una grande quantità di dati e l'impossibilità di sfruttarli. Gli unici dati utilizzati dal Comune riguardano le aree, il numero assoluto di progetti, il numero di accessi (tramite autenticazione) e di visite alla piattaforma (senza autenticazione) e le iscrizioni ai progetti. Non vengono analizzati i dati relativi alle motivazioni che spingono gli abitanti delle città ad intraprendere questi microprogetti, ai tempi delle pratiche di giardinaggio, ai tipi di piante o alle reti di attori coinvolti. Lo sfruttamento di questi dati qualitativi incontrerebbe non pochi ostacoli per il carattere mutevole di tali dati: l'indagine mostra che i processi di vegetalizzazione partecipativa non sono costanti e possono evolvere rapidamente. Le motivazioni di questi cambiamenti possono essere complesse e incontrollabili, come il trasferimento di una persona, la mancanza di mezzi per la manutenzione, il tempo che gli attori hanno a disposizione, i conflitti tra i residenti, ecc. Inoltre, gli abitanti delle città non hanno un interesse diretto ad aggiornare i dati che li riguardano. Questo allarga il divario tra le realtà fisiche e la loro rappresentazione digitale, un divario che mette ancora una volta in discussione l'efficacia dello strumento cartografico.

Riferimenti bibliografici

- Bacqué M.-H., Sintomer Y. (dir.) (2011), *La démocratie participative. Histoires et généalogies*, La Découverte, Parigi.
- De Biase A., Marelli C.M., Zaza O. (2018), *Urban Nature at the Digital Age: From collective urban gardens to individual micro-landscapes*, «Built Environment», 44(3), pp. 354-373.
- Debarbieux B., Lardon S. (2003), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube, Parigi.

- Dechamps A. (2021), *Faire végétaliser l'espace public aux habitants : quelle participation pour quelle ville durable ?*, Tesi di dottorato in Geografia e Pianificazione, Université Jean Moulin.
- Desrosiers A. (2010), *La Politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, La Découverte, Parigi.
- Joliveau T. (2001), *La participation à la décision territoriale: dimension socio-géographique et enjeux informationnels d'une question politique*, «Géocarrefour», 76(3), pp. 273-279.
- Joliveau T., Noucher M., Roche S. (2013), *La cartographie 2.0, vers une approche critique d'un nouveau régime cartographique*, «L'Information géographique», 77(4), pp. 29-46.
- Labelle S. (2007), *La ville inscrite dans "la société de l'information". Formes d'investissement d'un objet symbolique*, Tesi di dottorato in Scienze dell'informazione e della comunicazione, Université Paris IV.
- Lascoumes P. (2007), *Gouverner par les cartes*, «Genèses», 3(68), www.cairn.info/revue-geneses-2007-3-page-2.htm.
- Lascoumes P., Le Gales P. (dir.) (2005), *Gouverner par les instruments*, Presses de Sciences Po, Parigi.
- Lévy J., Lussault M. (dir.) 2003, *Dictionnaire de la Géographie et de l'Espace des Sociétés*, Belin, Parigi.
- Mény Y. (1993), *Les politiques du mimétisme institutionnel. La greffe et le rejet*, L'Harmattan, Parigi.
- Mericskay B., Roche S. (2011), *Cartographie 2.0: le grand public, producteur de contenus et de savoirs géographiques avec le web 2.0*, «Cybergeog: European Journal of Geography», <http://journals.openedition.org/cybergeog/24710>.
- Noucher M. (2017), *Les petites cartes du web. Approche critique des nouvelles fabriques cartographiques*, Éditions Rue d'Ulm, Parigi.
- Palsky G. (2010), *Cartes participatives, cartes collaboratives : La cartographie comme maïeutique*, «Le Monde des Cartes : revue du Comité Français de Cartographie», 205, pp. 49-60.
- Ramos A. (2018), *Le jardinage dans l'espace public : paradoxes, ruses et perspectives*, «Projets de paysage», 19, www.projetsdepaysage.fr/le_jardinage_dans_l_espace_public_paradoxes_ruses_et_perspectives.
- Ratouis O., Vallet B. (2018), *Editorial*, «Les Annales de la recherche urbaine», 113, pp. 5-10.
- Roelens N. (2018), «L'incartographiable», in Ost I. (dir.), *Cartographier. Regards croisés sur des pratiques littéraires et philosophiques contemporaines*, pp. 145-171.

3. Un concetto in cerca di una misura. Il requisito politico della commensurabilità della biodiversità urbana

1. Dal locale al globale

Nelle pagine precedenti abbiamo fatto più volte riferimento al rapporto che lega microprogetti di vegetalizzazione urbana e sfide globali. Cambiamento climatico, riduzione dell'inquinamento, valorizzazione della biodiversità, sono queste le principali sfide in materia di ambiente ed ecologia con cui ogni città globale si deve confrontare. Come abbiamo riportato in alcuni passaggi precedenti, queste questioni globali hanno degli impatti importanti sulle politiche locali, che spesso si adattano agli obiettivi internazionali, definendo programmi e politiche in linea con questi. Anche i programmi di vegetalizzazione urbana che abbiamo considerato nei due capitoli precedenti si inseriscono all'interno di una visione politica più articolata, visione che è condizionata da processi di competizione urbana internazionale. Lo strumento cartografico di cui abbiamo discusso, ad esempio, mostra bene cosa sia politicamente spendibile su un piano di concorrenza globale che riguarda la natura in città. Nella cartografia, infatti, era obbligatorio inserire lo spazio occupato in termini di m^2 , perché? Come cercheremo di dimostrare, il Comune di Parigi, è soggetto ad una misurazione e valutazione costante della vegetalizzazione urbana, dal momento che la città fa parte di un'arena politica che la vede in costante concorrenza. Questa concorrenza, come vedremo, si concretizza attraverso l'utilizzo di misure quantitative capaci di restituire in modo sintetico la situazione della città in materia di natura in città e della biodiversità in particolare, comparandola ad altre città globali. È proprio a questi processi globali di *mise en concurrence* che hanno coinvolto anche i microprogetti di vegetalizzazione, che è dedicato questo capitolo finale. Per comprendere le ragioni per cui il Comune di Parigi conta ogni singolo m^2 di natura urbana, infatti, non basta rifarsi ad un generico interesse politico dell'attore pubblico. È necessario comprendere come si sia costituito un quadro in cui "contare" ogni singolo spazio di vegetalizzazione assuma un senso

e soprattutto un valore. È necessario comprendere attraverso quali strumenti questo spazio di concorrenza sia divenuto rilevante. Occorre, infine, focalizzarsi su processi di standardizzazione della natura in città che si producono all'interno di questi spazi di competizione urbana. Il capitolo, dunque, seguirà lo schema appena tracciato. A partire dai materiali raccolti durante una ricerca etnografica di 4 mesi all'interno del Centro Nazionale della biodiversità della città di Singapore (interviste, note di campo e documenti interni), in un primo momento restituiremo il processo di trasformazione della biodiversità urbana (di cui la vegetalizzazione urbana è una manifestazione) da concetto generico, a elemento concreto e visibile negli spazi urbani, processo che ha visto la creazione di un indice di valutazione per le città globali da parte della città-Stato di Singapore, leader di questo percorso politico. In secondo luogo, ci soffermeremo sulle principali dimensioni del concetto che sono state standardizzate a seguito della creazione dell'indice (il rapporto tra specie viventi e la misura degli spazi verdi; il ruolo degli umani in questo rapporto) e vedremo i problemi che questa misura ha scaturito in un contesto urbano come quello parigino, dove l'indice era stato adottato per la valutazione dell'azione politica locale.

2. La biodiversità urbana, la nuova arena della competizione globale

Gli strumenti statistici possono essere utilizzati per scoprire o creare esseri da usare come base per descrivere e agire sul mondo.
Desrosières, 1993, p. 9

I processi di competizione urbana globale che investono le maggiori città del mondo riguardano il più delle volte le infrastrutture e i servizi, ovvero quelle che nell'ambito dell'economia urbana sono definite come "economie esterne" (Manca, 1994). Questa caratteristica dei processi di competizione, che li vorrebbe legati principalmente a fattori di competitività localizzati, ovvero legati concretamente ad elementi presenti sul territorio, ad oggi sembra subire un forte ridimensionamento. Molti processi competitivi, infatti, non si costruiscono sulla base di infrastrutture o servizi localizzati, ma sono sempre più basati sulla conoscenza, sul pensiero innovativo, detto altrimenti su elementi e fattori non immediatamente tangibili (Bassetti, 1994) benché esistenti. In questo senso anche l'insieme di fenomeni naturali che favoriscono la sostenibilità urbana possono ambire a divenire beni spendibili nella competizione, ovvero capaci di offrire e creare nuovi scenari di investimento e sviluppo.

Quando si è avviato il processo di definizione di un'arena competitiva tra città specifica al concetto di biodiversità urbana, non si era di fronte ad una forma di competizione che coinvolgeva delle infrastrutture o dei servizi immediatamente tangibili, bensì ad un complesso rapporto tra specie viventi di cui l'uomo fa parte. La competizione, in questo caso, non si è stabilita sul piano di una maggiore o minore presenza di biodiversità urbana, ma sulla capacità di attribuire una dimensione tangibile a questo concetto divenuto fondamentale.

In effetti per comprendere come la biodiversità urbana sia divenuta terreno di competizione tra città, bisogna partire esattamente dal suo carattere intangibile, difficilmente traducibile in fattori chiari e determinati una volta per tutte. Il concetto di biodiversità urbana soffriva (e in parte ne soffre ancora oggi) di un elevato grado di aleatorietà. Come notava Clergeau (2011), la biodiversità urbana, sebbene presente nei dibattiti e nei discorsi pubblici e politici in quanto obiettivo fondamentale anche per i nuclei urbani, era caratterizzata da una certa ambiguità, sia alla scala globale che a quella urbana. Il fatto di teorizzare la biodiversità come «misura di tutte le specie animali e vegetali in un dato spazio» (*ibid.*, p. 1) evidenziava un paradosso, dal momento che una tale definizione non riusciva ad andare oltre un livello puramente teorico e politico. I dibattiti sul tema, infatti, erano presenti e anche molto attivi in diverse città globali, soprattutto a seguito del riconoscimento internazionale del concetto di biodiversità (dalla Convenzione di Rio de Janeiro del 1992), ma non per questo la biodiversità urbana divenne immediatamente terreno di competizione. La dichiarazione della conservazione della biodiversità urbana come uno dei principali obiettivi ambientali per il futuro delle città dipendeva quindi dalla capacità di superare il paradosso dell'intraducibilità della biodiversità. Si trattava di passare da una nozione normativa priva di standard (Theys, 2002) a un concetto normativo e standardizzato su cui poter instaurare una competizione tra città.

La possibilità che la biodiversità urbana divenisse un tema centrale delle politiche urbane e ambito di competizione dipendeva, dunque, dalla sua commensurabilità (Espeland e Stevens, 1998). Emerge quindi uno stretto legame tra il desiderio di definire una norma, uno standard di azione chiaro e definito, e l'organizzazione di un'arena competitiva. Detto altrimenti, dalla traduzione operativa del concetto dipendeva dalla possibilità di “farne una politica” (Faburel, 2014). Come per lo «sviluppo sostenibile, anche per la biodiversità urbana abbiamo assistito alla [...] diffusione [...] di standard di valutazione - spesso incarnati in set di indicatori, ambizioni e impegni» (*ibid.*, p. 3).

Come emerge dal dialogo online avuto con uno degli esperti della London School of Economics and Political Science presenti ai workshop di Singapore nel 2009, durante le prime fasi del processo di creazione dell'Urban Biodiversity Index:

Dobbiamo capire che gli obiettivi principali di questi processi di costruzione di indicatori e misure per valutare la biodiversità, così come per lo sviluppo sostenibile, sono raramente pensati per aiutarci a cogliere realmente le dimensioni essenziali del concetto che dovrebbero stabilire... ma questi processi hanno come conseguenza di creare reti di attori a diversi livelli, reti di discussione, e di porre il tema al centro della loro agenda politica. È soprattutto un modo per dare centralità politica a una questione [...] sto evidenziando esattamente queste possibili dinamiche. La definizione degli indicatori è un processo di messa in rete degli attori. Un modo di creare coalizioni, conflitti, negoziazioni. (Nicolas, esperto della London School of Economics and Political Science, 2017)

2.1 2008: la definizione di una nuova arena politica

Bisognerà attendere il 2008 e la cosiddetta *Call for action* di Bonn¹ per iniziare a vedere le diverse città globali muovere i primi passi in questa direzione, per infine far divenire la biodiversità una vera e propria arena di competizione politica globale. Come ricordava la direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore durante una delle nostre interviste:

È stato in questo momento, poco dopo la decisione storica [della Convenzione di Bonn] sull'impegno internazionale delle città per la conservazione della biodiversità urbana, che il Ministro di Singapore [Mah] ha fatto un discorso fondamentale (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016)

Secondo il Ministro, l'impegno delle città a livello internazionale da solo non era sufficiente a raggiungere una decisione e soprattutto un quadro di azione comune a livello globale. Divenne sempre più chiaro che prima che si potesse prendere una decisione globale che promuovesse l'azione delle città in materia di conservazione e valorizzazione della biodiversità urbana, fosse necessario un insieme di «nuovi approcci, metodi e strumenti» (NBC, 2011), come ha detto il Ministro di Singapore. Approcci, metodi e strumenti in grado di rispondere «al bisogno delle città di condividere e mettere in comune le nostre conoscenze» (*ibid.*) sullo stato di conservazione della

¹ Si tratta di un appello all'azione il cui obiettivo è stato quello di dar vita ad un partenariato globale su "Città e biodiversità".

biodiversità urbana e sugli effetti delle politiche messe in atto per migliorarla. Per «condividere e mettere in comune» (*ibid.*), era dunque necessario costruire una “grammatica comune”, una metrica che consentisse alle città su scala globale di leggere e comunicare trasversalmente le azioni svolte a livello locale in termini di conservazione della biodiversità urbana. Gli «approcci, i metodi e gli strumenti» erano quindi elementi necessari per rendere la nozione commensurabile su scala globale, per trasformarla in un’arena effettiva di competizione urbana globale.

Il discorso non aveva lo scopo di incoraggiare gli attori urbani su scala globale a superare il paradosso, ma di legittimare e formalizzare la presa in carico ufficiale da parte della città di Singapore, del processo di traduzione del concetto di biodiversità in una misura chiara e definita. Detto altrimenti, si era di fronte ad una dichiarazione di investimento politico. Fu a questo punto che la città di Singapore affermò pubblicamente, attraverso il discorso del Ministro, il suo impegno a diventare leader della nascente arena (Lowi, 1964; Lasswell e Kaplan 1969; Stoppino, 1994). Naturalmente, questo richiedeva l’accordo preliminare della *Convention on Biological Diversity* (CBD), la principale autorità internazionale sul tema della biodiversità. Questo accordo era stato preventivamente ottenuto dopo una visita di uno dei suoi rappresentanti, il signor Djoghlahf, prima informalmente² e in seguito formalizzato dal discorso del Ministro stesso. Inoltre, la mancanza effettiva di misure globali specifiche alla biodiversità urbana rendeva questa proposta ancora più rilevante:

Gli indicatori di biodiversità urbana disponibili in quel momento erano implementati a livello nazionale, e sebbene ci fossero molte pubblicazioni e studi sulla biodiversità urbana, non esisteva un unico indice che riunisse tutti questi indicatori legati alla biodiversità a livello locale [...] Singapore, una città-stato con progressi significativi nel *greening urbano* e nella biodiversità, è ben posizionata per guidare lo sviluppo di un indice di biodiversità per le città e per guidare il movimento globale su città e biodiversità. (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016)

² La richiesta di supporto del capo della *National Biodiversity Centre* ha avuto come primo esito un incontro informale con il segretario esecutivo della *Convention on Biological Diversity* Ahmed Djoghlahf, invitato dal direttore L. nel contesto del workshop regionale sulle strategie e piani d’azione nazionali per la biodiversità - NBSAPs (*National Biodiversity Centre*, 2011). Durante questo incontro, secondo quanto descritto da L. durante l’intervista, il segretario esecutivo della CBD è «rimasto impressionato dalla gestione della biodiversità urbana a Singapore» (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016). Aveva quindi suggerito a NParks (l’istituzione dei parchi nazionali che comprende il *National Biodiversity Centre*) di presentare Singapore come modello di biodiversità urbana alla *Conference of the Parties-9* che avrebbe avuto luogo il 29 maggio 2008 a Bonn.

Il discorso del Ministro Mah, dunque, ha segnato un passo cruciale nell'organizzazione di questa arena politica: sarà la città-Stato di Singapore a governare la nascente arena di competizione tra città e sarà responsabile della creazione di uno strumento universale per una politica globale sulla conservazione della biodiversità urbana.

Questa “leadership di pensiero” infatti, poteva tradursi anche in una «maggiore influenza di Singapore nei negoziati internazionali» (*National Biodiversity Centre*, 2011, p. 6). Come dichiarato dal Direttore del *National Biodiversity Centre* che aveva promosso, organizzato e guidato il processo di operazionalizzazione del concetto di biodiversità urbana, durante una prima intervista:

[...] non è solo che avevamo qualcosa da condividere in termini di buone pratiche - riferendoci ai significativi progressi di Singapore nel verde urbano e in termini di biodiversità urbana - è anche perché siamo una città-Stato. Possiamo farci carico delle richieste del tavolo locale tra città, così come di quelle espresse su un piano globale e questo allo stesso tempo [...] negoziamo su due livelli [...] Questo, inoltre, rafforzerebbe la posizione di Singapore come città capace di bilanciare con successo la conservazione della biodiversità e lo sviluppo economico. (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016)

Singapore era quindi in una posizione favorevole a orientare lo sviluppo di un indice di biodiversità per le città al fine di guidare il movimento globale delle città sul tema della biodiversità. Come emerge dall'analisi dei documenti interni, Singapore voleva essere un “leader globale di pensiero” (*a global thought leader*) per esercitare una maggiore influenza sui negoziati internazionali, che afferivano a diversi campi di competizione globale (risorse genetiche, economie locali etc.). Ma non solo, come emergeva tanto dalle interviste sul campo, quanto dai documenti politici interni al *National Biodiversity Centre*, la leadership a cui stavano ambendo attraverso la creazione di un indice di misurazione globale della biodiversità urbana, doveva garantire la costante riproduzione di una posizione dominante della città-Stato:

Per esempio, gli esperti tecnici di Singapore potrebbero guidare i negoziati e le discussioni internazionali per assicurare che i quadri e gli accordi siano applicabili a Singapore e in linea con le nostre posizioni nazionali. Una posizione internazionale più forte rafforzerebbe anche discussioni nazionali sulla conservazione delle aree urbane ricche di biodiversità. (*National Biodiversity Centre*, 2011, p. 6)

Se fin qui abbiamo visto come Singapore si sia proposta sul piano globale come leader possibile di un'arena politica ancora incerta, attraverso la creazione di una misura comune, nelle pagine che seguiranno mostreremo come

di fatto la misura sia stata creata (animando la nascente arena politica) e come in seguito sia divenuta misura ufficiale e riconosciuta, confermando il ruolo guida della città-Stato di Singapore (dominando l'arena politica), fattore decisivo per poter effettivamente costruire un campo di competizione a tutti gli effetti. Senza un riconoscimento ufficiale dell'indice come misura di riferimento per le città intenzionate a valutare la loro biodiversità urbana, infatti, non vi sarebbe stata alcuna leadership e ancor meno un processo di competizione possibile.

2.2 2009-2010: animare la nascente arena politica. Il processo di costruzione dell'indice della Biodiversità urbana (CBI)

Il processo di misurazione della biodiversità urbana è iniziato ufficialmente nel 2009, pochi mesi dopo il discorso del Ministro Mah del 2008, con il primo di tre workshop di esperti per produrre una misura ed è stato ufficialmente completato nel 2010, alla *Conference of the Parties* di Nagoya³.

Il primo dei tre workshop tenuti a Singapore tra il 2009 e il 2010 ha incluso un totale di diciassette esperti tecnici sugli indicatori di biodiversità, nonché leader e rappresentanti di città responsabili dell'attuazione e/o gestione della biodiversità all'interno di progetti e programmi a carattere urbano. Questi includevano quattro rappresentanti provenienti da quattro diverse città (Curitiba, Montreal, Nagoya e Singapore), un esperto della London School of Economics (LSE), un esperto dello Stockholm Resilience Centre, un esperto dell'Institute for Housing and Environment (Germania), uno dell'Università Nazionale di Singapore, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN), un rappresentante dell'*International Council for Local Environmental Initiatives - Local Governments for Local Action for Biodiversity* (ICLEI-LAB) e l'*East Asian Seas Partnership Council*. E infine Oliver Hillel, responsabile del *Secretariat Of The Convention On Biological Diversity* (SCBD) che ha presieduto il workshop. Come emerge dal report di questo primo incontro, i partecipanti non erano unicamente "esperti" della biodiversità urbana, ma si dividevano tra scienziati e disseminatori politici potenziali della misura:

³ Una conferenza delle parti è l'organo di governo di una convenzione internazionale. È composto da rappresentanti degli Stati membri della Convenzione e da osservatori accreditati.

Il signor Hillel ha aiutato a diffondere l'indice alle parti e ai partner attraverso il *Secretariat Of The Convention On Biological Diversity* e il sito web; il dottor Holman ha contribuito agli aspetti socioeconomici degli indicatori; e il professor Elmqvist, un esperto di servizi ecosistemici, raccomandato dal *Secretariat Of The Convention On Biological Diversity*, ha aiutato con lo sviluppo degli indicatori su questo tema [...]. La signora Calcaterra dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) è stata inclusa sia per contribuire con la sua esperienza su iniziative locali di conservazione della biodiversità così come per garantire l'adozione [dell'indice] da parte delle città europee attraverso il progetto delle capitali europee della biodiversità coordinato dall'unione Internazionale per la Conservazione della Natura, mentre il signor Mader garantiva l'accesso alle città della rete *International Council For Local Environmental Initiatives-Lab* (ICLEI-LAB). (Report 1° Workshop esperti 10-12 febbraio 2009, Singapore)

In effetti, l'obiettivo del primo workshop non era quello di iniziare da zero una discussione finalizzata all'identificazione degli indicatori che dovevano comporre l'indice di valutazione. Si trattava semmai di valutare i set di indicatori già predisposti dalla città di Singapore, che si presentò con 26 indicatori possibili divisi in tre diversi set, atti a valutare la presenza di biodiversità, i servizi ecosistemici (ovvero i benefici passivi per l'uomo derivanti dalla presenza di biodiversità in città) e le politiche introdotte al fine di valorizzare la biodiversità e la sua conservazione nei nuclei urbani⁴ (fig. 1).

Per quanto riguarda i due successivi workshop, vale lo stesso discorso, dal momento che si sono configurati come momenti di validazione, piuttosto che come tappe di un processo di costruzione discusso e condiviso di una misura da parte di una varietà di attori ed esperti. Non è un caso che la componente scientifica presente al primo incontro sia stata progressivamente ridotta ad ogni workshop, in favore di una composizione sempre più politica e orientata alla diffusione della misura, fatta di governi urbani e reti internazionali di città, ovvero coloro che in fase di negoziazione avrebbero potuto sostenere l'adozione ufficiale della misura ideata da Singapore.

⁴ Durante il primo workshop sono stati discussi ventisei indicatori. Poiché due degli indicatori risultavano molto simili, uno di questi è stato rimosso durante la preparazione delle "guidelines" per utilizzare il nuovo indice della biodiversità delle città, risultando in un totale di 25 indicatori nella versione del novembre 2009.

Fig. 1 - Tabella descrittiva dell'indice della biodiversità della città (CBI)

SINGAPORE INDEX ON CITIES' BIODIVERSITY			
PART I – Profile of the City	<u>Location</u> and size (geographical coordinates (latitudes and longitudes); climate (temperate or tropical); rainfall/precipitation (range and average); including maps or satellite images where city boundaries are clearly defined)		
	<u>Physical features of the city</u> (geography, altitude, area of impermeable surfaces, information on brownfield sites, etc.)		
	<u>Demographics</u> (including total population and population density; the population of the region could also be included if appropriate, and for the purpose of placing it in the regional context)		
	<u>Economic parameters</u> (Gross Domestic Product (GDP), Gross National Product (GNP), per capita income, key economic activities, drivers and pressures on biodiversity)		
	<u>Biodiversity features</u> (ecosystems within the city, species within the city, quantitative data on populations of key species of local importance, relevant qualitative biodiversity data)		
	<u>Administration of biodiversity</u> (relevant information includes agencies and departments responsible for biodiversity; how natural areas are protected (through national parks, nature reserves, forest reserves, secured areas, parks, etc.)		
Links to relevant websites including the city's website, environmental or biodiversity themed websites, websites of agencies responsible for managing biodiversity			
PART II – Indicators	Core Components	Indicators	Maximum Score
	Native Biodiversity in the City	1. Proportion of Natural Areas in the City	4 points
		2. Connectivity Measures	4 points
		3. Native Biodiversity in Built Up Areas (Bird Species)	4 points
		4. Change in Number of Vascular Plant Species	4 points
		5. Change in Number of Bird Species	4 points
		6. Change in Number of Butterfly Species	4 points
		7. Change in Number of Species (any other taxonomic group selected by the city)	4 points
		8. Change in Number of Species (any other taxonomic group selected by the city)	4 points
		9. Proportion of Protected Natural Areas	4 points
		10. Proportion of Invasive Alien Species	4 points
	Ecosystem Services provided by Biodiversity	11. Regulation of Quantity of Water	4 points
		12. Climate Regulation: Carbon Storage and Cooling Effect of Vegetation	4 points
		13. Recreation and Education: Area of Parks with Natural Areas	4 points
		14. Recreation and Education: Number of Formal Education Visits per Child Below 16 Years to Parks with Natural Areas per Year	4 points
	Governance and Management of Biodiversity	15. Budget Allocated to Biodiversity	4 points
		16. Number of Biodiversity Projects Implemented by the City Annually	4 points
		17. Existence of Local Biodiversity Strategy and Action Plan	4 points
		18. Institutional Capacity: Number of Biodiversity Related Functions	4 points
		19. Institutional Capacity: Number of City or Local Government Agencies Involved in Inter-agency Co-operation Pertaining to Biodiversity Matters	4 points
		20. Participation and Partnership: Existence of Formal or Informal Public Consultation Process	4 points
		21. Participation and Partnership: Number of Agencies/Private Companies/NGOs/Academic Institutions/International Organisations with which the City is Partnering in Biodiversity Activities, Projects and Programmes	4 points
		22. Education and Awareness: Is Biodiversity or Nature Awareness Included in the School Curriculum	4 points
23. Education and Awareness: Number of Outreach or Public Awareness Events Held in the City per Year		4 points	
Native Biodiversity in the City (Sub-total for indicators 1-10)		40 points	
Ecosystem Services provided by Biodiversity (Sub-total for indicators 11-14)		16 points	
Governance and Management of Biodiversity (Sub-total for indicators 15-23)		36 points	
Maximum Total:		92 points	

2.3 2010: dominare l'arena politica. La Conference of the Parties-10 di Nagoya e l'adozione della misura a livello politico internazionale

La *Conference of the Parties-10*, che ha avuto luogo a Nagoya dal 18 al 29 ottobre 2010, è stata considerata la *Conference of the Parties* più importante nei 14 anni di storia della CBD. Non solo perché ha avuto luogo durante l'*Anno Internazionale della Biodiversità* (nel 2010), ma soprattutto perché la *Conference of the Parties-10* ha rappresentato l'occasione in cui eseguire una valutazione dei progressi effettivi verso gli obiettivi fissati dal precedente piano strategico, 2002-2010. Il momento cruciale di questa *Conference of the parties* è stato il negoziato e la risoluzione di due questioni chiave: l'adozione di un regime internazionale per regolare l'accesso alle risorse genetiche, al fine di stabilire il principio della condivisione internazionale giusta ed equa dei benefici derivanti dal loro utilizzo (ABS) e l'adozione di un piano strategico a lungo termine della CBD per il periodo 2011-2020 (PS).

Sempre guidata dal Ministro Mah, l'obiettivo principale della delegazione di Singapore alla *Conference of the parties-10*, composta dalla direttrice del *National Biodiversity Centre*, dalla vicedirettrice e da un terzo portavoce del *National Biodiversity Centre*, era quello di assicurare l'adozione di una decisione sul piano d'azione sulla biodiversità per i governi subnazionali, ovvero per i nuclei urbani, dove l'indice di Singapore è stato proposto come strumento ufficiale di valutazione.

In totale, 26 punti sono stati messi all'ordine del giorno della *Conference of the parties-10*. Il piano d'azione in cui era incluso l'indice, è stato discusso al punto 4.9 dell'ordine del giorno: «cooperazione con altre convenzioni e organizzazioni e iniziative internazionali, coinvolgimento delle parti interessate, comprese le imprese e le città per la biodiversità» (Secretariat of the Convention on Biological Diversity, 2009). L'indice, che aveva visto la luce dopo due anni di lavori guidati dalla città di Singapore nelle vesti del *National Biodiversity Centre*, è stato accompagnato da un manuale di istruzioni distribuito ai partecipanti.

Il ruolo di Singapore, che aveva indirizzato il processo di creazione dell'indice fino a quel momento, divenne improvvisamente e “formalmente tecnico”, abbandonando apparentemente le vesti politiche adottate fino a quel momento. La ragione di questo cambiamento è duplice, da un lato l'indice (e la proposta formale di adozione internazionale della misura) era stato presentato come un'iniziativa guidata dalla *Convention on Biological Diversity* (e non di una città in particolare); dall'altro lato, questo cambiamento apparente del ruolo di Singapore si spiegava con la volontà della stessa città di sottrarsi alle limitazioni imposte dall'assunzione del ruolo di portavoce

della proposta (a cui invece è richiesta una certa neutralità). Detto altrimenti, in queste vesti “tecniche” Singapore era libera di assumere un ruolo attivo nella costruzione di coalizioni nazionali a sostegno dell’adozione dell’indice.

Nella sessione plenaria in cui è stato presentato il punto 4.9 dell’ordine del giorno, il Brasile ha presentato il progetto di Piano d’azione alle parti, dove Singapore, Canada, Giordania, Brasile e Filippine, a nome degli Stati membri dell’*Association of Southeast Asian Nations* (ASEAN) e dell’Asia-Pacifico, hanno espresso il loro sostegno. L’UE, pur riconoscendo che il piano d’azione avrebbe potuto fornire una piattaforma utile ad incentivare l’impegno attivo delle città nell’attuazione della *Convention on Biological Diversity*, voleva discutere gli elementi del piano più gradualmente, senza la pressione di un’approvazione immediata. L’UE ha quindi proposto di seguire il processo formale della *Convention on Biological Diversity*, presentando la proposta ad un gruppo di lavoro dedicato alla revisione del piano d’azione (WGRI), per infine sottoporre nuovamente il piano d’azione alla successiva *Conference of the Parties* del 2012. Di tutta risposta è stato istituito con urgenza un gruppo di sostenitori del piano d’azione proposto (contrari ad un rinvio), composto da Brasile, Canada, UE, Giappone e Regno Unito e guidato da Singapore, per aiutare a risolvere i problemi e far approvare il piano proposto alla *Conference of the Parties-10*:

L’UE chiedeva più discussioni, perché è una questione complessa, ma c’era uno slancio senza precedenti e si poteva discutere anche dopo l’approvazione, proporre evoluzioni dell’indice, ma l’UE stava effettivamente bloccando il processo perché avevano altre questioni in quel momento. (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016)

Durante le successive discussioni a porte chiuse, l’UE ha insistito sulla sua posizione di non adottare la decisione sul piano d’azione alla *Conference of the Parties-10*, sostenendo che fosse necessario più tempo per le parti in causa nel considerare e discutere il piano d’azione, dal momento che non vi era alcun obbligo di adottare un piano d’azione durante la *Conference of the parties-10*. L’UE aveva così proposto di «“segnalare” il piano d’azione: che è un termine debole e non vincolante, utilizzato nel gergo dei negoziati internazionali!» (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016). Ironicamente, il punto di vista dell’UE è stato sostenuto dal corrispondente nazionale della *Convention on Biological Diversity* nel Regno Unito. Paradossalmente, dal momento che il Regno Unito era stato coinvolto nell’iniziativa fin dal suo inizio dopo la decisione IX/28 del 2008 e successivamente nella formulazione del piano d’azione al secondo incontro di Curitiba su città e biodiversità. Inoltre, Londra oltre a contare la presenza di un

esperto inglese ai workshops, era una delle città che aveva completato il test dell'indice condotto tra il primo e il secondo workshop.

In realtà bisogna allargare lo sguardo per comprendere quest'opposizione apparentemente contraddittoria. La posizione del Regno Unito in quel preciso momento, al pari di quella dell'UE, erano legate ai negoziati in corso nel tavolo sulle risorse genetiche (ABS), dunque non sostenere la decisione sul piano d'azione era una delle tattiche messe in campo dall'UE e dal Regno Unito per ottenere più influenza nei negoziati che riguardavano il tavolo parallelo (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre di Singapore*, 2016). Le differenze tra le città del mondo e le diverse nozioni di urbano sono state tra le questioni sollevate per bloccare il processo. Alla fine, nessuna obiezione intorno a questi confini è stata seriamente considerata. Il Canada, sostenendo che le preoccupazioni dell'UE sul piano d'azione fossero puramente procedurali, ha concluso che «non ci fossero questioni significative tra quelle sollevate che giustificassero una revisione da parte del Working Group» (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre di Singapore*, 2016).

L'UE ha infine accettato di sostenere la decisione sul piano d'azione, ma è stato negoziato un compromesso per ammorbidire il linguaggio e usare un termine più “debole” di *adottare* (il piano d'azione proposto), ma allo stesso capace di essere più “forte” di *segnalare* (Laura, direttrice del *National Biodiversity Centre di Singapore*, 2016). Dopo un'ulteriore deliberazione, il gruppo ha deciso di usare *endorsement*, che potremmo tradurre con il termine “appoggio/sostegno”. Pertanto, la decisione è stata la seguente: «la *Conference of the Parties sostiene* il piano d'azione sui governi subnazionali, le città e altre autorità locali per la biodiversità 2011-2020».

3. La biodiversità urbana dopo il 2010: un concetto normativo e standardizzato

Una volta che l'indice è stato adottato dalle istituzioni internazionali, la biodiversità urbana è diventata un concetto standardizzato, con un chiaro insieme di dimensioni espresse all'interno dell'indice stesso. Stabilendo uno standard, Singapore ha creato un equilibrio che è diventato la norma per valutare il rapporto tra elementi naturali, attori e pratiche. Si trattava di una ponderazione di relazioni diverse, tra gli esseri umani e la biodiversità in città, tra la natura e il modo in cui la città si trasforma, tra i modi di praticare questa biodiversità in città.

Nelle pagine seguenti cercheremo di mostrare come, nel contesto di relazioni di potere asimmetriche all'interno delle città globali, il controllo sulla produzione di una misura sia strategico. In effetti, questo controllo ha permesso a Singapore di imporre un quadro di biodiversità urbana in linea con la propria realtà urbana e i propri interessi, sotto la copertura dell'oggettività conferita dagli indicatori quantitativi.

3.1 Analisi dei nuovi standard: l'accumulazione come misura del rapporto tra le specie viventi

La relazione tra le specie viventi, come questione centrale nel concetto di biodiversità urbana, è stata al centro delle riflessioni degli esperti durante il processo di definizione della misura quantitativa. L'indice di Singapore, soprattutto nella sua prima componente della "biodiversità autoctona in città", rappresenta una declinazione del concetto di "biodiversità urbana", della dimensione interattiva che caratterizza la nozione di biodiversità del vivente, come testimoniano le parole del direttore del Centro Nazionale della Biodiversità.

Tuttavia, come vedremo, la traduzione di questa relazione tra la diversità degli organismi viventi in indicatori è avvenuta prima secondo la logica "dell'accumulazione" di specie viventi, poi secondo quella dell'"accumulazione-variazione".

Di questi 26 indicatori, i primi undici sono stati dedicati all'esplorazione del rapporto tra le specie che vivono in città. Questa prima dimensione mirava a capire che tipo di diversità biologica sia possibile trovare in città (*National Biodiversity Centre*, 2014). A tal fine, gli esperti hanno scelto indicatori che contassero il numero assoluto di specie di uccelli, farfalle e piante vascolari presenti in città, più due *taxa*⁵ scelti dalla città. Allo stesso modo, due degli indicatori si sono concentrati sulla quantità di specie protette in relazione allo spazio verde totale della città. Il risultato è il seguente elenco di indicatori:

- (1) percentuale di aree naturali;
- (2) diversità dell'ecosistema;
- (3) misura della frammentazione;
- (4) biodiversità autoctona nelle aree edificate (specie di uccelli);

⁵ Si tratta di un raggruppamento di organismi viventi che condividono determinate caratteristiche tassonomiche.

- (5)-(9) numero di specie autoctone (+ variazione del numero a partire dalla seconda rilevazione);
- (10) percentuale di aree protette;
- (11) proporzione di specie esotiche invasive (rispetto alle specie autoctone).

Il contenuto di questa dimensione è stato quindi definito in termini di “accumulazione” di diverse specie viventi e spazi naturali. Seguendo questa logica, il numero assoluto di specie e la superficie degli spazi verdi naturali determinano il grado di biodiversità urbana di una città⁶. Questa scelta non è stata apprezzata dalle città con climi prevalentemente freddi, come quelle europee e canadesi, ma piuttosto da città con climi tropicali come Singapore. Tra le città che hanno testato gli indicatori tra il primo e il secondo workshop di esperti (2008-2009), molte hanno criticato quella che hanno definito una sostanziale “iniquità” della misura, che favoriva la biodiversità delle città temperate rispetto a quella delle città con climi più rigidi. In risposta a queste critiche, il gruppo di esperti, e in particolare il gruppo di Singapore, ha avvertito la necessità di integrare nuovi membri per risolvere il problema della mancanza di risorse.

C'erano dei problemi di disuguaglianza, degli indicatori “problematici” per stabilire infine il punteggio. Ma quale logica si dovrebbe adottare per evitare la svalutazione della biodiversità urbana delle città meno tropicali? Come evitare una perdita di legittimità del CBI da parte di queste stesse città (che spesso sono le più impegnate nella conservazione della biodiversità urbana)? È stato necessario proporre una logica diversa, più “giusta”. Sono entrato a far parte del team dell'indice quando è stato necessario rendere più complessi gli indicatori sulle specie autoctone. La difficoltà è stata quella di produrre un punteggio che non valorizzasse solo i Paesi tropicali, normalmente più ricchi di biodiversità [...] Ma come assicurarsi che tutti possano applicare l'indice senza ingiustizie e squilibri? È un dato di fatto che nelle città tropicali c'è più biodiversità. (John, membro del *National Biodiversity Centre* di Singapore, 2016)

Bisognerà attendere il secondo workshop di esperti tenutosi a Singapore nel 2009 per assistere alle prime modifiche della misura. In primo luogo, è

⁶ Il concetto di aree naturali è dettagliato nel manuale di applicazione dell'indice: si tratta di aree che contengono prevalentemente specie autoctone ed ecosistemi naturali, che non sono, in minima parte o non sono più influenzate da azioni umane, tranne quando tali azioni sono volte a preservare o a migliorare la biodiversità autoctona (*National Biodiversity Centre*, 2014). Questa declinazione incentiva a duplice lettura degli spazi naturali, da un lato come assenza di attività umane e dall'altro come luoghi che in virtù del loro essere “naturali” debbono essere proibiti agli umani.

stato concordato che il numero totale di ecosistemi e il numero totale di specie specifiche siano elencati nella sezione del profilo della città, una sezione senza punteggi e puramente descrittiva. Mentre la “variazione netta delle specie nel tempo” è stata identificata come indicatore per sostituire il numero totale di specie. L’anno 2010 è stato fissato come anno di riferimento, come *baseline* per comprendere le variazioni future. La “variazione” delle specie presenti in città, cioè la considerazione del numero di nuove specie arrivate in città e di quelle perse, è diventata così la nuova prospettiva adottata nella misurazione della biodiversità urbana. Questa logica aveva il vantaggio immediato di favorire apparentemente la “variazione” nella determinazione del punteggio e non più il numero totale di specie. In questo modo, il numero totale avrebbe perso il suo peso statistico, poiché l’aumento o la perdita sarebbe stata soggetta a valutazione e non tanto la *baseline*. Tuttavia, sebbene la logica sia stata modificata, il cambiamento era legato ai tempi della valutazione. Per valutare una variazione, cioè per stabilire se si tratta di una perdita o di un guadagno di biodiversità urbana, è stato necessario innanzitutto stabilire una linea di base per il conteggio. La prima applicazione dell’indice di quota urbana nel 2010-2015 (Nagoya 2010) ha rappresentato questa *baseline* nel tempo in cui inserire il numero assoluto di specie. La modifica del numero di specie avrebbe interessato le città solo a partire dalla seconda tornata di valutazione (nel 2015) che finora è stata attuata da pochissime città e con ampio ritardo a quanto previsto inizialmente. Per questo motivo ci riferiamo a questa declinazione del rapporto tra le specie viventi, piuttosto in termini di logica di “accumulazione-variazione”, poiché la prima era necessaria per garantire la seconda.

Questa logica dell’accumulazione-variazione, inoltre, traduce il ruolo di variabile in grado di esprimere la dimensione interattiva che caratterizza la biodiversità urbana. D’altra parte, la variazione da sola non fornisce informazioni sulla relazione tra le specie viventi: il fatto che ci siano più oche del Canada e meno pettirossi, due specie di uccelli che si possono trovare in una città come Parigi, ci dà qualche indicazione sullo stato della relazione tra queste specie? C’è una chiara relazione che emerge dal semplice fatto che si trovano nello stesso luogo? In che modo la diminuzione della popolazione di piccioni e l’aumento di quella di corvi possono dirci qualcosa sullo stato della biodiversità urbana?

Sebbene questa dimensione di relazione tra gli esseri viventi sia un aspetto centrale, l’interazione, così come proposta nella traduzione quantitativa, ha di fatto ceduto il passo a una logica più cumulativa, una logica che allo stesso tempo dovrebbe parlarci delle relazioni che attraversano le specie viventi non umane.

Allo stesso tempo, la prima batteria di indicatori dell'indice ha prodotto un secondo risultato che, anche in questo caso, ha permesso a Singapore di emergere ancora una volta come città di riferimento: "l'ettarizzazione" della biodiversità in città. Attraverso l'indice di Singapore, l'ettaro diventa la nuova unità di misura fisica della biodiversità urbana nella sua componente delle aree naturali, ovvero 10.000 m². Questo processo di ettarizzazione, dall'altro lato, poneva non pochi problemi alle città dense e antiche come quelle europee, dove la superficie totale degli spazi verdi raramente supera i 1.000 ettari. In effetti, è necessario prendere in considerazione anche l'età delle città. Singapore è una città particolarmente giovane: ha solo 55 anni. Anche se si è sviluppata rapidamente negli ultimi trent'anni, la sua densità di popolazione è undici volte inferiore a quella della regione *Ile-de-France*. Pertanto, un ettaro a Parigi non ha lo stesso valore di un ettaro a Montreal o a Singapore.

3.2 Analisi dei nuovi standard: governare e beneficiare. Sul rapporto tra l'uomo e le specie viventi

Se finora abbiamo considerato la misurazione della dimensione della relazione tra specie viventi, va sottolineato che questa relazione prende in considerazione solo il non umano, in quanto l'umano come specie non è stato considerato. Ha un posto nella traduzione in un indice quantitativo? Quale posto gli è stato assegnato?

Per Singapore, presentandosi come una città innegabilmente biofila, non c'era motivo di mettere in discussione questa dimensione: noi, in quanto esseri umani, possiamo essere coloro che beneficiano della biodiversità urbana (o subire le conseguenze della sua perdita) e/o coloro che lo gestiscono sotto forma di unico attore pubblico, siamo noi a proteggerlo. In effetti, non avevano alcun interesse a includere nel processo di traduzione degli indicatori che misurassero il tipo di relazione tra l'uomo e la biodiversità nella città. Se, ad esempio, ci fossero stati indicatori per misurare il grado di controllo che l'uomo esercita sulla biodiversità in città, con una biodiversità sempre più sotto controllo, o indicatori per esaminare la capacità del tema "conservazione della biodiversità" di fronte ai potenti interessi immobiliari, le azioni di Singapore (e di altre città) a favore della conservazione della biodiversità urbana non sarebbero state valutate così tanto in termini di punteggio. Avevano quindi tutto l'interesse a produrre una misura "positiva", mirando soprattutto a valorizzare quanto già stavano facendo, evitando così di mettere in discussione il modo in cui i temi della biodiversità venivano affrontati in città. (Descrizione CBI, nota di campo 10 luglio 2016)

Una volta stabilito l'indice e gli indicatori associati al punteggio, sono state abbandonate tutte le possibilità di cambiare la prospettiva sul ruolo degli umani (le loro relazioni e le loro attività) all'interno del concetto di biodiversità urbana. Tuttavia, almeno due ruoli sono stati ben inquadrati e hanno preso ufficialmente forma nella traduzione del concetto in una misura standard. Gli esseri umani avevano quindi un posto nella traduzione della biodiversità urbana, un posto che "permetteva" loro di non mettersi in discussione nel processo di valutazione. Gli umani, infatti, avevano il ruolo di chi beneficia dei servizi forniti dalla biodiversità urbana, di chi la governa, di chi ha i mezzi economici e strategici per attuare i piani di conservazione della biodiversità. Una sorta di *Deus ex machina*, una divinità che appare sulla scena con la soluzione a un problema naturalmente insolubile. Questo è il modo in cui l'umano è stato tradotto dai singaporiani, rendendo esplicito l'ideale "biofilico" soggiacente.

Il ruolo di "beneficiario passivo" emerge attraverso la seconda dimensione centrale dell'indice di biodiversità urbana, quella dei servizi ecosistemici forniti dalla biodiversità nella città. In questo caso, la numerazione degli indicatori va dal numero 11 al numero 14 incluso. I quattro indicatori considerati come servizi forniti dalla biodiversità all'uomo in città sono:

- 11) regolazione della quantità d'acqua;
- 12) regolazione del clima (stoccaggio del carbonio ed effetto di raffreddamento della vegetazione);
- 13) ricreazione ed educazione (aree nei parchi con spazi naturali);
- 14) il numero di visite didattiche all'anno per bambino sotto i 16 anni nei parchi con aree naturali.

Possiamo immediatamente osservare due tipi principali di servizi forniti dalla biodiversità agli esseri umani in città: da un lato, i servizi di "regolazione", che designano benefici che potrebbero essere definiti "fisici", e dall'altro, i servizi in cui la biodiversità urbana soddisfa esigenze educative e ricreative. Questo corrisponde a tutti i servizi della biodiversità che forniscono benefici agli esseri umani e alle loro attività, senza alcuno sforzo per ottenerli. Vantaggi che esistono al di là e/o grazie alla volontà umana, ma possono essere esauriti: l'aria che respiriamo, il raffreddamento indotto dalla vegetazione, sono esempi di questi benefici. Gli esseri umani sono quindi concepiti come "beneficiari" di questi servizi di regolazione forniti, senza nulla domandare, dalla biodiversità nella città. Un beneficiario che sfrutta materialmente e immaterialmente la diversità della vita in città. Un beneficiario che, avendo "esagerato" nello sfruttamento delle risorse o nell'eliminazione delle stesse, attraverso l'indice sa cosa rischia di perdere e quindi di

ciò di cui ha bisogno. È un beneficiario che tende a un'etica implicita, quella della compensazione degli squilibri che provoca. È anche un beneficiario più consapevole, perché diventa cosciente del valore di ciò che sfrutta. Tuttavia, il ruolo del beneficiario (con i suoi caratteri più o meno impliciti), non è l'unico ruolo attribuito all'uomo nel processo di traduzione della nozione che viene reso commensurabile dall'indice.

Nella terza e ultima componente chiave del concetto di biodiversità urbana presa in considerazione nell'indice, quella della “governance” e della “gestione” della biodiversità urbana, emerge anche un altro ruolo degli umani. Gli indicatori, numerati da 15 a 23, si riferiscono tutti all'investimento economico e politico dell'attore pubblico a favore della biodiversità nella città. Non si tratta solo di un investimento in termini di budget, che è sempre presente tra gli indicatori, ma anche di un investimento in termini di strutture di governance dedicate al tema della biodiversità urbana, di programmi politici (in particolare l'adozione di un “piano della biodiversità”) e, infine, di programmi scolastici dedicati al tema della biodiversità in città, nonché di eventi pubblici annuali organizzati dalla città ogni anno. In questa sezione dell'indice emerge, dunque, un essere umano come con il ruolo di governatore. È una sorta di Leviatano super partes che ha una funzione nei confronti della biodiversità, quella di proteggerla e governarla. Così l'uomo di cui stiamo parlando guarda la biodiversità urbana dall'esterno, senza essere costretto a mettersi in discussione. È un uomo politico e pubblico, rappresenta l'istituzione, l'unico decisore considerato. Quest'uomo pubblico e politico è concepito come un unico manager, con il suo punto di vista, le sue disposizioni, le sue strategie, i suoi eventi, i suoi programmi, il suo budget, la sua struttura. Non c'è quindi spazio per altri attori in questa misurazione della biodiversità urbana. In effetti, altri attori della città hanno un discorso e delle pratiche che influenzano la gestione della biodiversità in città, che confrontano con l'ingiunzione alla biodiversità, almeno nelle più importanti città europee, ma non ve n'è traccia nell'indice. Gli abitanti sono solo e unicamente beneficiari.

Se guardiamo al modo in cui la biodiversità viene gestita nella città di Singapore, è possibile comprendere perché la governance della biodiversità sia stata pensata solo in termini di istituzioni pubbliche. Il concetto stesso di governance non implica necessariamente un allargamento degli attori aventi ruoli “decisionali” nel contesto di Singapore, poiché si riferisce piuttosto a un esercizio di potere in cui il pubblico dà vita a partnership che sono comunque sotto il suo controllo. Questo emerge molto chiaramente nelle parole utilizzate per dettagliare il significato dell'indicatore 23, quello dedicato ai

progetti di educazione e sensibilizzazione alla biodiversità urbana. Gli unici eventi che possono essere legittimamente inclusi nel conteggio sono:

Gli eventi organizzati interamente dalle autorità comunali, o che prevedono la partecipazione delle autorità prima dell'evento, sono inclusi in questo indicatore". Gli eventi che si svolgono semplicemente in città non vengono presi in considerazione, perché non sono rappresentativi della governance esercitata dalle autorità comunali. (*National Biodiversity Centre*, 2014, p. 26).

Questa postura centrata sull'attore pubblico corrisponde bene alle pratiche vegetazionali possibili a Singapore e alla gestione della biodiversità urbana in questa città, caratterizzata da una forte impronta statale. Una posizione che segna l'assenza di altri attori che altrove si vedono impegnati in percorsi di conservazione della biodiversità urbana, ma che sono al di là del quadro offerto dalla città-Stato di Singapore. In altre parole, per un attore come Singapore, l'idea stessa di considerare altri possibili attori oltre al governo era quasi inimmaginabile. L'uomo che lo gestisce è quindi eminentemente pubblico. La componente centrale dell'indice, la governance della biodiversità urbana, diventa così un indicatore di governo.

Questa centralizzazione sull'attore pubblico ha avuto degli effetti evidenti in alcune delle città che hanno adottato l'indice. Se prendiamo il caso di Parigi, abbiamo visto nel capitolo precedente come di fatto il Comune abbia tentato e continui ancora oggi a cercare di contabilizzare le azioni e i microprogetti di vegetalizzazione portati avanti dagli abitanti. Questo per renderli sia politicamente valorizzabili, aggiungendo m² all'obiettivo di raggiungere degli ettari di aree naturali da un lato, e dall'altro facendoli rientrare tra le azioni governate dall'attore pubblico.

4. Dalla misurazione alla competizione

Dopo la prima applicazione dell'indice di Singapore, in alcune città è emersa una dinamica competitiva, sotto forma di "rivalità" tra città che cercano di distinguersi dalle altre e, in particolare, dalla città che detiene la leadership, Singapore. In altre parole, la misura ha innescato una "competizione" internazionale (Le Galès, 2016) intorno al tema della biodiversità urbana.

La competizione attivata dall'indice di Singapore imponeva una linea d'azione che premiava alcune città a scapito di molte altre. Ad esempio, Parigi, con la sua densità abitativa e di edifici, non poteva ottenere un punteggio molto alto nell'indicatore degli ettari di aree naturali in città. Per lo stesso

motivo (densità ed età della città), Parigi non ha potuto ottenere un punteggio molto alto nell'indicatore del numero assoluto di specie viventi, a differenza di città più tropicali (come Singapore).

Non ci siamo trovati molto a nostro agio con gli indicatori di Singapore, dobbiamo usarli o no? Per anni abbiamo cercato di rientrare nell'indice di Singapore, che è molto formale, ma in realtà non ci riusciamo [...] Anche nel risultato finale, che è un unico punteggio, non rientriamo nella scala [...] La scala di valore non è adatta ad ambienti densi, come Parigi [...] Ci hanno chiesto (ai politici locali) quali sono le possibili leve per poter aumentare il punteggio dell'indice di Singapore. Che è una bella domanda, perché se la trasformiamo [la domanda], significa sapere quali azioni possiamo mettere in atto per aumentare la biodiversità, ma secondo i criteri dell'indice... e i tempi politici non sono tempi scientifici e di biodiversità, un aumento delle specie presenti non avviene ogni anno, non è lineare, quindi non ci darà necessariamente un'indicazione dello stato della biodiversità urbana e delle dinamiche tra le specie, ci vuole tempo per analizzare quello che sta succedendo, ma a livello politico vedono un punteggio, un punteggio finale [...] Ci saranno sempre dei limiti dal momento in cui creiamo un sistema di riferimento con indicatori quantitativi [...] Se si guarda a una città come Montreal... Per loro una landa desolata [un terreno abbandonato in città] non è niente, hanno grandi spazi, hanno foreste [...] Ma per noi sono quasi rifugi, luoghi che ci permettono di definire linee di "continuità ecologica" e sono importanti, soprattutto perché siamo in una città densa. I problemi non sono affatto gli stessi, dipende dalla scala, dall'espansione dell'ambiente urbano, dai problemi di conservazione... ma non per questo non c'è biodiversità in una città come Parigi. (Damien, impiegato del Comune di Parigi all'Osservatorio della Biodiversità Urbana, 2016)

È dall'inadeguatezza dell'indice nel misurare e valutare ciò che accade in altre città che è iniziata la vera competizione. Non basta che l'indice crei un ambiente favorevole alla concorrenza se nessuno "reagisce" a questa pressione, è sempre necessario che l'inadeguatezza della misura agli obiettivi politici di altri attori nell'arena generi una reazione.

Questo slancio competitivo è diventato evidente pochi anni dopo la pubblicazione dell'indice, ovvero nel 2018, in seguito alla decisione congiunta delle città di Parigi e Montreal di presentare una nuova piattaforma per lo scambio e la valorizzazione della biodiversità urbana. Questa piattaforma è stata pensata per essere più appropriata della sola misurazione quantitativa e mirava a valorizzare meglio le dimensioni della biodiversità urbana di città dense, a scambiare esperienze e a valutare gli sforzi contro la sua erosione in contesti urbani storici. Una piattaforma internazionale di cui la città di Parigi intendeva diventare il principale "facilitatore", spodestando Singapore dal

suo ruolo di leader internazionale, come indicato nei documenti relativi al “piano biodiversità” approvato il 20 marzo 2018:

Piano per la biodiversità di Parigi 2018-2024

Oggi: 2016

- Parigi, Montreal e il Segretariato Generale della CBD hanno lanciato un’iniziativa “Città per la biodiversità” alla COP13 (Cancún, dicembre 2016) per condividere pratiche e conoscenze.

- Calcolo dell’Indice di Singapore - Parigi 2015

- Sviluppo del Jardin de Paris a Montreal in occasione del 375° anniversario della città, suggellando l’accordo tra le due città, in particolare nel campo della biodiversità (2017), nonché la creazione congiunta di tetti verdi nei due continenti.

Primi passi: 2018- 2019

- Per dare un ulteriore contributo da parte delle città impegnate a combattere la perdita di biodiversità alla COP14 Biodiversity di Sharm-el-Sheik, in Egitto, dal 10 al 22 novembre 2018.

- Creare un Comitato parigino per la biodiversità (che riunirà tutte le associazioni di volontariato per la promozione e la protezione della biodiversità, nonché i ricercatori e gli insegnanti specializzati nella biodiversità urbana).

Prospettive: 2020-2030

- Co-organizzare con Montreal la realizzazione della piattaforma collaborativa internazionale di città impegnate per la biodiversità in vista della COP15 sulla biodiversità.

- 2024, Parigi partecipa alla biodiversità della COP17 ;

- Nel 2030, Parigi è a capo della rete internazionale di “città impegnate per la biodiversità”.

Questo tentativo, i cui risultati sono ancora da decifrare, ha riattivato anche il fronte singaporiano che dal 2015 era entrato in una fase più passiva di promozione dell’Indice di Singapore, a seguito della fine della campagna di finanziamento dell’indice di Singapore portata avanti dal Ministero dello Sviluppo Nazionale. Sebbene la mancanza di fondi abbia portato a un cambiamento nella posizione di Singapore, quest’ultima ha ritenuto necessario mantenere il controllo dell’arena internazionale, rimanendo la voce principale delle città del mondo nella conservazione e diffusione della biodiversità urbana. La proposta congiunta di Parigi e Montreal l’ha costretta a rinnovare il suo impegno per non perdere la centralità acquisita, per questo ha deciso di creare una divisione speciale del Centro nazionale per la biodiversità, dedicata al piano internazionale, la divisione della conservazione internazionale della biodiversità. Oltre a questa nuova veste, chiaramente internazionale, parte degli sforzi di Singapore sono stati dedicati alla revisione dell’indice, come promesso nel 2010. Una revisione che consentirebbe l’introduzione di nuovi indicatori a dieci anni dalla sua creazione, con l’obiettivo di

rendere l'indice più accettabile e compatibile con le città interessate. È l'inizio di un nuovo ciclo di conquista (o di conferma) della posizione dominante di una città nell'arena.

In conclusione, riteniamo che il rapporto tra misurazione e concorrenza debba essere riportato al centro.

Anzitutto, per nascere uno spazio di competizione necessita di una sorta di "vuoto" da colmare, che nel caso analizzato dell'indice di Singapore, era rappresentato dalla difficoltà di convergere su una nozione condivisa di biodiversità in città, dal carattere intangibile di un tema che, al contempo, godeva di un forte interesse da parte dei nuclei urbani, sempre più alla ricerca di nuovi ambiti da poter mettere a valore.

In secondo luogo, un campo di competizione urbana, come sottolinea la letteratura, nasce dal desiderio di attrarre capitali, risorse economiche e umane e dalla conseguente necessità politica di essere visti come leader su un tema di interesse pubblico (è difficile attrarre qualcosa se non si è o non si diventa attraenti!), influenzando le linee di azione politica delle città. Sebbene l'attrattività del capitale sia un elemento centrale dei processi di competizione, il caso dell'indice di Singapore indica che è stato piuttosto il livello intangibile dei "valori urbani" a fare da traino: dimostrando che in certi contesti urbani, crescita economica e natura possono andare di pari passo senza necessariamente diventare temi in conflitto, diventando così un modello di un tipo di sviluppo sostenibile. In questo caso, la competizione si configura come un processo di modellazione dell'azione politica.

Infine, riteniamo importante sottolineare che le dinamiche concorrenziali considerate non hanno seguito un andamento lineare, in quanto non sempre evidenti e presenti. Così, a momenti di forte (ri)attività (Espeland e Sauder, 2007) corrispondono momenti di apparente stagnazione. Apparente perché in realtà queste fasi rappresentavano un momento di verifica della tenuta della leadership acquisita. Una fase in cui ogni azione che tenta di minare questa leadership genera una reazione conservativa, rilanciando attivamente il processo di (ri)affermazione.

Per concludere, crediamo sia importante tornare al punto di partenza di questo testo. Le trasformazioni che hanno riguardato il ruolo e la gestione della natura in città sono processi propri ad ogni città, eppure nonostante la specificità locale insita in ogni cambiamento, non è possibile non sottolineare una dimensione globale che sembra unire in modo trasversale queste trasformazioni urbane della natura. Da un lato l'ingiunzione di uno sviluppo urbano sempre più attento alla natura ha indirizzato e indirizza ancora oggi le politiche dei principali nuclei urbani a livello globale, ma non solo. Anche le azioni e i programmi politici che abbiamo considerato nei capitoli precedenti,

non si sviluppano in una prospettiva completamente locale, al contrario, è proprio un modo di concepire, misurare e valorizzare la natura delle città a livello sovra nazionale, che ha determinato la nascita di questi stessi programmi, influenzando, dunque, l'azione politica locale in modo sempre più marcato. A titolo di esempio, basti pensare che durante l'applicazione dell'indice di Singapore a Parigi dal 2015 al 2018, sono comparsi in brevissimo tempo dei nuovi programmi politici diretti alla sensibilizzazione dei giovani sul tema della natura in città. Il programma *Un verger dans mon école* (un orto nella mia scuola), in cui sono stati creati diversi nuovi orti all'interno delle scuole, non aveva unicamente l'obiettivo di stimolare una pedagogia attenta a temi quali l'ecologia, la natura e la biodiversità in città, ma aveva anche e soprattutto l'obiettivo di permettere alla città di Parigi di ottenere un miglior punteggio nell'indicatore dell'indice di Singapore relativo alla presenza di temi (e spazi) legati alla natura nei programmi pedagogici per i minori di 16 anni (indicatore 22). Anche l'adozione di nuove tecnologie per il conteggio del verde urbano, come ad esempio il sistema di misurazione aerea, che permette di contare sia il verde pubblico che quello privato, non è slegato dalla necessità del Comune di Parigi di poter contare ogni singolo spazio di natura in città, al fine di poter raggiungere quanti più ettari possibili di aree verdi. La stessa partecipazione dei cittadini attraverso dei microprogetti di vegetalizzazione, come abbiamo mostrato, rientra in una strategia competitiva che va ben al di là della scala locale. Questi sono solo alcuni esempi di come il piano globale impatti in modo significativo sulle politiche locali anche in materia di natura urbana, ma permettono di comprendere la rilevanza di un'analisi, come quella presentata in questo volume, che cerchi di mostrare entrambe i volti di questi processi.

Riferimenti bibliografici

- Bassetti P. (1994), *Città: nuove forme di governo per essere competitivi*, «Impresa & Stato», 27(2), pp. 1-21.
- Clergeau P. (dir.) (2011), *Ville et biodiversité. Les enseignements d'une recherche pluridisciplinaire*, PUR, Rennes.
- Desrosières A. (2016), *La politique des grands nombres : histoire de la raison statistique*, La Découverte, Parigi.
- Espeland W.N., Stevens M. (1998), *Commensuration as a social process*, «Annual Review of Sociology», 24, pp. 313-343.

- Espeland W.N., Sauder M. (2007), *Rankings and Reactivity: How Public Measures Recreate Social Worlds*, «American Journal of Sociology», 113(1), pp. 1-40.
- Faburel G. (2014), *La mise en politique du développement durable : vers un nouveau "modèle d'action par les pratiques professionnelles ?"*, «Métropolitiques», www.metropolitiques.eu/La-mise-en-politique-du.html.
- Lasswell H.D., Kaplan A. (1969), *Potere e società: uno schema concettuale per la ricerca politica*, Etas, Milano.
- Le Galès P. (2016), *Performance measurement as a policy instrument*, «Policy Studies», 37(6), pp. 508-520.
- Lowi T.J. (1964), *American Business, Public Policy, Case-Studies, and Political Theory*, «World Politics», 16(4), pp. 677-715.
- Manca G. (1994), *Milano nella competizione tra le capitali economiche europee*, «Impresa & Stato», 27(2), pp. 1-19.
- NBC - National Biodiversity Centre (2011), *Narrative on Singapore Index*, Documento Interno.
- NBC - National Biodiversity Centre (2014), *Manuel d'utilisation de l'indice de Singapour sur la biodiversité urbaine (ou Indice de biodiversité urbaine)*, Convention sur la Diversité Biologique.
- Stoppino M. (1994), *Che cos'è la politica?*, «Quaderni di Scienza Politica», 1, pp. 1-34.
- Theys J. (2002), *L'approche territoriale du développement durable , condition d'une prise en compte de sa dimension sociale*, «Développement durable et territoires», <http://journals.openedition.org/developpementdurable/1475>.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 Carolina Mudan Marelli. ISBN 9788835143109

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 Carolina Mudan Marelli. ISBN 9788835143109

La natura in città rappresenta un tema cruciale nella definizione della qualità della vita dei cittadini. Tema che con l'ascesa delle nuove sfide climatiche ed energetiche, volte ad una maggiore sostenibilità ambientale, ha assunto una rinnovata centralità anche in ambito urbano.

La natura urbana a Parigi analizza le tendenze sociopolitiche che investono lo spazio urbano e il suo rapporto con la natura, qui intesa con particolare riferimento alla vegetazione. *Individualizzazione, rappresentazione e competizione globale*, dunque, sono le principali tendenze che caratterizzano i processi e le pratiche di vegetalizzazione della città. Fenomeni che intrattengono legami forti, per quanto non sempre evidenti. Da un lato vi è l'individualizzazione, concepita come nuova scala entro cui si cerca di inquadrare i contemporanei processi di partecipazione dei cittadini alla cura della vegetazione urbana; dall'altro la rappresentazione, come mezzo attraverso cui capitalizzare e mettere a valore le azioni frammentate e individuali di vegetalizzazione urbana; infine la competizione globale, in cui la natura urbana, da semplice sfera di azione pubblica locale, diviene arena politica internazionale, arena di cui alcune città cercano di assumere la leadership.

A partire dall'analisi delle dinamiche apparse negli ultimi anni a Parigi, il volume cerca di rendere visibili queste tendenze, mostrando l'emersione, le evoluzioni, le relazioni e le conseguenze, attese o meno, di cui sono potenzialmente portatori questi processi di vegetalizzazione dello spazio urbano.

Alessia de Biase è professore ordinario di Antropologia urbana presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture Paris La Villette e direttore scientifico del Laboratoire Architecture Anthropologie LAA-LAVUE UMR 7218 CNRS.

Carolina Mudan Marelli è ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e membro permanente del LAA-LAVUE UMR 7218 CNRS.

Ornella Zaza è professore associato all'Université Côte d'Azur. Membro del laboratorio Transitions - Médias Savoirs Territoires (Université Côte d'Azur) e del LAA-LAVUE UMR 7218 CNRS.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze